



EDILIZIA SCOLASTICA

Cittadinanzattiva «Fondi statali insufficienti»

di GIOVANNA GUECI

DOPO l'annuncio, la scorsa settimana, della mappatura satellitare di 40.000 scuole e di 7 miliardi destinati a Comuni e Province, il Ministro dell'Istruzione Marco Bussetti firma con la responsabile per gli Affari regionali Erika Stefani l'accordo Stato-Regioni sull'edilizia scolastica. Accordo che per ora prevede per gli enti locali 1 miliardo di euro, da utilizzare per la messa in sicurezza delle scuole, e pagamenti diretti agli enti beneficiari dei finanziamenti. Gli stanziamenti saranno concentrati sul Fondo per la programmazione triennale 2018/2020, mentre sono previsti miglioramenti dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica per individuare gli interventi prioritari ed aggiornamenti in tempo reale. Nell'accordo anche il rilancio dell'Osservatorio nazionale per l'edilizia scolastica del Miur e risorse per la progettazione degli enti locali.

Adriana Bizzari è la coordinatrice nazionale scuola di Cittadinanzattiva, associazione che da 16 anni si occupa di messa in sicurezza degli edifici scolastici e che nel 2015, dopo una battaglia legale, ha ottenuto che il Miur rendesse pubblica l'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica.

Cittadinanzattiva è soddisfatta dei risultati raggiunti dall'accordo Stato-Regioni?

«Il nostro parere sull'accordo è favorevole ma restano alcuni dubbi e perplessità che ci auguriamo vengano chiariti nella prossima riunione dell'Osservatorio dell'Edilizia scolastica di cui facciamo parte. Sicuramente l'individuazione di procedure più snelle per l'assegnazione dei fondi statali è un tema cruciale per garantire un'accelerazione degli investimenti sugli edifici scolastici, viste le condizioni in cui versano. Ci auguriamo che sulla base di questa prima sperimentazione si arrivi ad una drastica riduzione dei tempi per l'utilizzo effettivo delle risorse a disposizione».

Le perplessità?
«Per la ripartizione dei fondi a livello regionale, sono stati individuati quattro criteri. E cioè numero degli studenti, edifici, zona sismica, affollamento delle strutture. Ebbene, a noi la percentuale riservata agli edifici situati in zone a rischio sismico, solo il 10%, sembra insufficiente. E per due motivi: innanzitutto perché gli edifici situati nelle zone a maggior rischio sismico, 1 e 2, sono più di 18.000, cioè più di un terzo del totale, e poi perché ad oggi la percentuale complessiva di quelli adeguati sismicamente è molto bassa, appena il 5%. Tutto ciò alla luce dei frequenti terremoti che interessano pezzi sempre più vasti del nostro Paese».

Il Ministro ha fatto riferimento anche all'Anagrafe dell'edilizia scolastica.

«Noi abbiamo sempre insistito, e continuiamo a farlo, sull'importanza che l'Anagrafe sia aggiornata in tempo reale ed accessibile sia ai tecnici e agli amministratori locali, che ai cittadini, e rinnovata con l'introduzione di molti altri indicatori, 500 rispetto ai precedenti 150. Il fatto che il Ministro ne ribadisca la messa in chiaro in tempi brevi ci conforta, ma vorremmo una maggiore chiarezza sui tempi effettivi di questa operazione e su come questa Anagrafe collocherà con la mappatura satellitare degli edifici scolastici annunciata».

A fine agosto, le verifiche di vulnerabilità sugli edifici scolastici sono scadute, senza che in molti casi si sia provveduto.



Adriana Bizzari

duto. La soluzione è stata la solita proroga, questa volta al 31 dicembre.

«Le proroghe al 31 dicembre sono due. La prima riguarda la prevenzione incendi ed quella è per noi meno accettabile, perché sono decenni che si proroga questo tipo di certificazione, anche se ci preoccupa un pochino di meno, dal momento che il rischio incendi oggettivamente è meno rilevante per le scuole, soprattutto per le scuole primaria e secondaria di primo grado. Lo è maggiormente per gli istituti superiori, soprattutto tecnici professionali. Riguardo la seconda proroga, quella appunto delle verifiche di vulnerabilità, se si mantiene al 31 dicembre 2018, ne capiamo la ratio, perché i fondi erogati - 150 milioni di euro - a fronte della graduatoria che già era stata emanata, non erano ancora arrivati ai Comuni che ne avevano fatto richiesta. In queste condizioni, una proroga di 4 mesi è ragionevole. L'andare oltre, e l'Anici già paventa rischi di ulteriori proroghe, ci preoccupa».

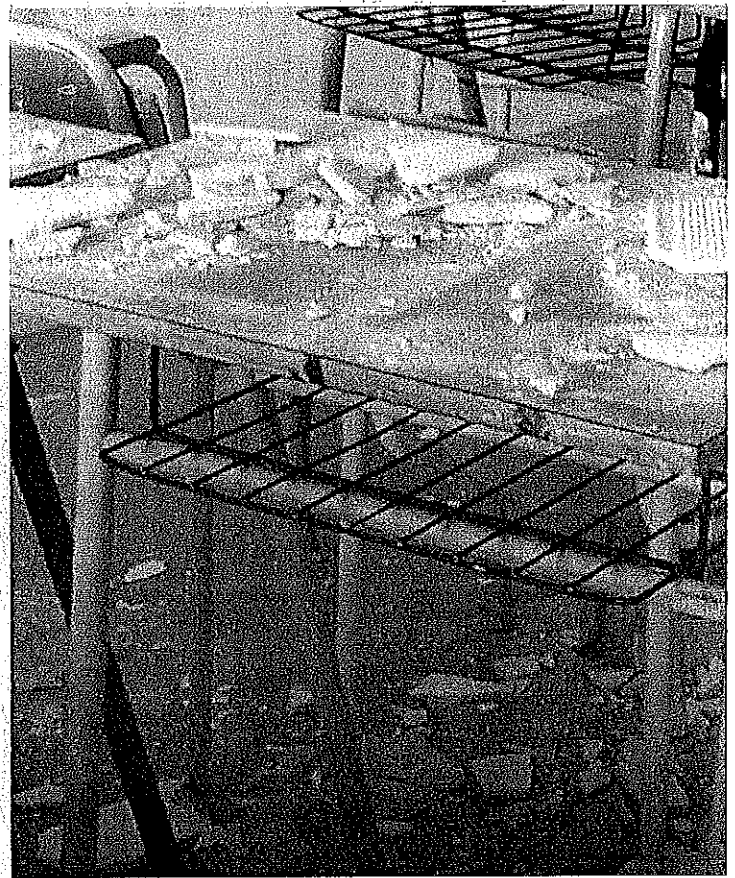
Le vostre indagini, ad oggi, cosa dicono della sicurezza delle scuole?
«Abbiamo monitorato il 16% degli edifici e quelli più deficitari sono sempre al Sud, che ne esce malissimo. Ben 18.000 edifici sono in zona 1 e zona 2, e la gran parte di questi si trovano nel Mezzogiorno. Non possiamo fare finta di niente».

Nel frattempo, questo Governo ha abolito la Struttura di missione per l'edilizia scolastica di Palazzo Chigi.
«Purtroppo la Struttura non esiste più. Il 24 luglio Cittadinanzattiva ha partecipato all'audizione in Commissione Affari Costituzionali per chiedere che questa decisione venisse revocata e che fossero poste delle garanzie rispetto alle competenze nelle quali dovrebbe subentrare il Miur. E proprio su questo aspetto noi abbiamo delle grosse perplessità. Abbiamo elencato tutte le competenze e le attività che svolgeva la Struttura di missione, esprimendo grossi dubbi sul fatto che, così com'è strutturata, la Direzione edilizia scolastica del Miur possa assolvere a queste funzioni. Non basta che il Ministro dica "trasferiremo queste competenze" se poi non ci sono delle persone fisiche in grado di gestirle».

Secondo Lei, il Miur non è in grado di gestire le competenze sull'edilizia scolastica?

«Noi conosciamo perfettamente le competenze degli attuali dirigenti di quella Direzione. Sono competenze legate a quello che era il ruolo istituzionale, la programmazione dei fondi e la gestione dei fondi in rapporto alla Conferenza delle Regioni. Ma tutto il tema del sostegno, dell'interfaccia con i Comuni e con le Province rimane scoperto, perché era un sostegno molto operativo, molto tecnico».

In particolare?
«Mi riferisco ai sopralluoghi per verificare lo stato delle scuole, colmando le lacune dell'Anagrafe, e alla progettazione. Mi riferisco ai molti Comuni, piccoli ma anche grandi, che non potevano accedere ai fondi, perché non erano in grado di predi-



Calcinacci crollati su banchi di scuola in un'aula scolastica

Il Rapporto: presi in considerazione oltre seimila edifici scolastici italiani

Il XVI Rapporto sulla sicurezza delle scuole contiene i dati raccolti da Cittadinanzattiva è stato redatto attraverso un'indagine a campione condotta su 7.252 Comuni, Province e Città Metropolitane tra febbraio 2017 e maggio 2018.

Le informazioni fornite riguardano 6.556 edifici, cioè il 15% circa dell'intero patrimonio edilizio scolastico (42.435 edifici).

Il Rapporto sarà reso noto a fine settembre, Cittadinanzattiva provvederà a pubblicare sul proprio sito i dati analitici relativi agli enti locali che, rispondendo alla richiesta e a quanto previsto dalla normativa FOIA in materia di trasparenza, hanno messo a disposizione il materiale richiesto e le risposte alle domande prodotte dai ricercatori di Cittadinanzattiva sulla sicurezza delle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPERAZIONE "PEC"

REGIONE	EDIFICI INVALUTATI	EDIFICI IN STATO
NORD		
Valle d'Aosta	74	5
Piemonte	938	308
Lombardia	1.407	1.435
Liguria	240	222
Emilia Romagna	336	658
Veneto	554	620
Friuli Venezia G.	220	187
Trentino A. A.	292	32
CENTRO		
Toscana	269	376
Marche	180	369
Umbria	94	444
Lazio	383	218
SUD		
Abruzzo	146	181
Molise	108	29
Basilicata	41	62
Campania	558	630
Calabria	414	83
Puglia	264	175
Sicilia	383	293
Sardegna	353	229
TOTALE	6.556	7.252

Fonte: XVI Rapporto sulla sicurezza delle scuole 2018, Cittadinanzattiva

«Noi conosciamo perfettamente le competenze degli attuali dirigenti di quella Direzione. Sono competenze legate a quello che era il ruolo istituzionale, la programmazione dei fondi e la gestione dei fondi in rapporto alla Conferenza delle Regioni. Ma tutto il tema del sostegno, dell'interfaccia con i Comuni e con le Province rimane scoperto, perché era un sostegno molto operativo, molto tecnico».

In particolare?
«Mi riferisco ai sopralluoghi per verificare lo stato delle scuole, colmando le lacune dell'Anagrafe, e alla progettazione. Mi riferisco ai molti Comuni, piccoli ma anche grandi, che non potevano accedere ai fondi, perché non erano in grado di predi-

sporre i relativi progetti. E mi riferisco alle task force locali, che erano state messe in piedi e che ci sono ancora, ma che erano guidate e coordinate dalla Struttura di Missione, con l'Agenzia di coesione territoriale. Questo tipo di équipe non si capisce più da chi verranno coordinate, senza contare che con la Struttura c'era un filo diretto che gestiva anche centinaia di casi ogni giorno sulla base di segnalazioni da parte non solo di Comuni e Province, ma anche di organizzazioni e singoli cittadini, immediatamente raccolte e smistate. Noi ne siamo la prova. Nell'audizione cito dei casi su cui siamo intervenuti, e che grazie all'azione di facilitazione della Struttura di Missione è stato possibile risolvere».

Indagini sugli edifici e adeguamento Numeri impietosi per il Sud

VERIFICA DI VULNERABILITÀ SISMICA EFFETTUATA SUGLI EDIFICI SCOLASTICI

REGIONE	SU	SIM	NO/ NON SO	NO%	FIN	FIN%	NR	NR%
NORD								
Valle d'Aosta	1	20%	4	80%				
Piemonte	51	17%	286	77%			21	6%
Lombardia	206	25%	504	62%			107	13%
Liguria	109	49%	88	39%			25	12%
Emilia R.	185	28%	70	11%			404	61%
Veneto	185	30%	347	56%			88	14%
Friuli V.G.	69	37%	118	63%				
Trentino A.A.	10	31%	19	60%			3	9%
CENTRO								
Toscana	123	33%	184	49%			69	18%
Marche	153	41%	80	22%			136	37%
Umbria	260	59%	81	18%	53	12%	60	11%
Lazio	19	8%	95	44%			104	48%
SUD								
Abruzzo	93	51%	51	28%			37	21%
Molise	15	52%	11	38%			3	10%
Basilicata	20	32%	39	63%			3	5%
Campania	9	4%	40	15%			214	81%
Calabria	2	2%	42	51%			39	47%
Puglia	19	11%	78	44,5%			78	44,5%
Sicilia	20	7%	151	52%			61	20%
Sardegna								
MEDIA NAZIONALE	1.544	29%	2.238	43%	1.56	1%	1.432	23%

Fonte: XVI Rapporto sulla sicurezza delle scuole 2018, Cittadinanzattiva

FANALINO di coda per numero di verifiche di vulnerabilità sismica (tabella a sinistra) sono Calabria (2%), Campania (4%), Sicilia (7%), proprio dove insistono un maggior numero di edifici scolastici in zone ad elevata sismicità. Umbria (59%), Abruzzo (51%), Molise (52%), e Liguria (49%) sono le regioni in cui sono state effettuate un numero maggiore di verifiche. Il quadro complessivo, in ogni caso, non rassicura. Si pensa che la verifica di vulnerabilità sismica è stata resa obbligatoria con una ordinanza del 2003, più volte prorogata fino al 31 marzo 2013, e che la verifica non rendeva obbligatorio l'intervento, la situazione mostra un grave ritardo da parte degli enti proprietari degli edifici scolastici, Comuni e Province. In fase di stesura del Rapporto, è stato presentato un emendamento al decreto "Milleproroghe" che prevede

la proroga a dicembre di questo adempimento, motivato dal fatto che la procedura di presentazione e di assegnazione di circa 100 milioni di euro previsti per finanziare un numero rilevante di queste indagini è in ritardo.

Molto esiguo il numero degli edifici del campione che sono stati migliorati sismicamente (9%) e ancora di meno quelli adeguati sismicamente (5%, tabella in basso a sinistra). Questo secondo dato è inferiore a quello fornito dal Miur nel 2015 (8%) e riportato in tabella. Peraltro non sfugge come in diversi casi si intervenga sugli stessi edifici con entrambe le tipologie di intervento. La differenza tra adeguamento e miglioramento sismico è sostanziale. Nel caso dell'adeguamento, gli interventi mirano a conseguire i livelli di sicurezza previsti dalle Norme Tecniche per gli edifici di nuova costruzione. Nel caso, invece, degli interventi di miglioramento sismico si propone di aumentare la sicurezza strutturale esistente ma senza necessariamente raggiungere i livelli richiesti dalla normativa vigente o limitando ad interventi locali volti al ripristino delle condizioni di sicurezza preesistenti. In linea teorica è possibile adeguare sismicamente qualunque edificio preesistente ma in pratica l'operazione può risultare a volte talmente complessa e costosa che risulterebbe più conveniente costruire l'edificio ex novo.

La tabella qui a fianco, invece, prende in considerazione, le scuole che hanno, non hanno o hanno richiesto, il certificato di prevenzione incendi.

EDIFICI MIGLIORATI E ADEGUATI SISMICAMENTE

REGIONE	MIGLIORAMENTO SISMICO		ADEGUAMENTO SISMICO		ENTRABILI		NUOVO EDIFICIO	
	SU	SIM	SU	SIM	N	N	N	N
NORD								
Valle d'Aosta	2	40%		4%				
Piemonte	13	6%	8	4%				
Lombardia	65	6%	39	5%				
Liguria	15	7%	6	3%			3	1%
Emilia R.	44	7%	14	2%				
Veneto	69	11%	39	6%				
Friuli V.G.	30	17%	29	18%			1	1%
Trentino A.A.	7	22%	3	6%				
CENTRO								
Toscana	41	11%	22	6%			9	3%
Marche	85	23%	24	7%				
Umbria	111	23%	47	11%	24		6	1%
Lazio	7	3%	4	2%				
SUD								
Abruzzo	19	9%	47	26%				
Molise	12	41%	8	28%				
Basilicata	11	16%	11	18%	9			
Campania	15	5%	10	4%	6			
Calabria	8	10%	4	6%	3			
Puglia	7	5%	2	1%				
Sicilia	9	3%	13	6%				
Sardegna								
MEDIA NAZIONALE	347	8%	327	8%				

Fonte: XVI Rapporto sulla sicurezza delle scuole 2018, Cittadinanzattiva

POSSESSO CERTIFICATO PREVENZIONE INCENDI

REGIONE	SÌ		NON RICHIESTA/ IN CORSO		NO/ SCONSO		NR	
	N	%	N	%	N	%	N	%
NORD								
Valle d'Aosta	2	40%			3	60%		
Piemonte	98	32%	31	10%	168	55%	11	3%
Lombardia	423	62%	25	3%	307	37%	83	8%
Liguria	71	32%	16	7%	131	59%	4	2%
Emilia R.	250	36%	40	6%	99	15%	269	41%
Veneto	323	62%	28	5%	171	27%	88	10%
Friuli V.G.	83	44%	2	1%	93	50%	3	2%
Trentino A.A.	22	69%			7	22%	3	9%
CENTRO								
Toscana	106	28%	39	10%	159	42%	73	20%
Marche	164	45%	64	17%	84	14%	87	24%
Umbria	105	24%	34	8%	67	13%	248	55%
Lazio	17	6%	39	17%	133	61%	35	16%
SUD								
Abruzzo	48	10%	11	6%	75	42%	76	42%
Molise	10	34%			11	36%	8	28%
Basilicata	27	44%			35	56%		
Campania	108	17%	179	28%	69	10%	284	45%
Calabria	0	0%	15	20%	48	62%	14	18%
Puglia	72	41%	7	4%	89	51%	7	4%
Sicilia	68	23%			168	58%	57	19%
Sardegna	16	19%			68	79%	2	2%
MEDIA NAZIONALE	1.579	34%	519	9%	1.934	33,5%	1.348	23,2%

Fonte: XVI Rapporto sulla sicurezza delle scuole 2018, Cittadinanzattiva

L'INDAGINE di Cittadinanzattiva evidenzia che regioni come Basilicata, Lazio, Campania e Calabria, per nulla o in percentuali esigue, hanno attuato il provvedimento previsto dalla Buona Scuola denominato "Indagini diagnostiche di solai e controsoffitti", pur registrando gravi episodi di crolli (basti ricordare quello del Liceo Virgilio di Roma il 7 ottobre del 2017). Ciò, a fronte dell'adesione massiccia di più di un quarto dei Comuni e delle Province di tutta Italia. Tale filone è stato finanziato nel 2016, come provvedimento di emergenza per individuare e impedire tempestivamente distacchi e crolli di soffitti e controsoffitti. Nel 2017, il Miur ha previsto un apposito finanziamento per coprire gli interventi nei casi in cui le indagini abbiano fornito un esito negativo. E' poi stato programmato lo stanziamento di circa 6 milioni di euro per proseguire tali indagini in altre scuole.

Solai e controsoffitti restano un mistero

Nonostante i crolli degli ultimi anni, l'obbligo di revisione è rimasto inascoltato

IL COLLAUDO STATICO DEGLI EDIFICI SCOLASTICI

REGIONE	SU	NO	NO%
NORD			
Valle d'Aosta	3	2	40%
Piemonte	256	33	10%
Lombardia	604	75	9%
Liguria	96	89	40%
Emilia Romagna	350	49	7%
Veneto	351	123	20%
Friuli V.G.	131	45	24%
Trentino A.A.	27	3	9%
CENTRO			
Toscana	210	126	33%
Marche	184	66	18%
Umbria	189	48	11%
Lazio	31	88	40%
SUD			
Abruzzo	58	10	6%
Molise	19	4	14%
Basilicata	45	14	22%
Campania	46	13	5%
Calabria	17	34	41%
Puglia	114	45	31%
Sicilia	159	80	28%
Sardegna	75	88	38%
MEDIA NAZIONALE	1.402	302	21%

Fonte: XVI Rapporto sulla sicurezza delle scuole 2018, Cittadinanzattiva

RICHIESTA INDAGINE DIAGNOSTICA PER SOLAI E CONTROSOFFITTI

REGIONE	SU	NO	NO%
NORD			
Valle d'Aosta		5	100%
Piemonte	131	163	53%
Lombardia	510	458	32%
Liguria	65	73	33%
Emilia Romagna	135	175	27%
Veneto	125	337	55%
Friuli V.G.	44	126	67%
Trentino A.A.	5	20	62%
CENTRO			
Toscana	115	185	52%
Marche	81	98	27%
Umbria	97	83	19%
Lazio	7	105	48%
SUD			
Abruzzo	49	20	11%
Molise	10	10	34,5%
Basilicata	0	58	93%
Campania	13	33	13%
Calabria	7	39	47%
Puglia	29	62	35%
Sicilia	65	159	54%
Sardegna	102	62	27%
MEDIA NAZIONALE	1.402	1.348	23,2%

Fonte: XVI Rapporto sulla sicurezza delle scuole 2018, Cittadinanzattiva



REGIONE Le firme pro-governatore Oliverio bis

Il sì di 204 sindaci alla ricandidatura

di BRUNO GEMELLI

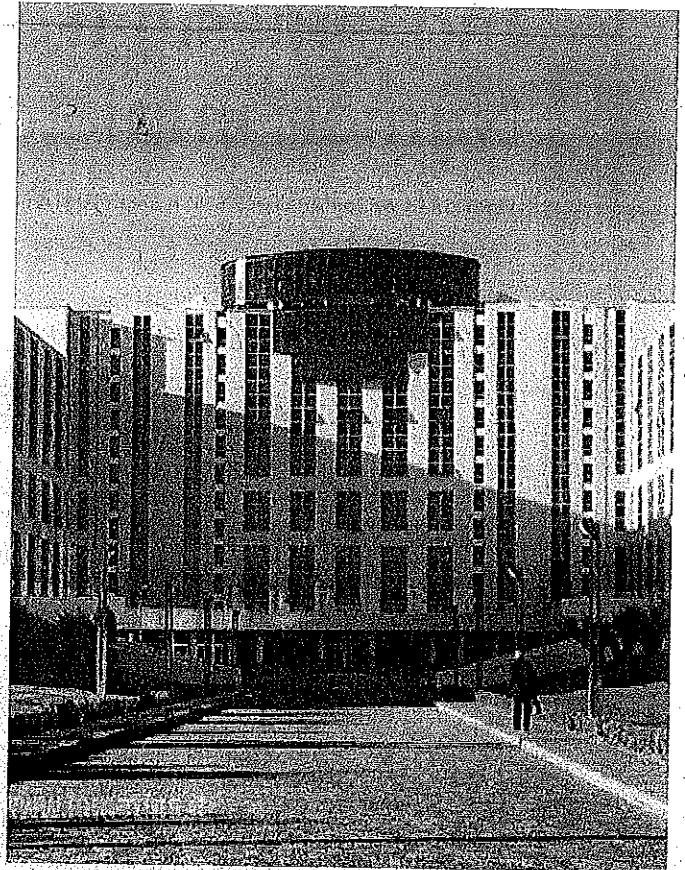
CATANZARO - Al decimo piano della Cittadella hanno aggiustato il tiro. Più precisamente gli inquilini hanno declinato il secondo elenco dei sindaci che hanno firmato il manifesto di adesione alla ricandidatura di Mario Oliverio alla presidenza della Regione Calabria e che sarà presentato lunedì prossimo al T'Hotel di Feroleto Antico. Ai 69 sindaci si aggiungono altre 135 firme, per un totale di 204 primi cittadini. Considerato che i sindaci calabresi sono 405 e che una trentina di Comuni sono commissariati l'adesione complessiva tocca (sempre su 405) il 50,37 per cento. Insomma, più della metà dei Comuni calabresi. Non tutti i sindaci sono etichettabili di sinistra o di centrosinistra; c'è stata un'adesione variegata e trasversale difficilmente catalogabile. Anzi, ci sono sindaci democristiani che non hanno firmato come il sindaco di Pizzo, Gianluca Callipo, o di Serra San Bruno, Luigi Tassone, vicinissimo a Brunello Censore che di recente ha organizzato la fronda contro Oliverio. Sempre ieri al decimo piano si sentivano discorsi di questo tipo: «Tutto calcolato. Vedrete che lunedì ci saranno ai T'Hotel anche i sindaci piddi, magari non tutti, ma ci saranno». Il primo elenco era avaro. C'è chi ha fatto notare come c'erano pochi grandi centri, solo Reggio Calabria, il top, Crotone, Rende, per il resto erano piccoli e piccolissimi centri che non fanno massa critica. Ma il punto non è neppure questo. Il significato politico racconta che Oliverio, con tale iniziativa, forse ha voluto spezzare l'accerchiamento del fuoco amico e nemico, prendendo atto che, in assenza della politica tradizionale, l'unica strada possibile da percorrere era quella del "civismo". Da mesi se ne parla. Così facendo il presidente della Regione ha passato il cerino acceso al Pd che ora, se lo vorrà, potrà commentare l'accaduto e, soprattutto, giudicare la situazione. D'altra parte anche altrove sta accadendo la stessa cosa. Così si stanno regolando i collegi Sergio Chiamparino in Piemonte, Vincenzo De Luca in Campania, Michele Emiliano in Puglia. Per attuare l'onda sovranista e populista i presidenti democristiani cercano alleanze al di fuori degli schemi tradizionali rinunciando ai simboli che ricordano l'estesente. Anche perché il Pd non ha organismi e Renzi non ha interesse a fare i congressi preferendo la palude del rinvio nella quale mantiene il potere assoluto. Il



Nelle foto: un'urna elettorale e l'ingresso alla Cittadella regionale

punto di domanda è se l'iniziativa di Oliverio abbia addentellati romani. Ovvero, se c'è o non c'è la benedizione (renziana) al civismo. Questa risposta potrebbe darla Ernesto Magorno. Oliverio, come dicono quelli che lo conoscono bene, è "autono-

mo", facendo affidamento sull'autostima e sulle cose da lui realizzate nel bilancio della sua governance. Ma, anche a essere superficiali, non si può trascurare il fatto che Renzi, in vista della Leopolda ottobrina, stia mettendo in piedi una rete di comitati civici, estranei e paralleli al partito, sul modello del pensatolo filo europeo voluto dal finanziere Davide Serra e presieduto dall'ex vice premier britannico, il liberale Nick Clegg. Alla fine della giostra dovremmo vedere quanti sindaci si saranno candidati alle regionali. Sarà quella la prova del nove.

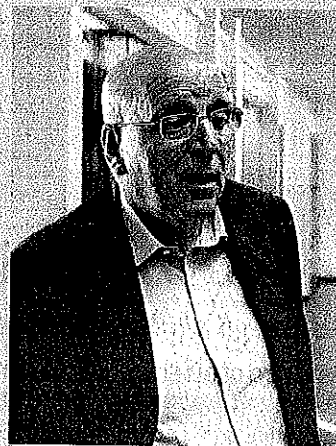


I NOMI DEI SOSTENITORI

Ai sessantanove firmatari iniziali si uniscono altri centotrentacinque

CATANZARO - Ecco l'elenco dei 135 sindaci che hanno firmato che si aggiungono ai 69 di ieri.

Acquafredda (Gennaro Capparelli), Acquappesa (Giorgio Maritati), Acri (Pino Galbano), Aiello Calabro (Franco Iacucci), Albi (Giovanni Piccoli), Albidona (Filomena Di Palma), Allilia (Pasquale De Rose), Amaroni (Luigi Ruggiero), Amato (Saverio Rugga), Aprigliano (Pietro Giorgio Le Pera), Arena (Antonino Schinella), Argusio (Valter Matozzo), Badolato (Gerardo Mannello), Bagaladi (Santo Monorchio), Bagnara (Gregorio Frosina), Belmonte Calabro (Francesco Bruno), Belsito (Antonio Basile), Belvedere Spinello (Rosario Macri), Benestare (Rosario Rocca), Bianchi (Tommaso Paola), Bianco (Aldo Canturi), Bisignano (Francesco Lo Giudice), Bivongi (Daniele Marzano), Borgia (Eliabeth Sacco), Buonvicino (Ciriaco Biondi), Calopezzati (Franco Mangone), Caloveto (Umberto Mazza), Camini (Giuseppe Alfano), Campocalabro (Alessandro Repaci), Canna (Paolo Stigliano), Cardinale (Danilo Stagliano), Careri (Giuseppe Giugno), Carfizzi (Carmine Maio), Cariopoli (Mario Talarico), Carpanzano (Giuseppe Vigiatiuro), Casali del Manco (Niccolò Martire), Castelsilano (Francesco Durante), Caulonia (Caterina Belcastro), Celico (Antonio Falcone), Cellara (Vincenzo Conte), Cerenza (Giovanni Frontera), Cerzeto (Giuseppe Rizzo), Cessaniti (Francesco Mazzeo), Cleto (Giuseppe Longo), Colosimi (Manlio Talarico), Cotronei (Nicola Belcastro), Cropolati (Luigi Lettieri), Dipignano (Giuseppe Nicoletti), Figline Vegliaturo (Fedele Adamo), Firmo (Gennarino Russo), Fiumara (Vincenzo Pensabene), Fossata Serralla (Domenico Raffaele), Fuscaldo (Gianfranco Ramundo), Guardavalle (Giuseppe Ussia), Lago (Fiorenzo Scanga), Laino Castello (Giovanni Cosenza), Lungro (Giuseppe Santolanni), Luzzi (Umberto Federico), Magisano (Fiore Tozzo), Maida (Salvatore Paone), Maiera (Giacomo De Marco), Malvito (Pietro Amàtuzzo), Mandatorico (Dario Cornice-



Mario Oliverio

li), Mangone (Orazio Berardi), Marcellinara (Vittorio Scerbo), Marzà (Rodolfo Aiello), Montebello Jonico (Ugo Surace), Montegodano (Francesco Fioralisi), Montepaone (Mario Migliarese), Mormanno (Giuseppe Regina), Mottafollone (Romeo Basile), Orlo (Giorgio Bonamassa), Palerniti (Roberto Giorla), Panettieri (Salvatore Parrotta), Pazzano (Santino Taverniti), Pentone (Michele Merante), Piane Crati (Michele Ambroggio), Pianopoli (Gianluca Cuda), Piatrafitta (An-

tonio Muto), Pietrapaola (Pietro Nigro), Placanica (Tonino Condemi), Plataci (Francesco Tursi), Ricadi (Giulia Russo), Rocca di Neto (Tommaso Blandino), Rocca Bernarda (Nicola Bilotta), Roccaforte del Greco (Domenico Penna), Roggiano Gravina (Ignazio Iacone), Rose (Mario Bria), Roseto Capo Scoppito (Rosanna Mazzeo), Samo (Giovannibattista Bruzzaniti), San Basile (Vincenzo Tamburi), San Cosmo Albanese (Domenico Baffa), San Fili (Antonio Argentino), San Giorgio Albanese (Gianni Gabriele), San Giorgio Morgeto (Salvatore Valeriotti), San Giovanni di Gerace (Giuseppe Vumbaca), San Giovanni in Fiore (Giuseppe Belcastro), San Lorenzo (Benvenuto Russo), San Lorenzo Bellizzi (Antonio Cersosimo), San Mango d'Aquino (Luca Marrelli), San Martino di Finita (Paolo Calabrese), San Nicola dell'Alto (Francesco Scarpelli), San Pietro a Maida (Pietro Putame), San Pietro di Caridi (Sergio Rosano), San Sostene (Luigi Aloisio), San Sosti (Vincenzo De Marco), San'Agata del Bianco (Domenico Ranieri), Sant'Andrea Apostolo (Nicola Ramogida), Santa Caterina Albanese (Roberto La Valle), Santa Caterina dello Ionio (Francesco Severino), Santa Maria del Cedro (Ugo Vetere), Santa Severina (Salvatore Giordano), Santo Stefano di Roghiano (Lucia Nicoletti), Santo Stefano in Aspromonte (Francesco Malafra), Saracena (Renzo Russo), Savelli (Domenico Frontera), Scala Coeli (Giovanni Matalone), Scandale (Antonio Barberio), Sogliano (Raffaella Pane), Sellia (Davide Zichinella), Serrata (De Angelis Angelo), Settingiano (Rodolfo Iozzo), Sinopoli (Annunziato Danaro), Spezzano della Sila (Salvatore Monaco), Staiti (Giovanna Pellicano), Stalati (Alfonso Mercurio), Tarsia (Roberto Ameruso), Taverna (Sebastiano Tarantino), Terravecchia (Mauro Santoro), Umbriatico (Pasquale Abenante), Vaccarizzo Albanese (Antonio Pomilio), Vallefiorita (Salvatore Magna), Vallelonga (Abdon Servello), Verdicaro (Francesco Silvestri), Zumpano (Maria Lucente).

Lunedì prossimo a Feroleto sarà ufficializzata la nuova corsa del presidente per le prossime regionali

di ANDREA TRAPASSO

CATANZARO - L'efficacia dell'interdittiva antimafia che ha investito la Ristorart Toscana Srl riprende sospesa. Di sicuro fino al prossimo 26 settembre, quando il Tar Toscana si riunirà nuovamente per discutere la richiesta cautelare avanzata dall'azienda guidata dall'imprenditore lucrese Nicola Capogreco e già concessa dal decreto presidenziale dello scorso 30 luglio. Sempre che ce ne sia bisogno. Perché nel frattempo, l'impresa di ristorazione - che tra le altre cose gestisce il servizio mensa presso l'Ospedale Pugliese-Giacco di Catanzaro e la mensa della Cittadella Regionale - sta giocando la sua battaglia anche sul campo della giustizia ordinaria.

IL CASO Richiesta al tribunale l'applicazione dell'articolo 34/bis Ristorart, l'interdittiva resta sospesa

Ristorart ha infatti presentato richiesta al Tribunale di Firenze per l'utilizzo l'articolo 34 bis co. 6 D. Lgs. 159/2011, in modo da mettere l'impresa "in bonis" con l'affiancamento di un controllore giudiziario (nominato appunto dal tribunale) il quale, sostanzialmente, fa da "sorvegliante" sulla corretta gestione dell'azienda, che si ritroverebbe a quel punto libera di operare senza gli effetti precludenti dell'interdittiva. La Procura distrettuale antimafia di Firenze ha già espresso parere favorevole nel corso dell'udienza di ieri, in attesa

ora dell'imminente pronunciamento del giudice. Che se fosse positivo farebbe decadere l'esigenza della sospensiva del Tar. Proprio per questa ragione, dunque, la seconda sezione del Tar Toscana ha concesso il differimento della trattazione dell'incidente cautelare richiesto da Ristorart (difesa dagli avvocati Saverio Stichi Damiani e Mauro Giovannelli), confermando la sospensiva già concessa dal precedente decreto e fissando la nuova camera di consiglio al 26 settembre.

«Due passi avanti significativi nel percorso di tutela dell'attività e della storia imprenditoriale della Ristorart Toscana Srl», scrivono dall'azienda. Che fin dai primi momenti dopo aver ricevuto il provvedimento di interdittiva, nello scorso luglio, ha dichiarato la volontà di difendersi in tutte le sedi di asserendo l'estraneità al quadro tracciato dalla prefettura di Prato (città sede legale dell'azienda) sulla base delle informative inviate dagli uffici prefettizi catanzaresi e dalla Dda, in merito all'inchiesta antimafia "Jonny" che lo scorso anno mise in luce gli interessi della cosca Arena di Isola Capo Rizzuto sul centro di accoglienza Sant'Anna.

In particolare, nel mirino è finito il sub-appalto da parte di Ristorart di parte della quota del servizio di ristorazione del Cara (35,73% del 19,28% dell'appalto) alla Quadrifoglio, ditta degli isolani Antonio e Ferdinando Poerio che, secondo l'accusa, era gestita occultamente da Leonardo Sacco, ex governatore della Misericordia e imputato chiave del maxi processo "Jonny", in quanto ritenuto il tramite con la potente cosca Arena. Pur comparando nelle carte di "Jonny", né Capogreco né alcun membro di Ristorart risulta indagato nel procedimento penale e, in base agli atti processuali, non viene riconosciuto alcun ruolo, né di associato e né di concorrente.

Un vero terremoto, dunque, quello che ha investito Ristorart. Che se da un lato ha per il momento conservato gli appalti in essere e risulta ancora in corsa nella procedura aperta per la fornitura di beni e servizi relativi al funzionamento del Centro di accoglienza S. Anna di Isola Capo Rizzuto, dall'altro ha dovuto già fare i conti con le procedure di revoca, avviate dall'Amministrazione comunale di Torino, dell'appalto aggiudicato relativo a due lotti da 20 milioni per il servizio mensa nelle scuole comunali della città sabauda.

GIOIA TAURO La posizione del Sul dopo l'incontro al Ministero: «Serve subito il rilancio»

Porto, i sindacati chiedono azioni

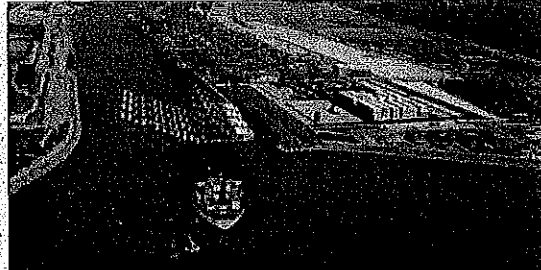
«Mct e Msc devono mantenere gli impegni sugli investimenti annunciati a luglio»

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - «Abbiamo ribadito al sottosegretario Rixi le motivazioni che in questi mesi hanno caratterizzato la distanza da Mct e che stanno alla base della vertenza». Parole del segretario del coordinamento portuali Sul di Gioia Tauro Vincenzo Malvaso dopo l'incontro presso il ministero alle Infrastrutture. Incontro che non ha approvato a nulla se non un rinvio della discussione a fine mese. In quella sede i sindacalisti del Sul hanno consegnato una dettagliata relazione degli ultimi sette anni di crisi del porto, evidenziando ciò che non è stato fatto ma anche le possibili soluzioni per il rilancio dell'intera area. Il Sul dopo aver sottolineato il valore del mantenimento «degli impegni presi in sede ministeriale a luglio scorso sia da Mct che da Msc, riguardo investimenti e volumi, sono condizioni fondamentali e imprescindibili per il rilancio dello scalo» ha voluto rimarcare «la situazione drammatica dei 380 lavoratori collocati in Agenzia che non hanno fatto in 14 mesi neppure un'ora di lavoro né tanto meno corsi di riqualificazione. Condizioni, queste che mettono in bilico la trasformazione dell'Agenzia stessa in art. 17 L. 84/94 alla fine dei tre anni previsti, se ciò non bastasse, a rendere la situazione ulteriormente esplosiva concorrono le altre questioni che hanno visto l'azienda impuntarsi sulla volontà di applicare il jobs act ad eventuali richiami a tempo indeterminato, e l'applicazione dell'art. 17 L. 223/91 per licenziare tanti lavoratori quanti saranno i reintegrati». Il segretario nazionale Sul/Porti Daniele Caratozzolo ha chiesto «di dare il giusto riconoscimento al porto di Gioia Tauro affinché possa riacquistare la centralità che merita nella portualità italiana ritornando ad essere lo snodo al centro del Mediterraneo al pari dei fasti di un tempo, inoltre ha invitato sia il sottosegretario Rixi che il ministro Toninelli a scendere in Calabria e vedere da vicino l'infrastruttura portuale e le sue grandi potenzialità. Una cosa è certa «non c'è tempo da per-

dere», ha ribadito Caratozzolo e pur apprezzando l'impegno del sottosegretario Rixi di rivederli tra 20 giorni, occorre da parte del governo attuale una forte presa di posizione con un interessamento costante sulle azioni necessarie allo sviluppo dell'area creando una cabina di regia che risponda direttamente ai ministeri competenti su tempi e realizzazioni attuate e da attuare. Troppe volte il porto è stato escluso dalle decisioni importanti della politica che avrebbero potuto cambiare il

corso degli eventi facendo di Gioia Tauro uno snodo centrale della portualità in Italia, invece oggi si assiste ad un inesorabile declino iniziato nel 2008 con una crisi senza precedenti e perdurato fino ad oggi, anche dopo il tragico epilogo dei 380 licenziamenti del luglio 2017». Il Sul ha ribadito, infine, come occorre che la nuova classe politica da poco insediata, nella funzione dei ministeri competenti, prenda in mano la situazione prima che si arrivi ad un punto di non ritorno».



Il porto di Gioia Tauro

IL PUNTO L'idea di Toninelli continua a non convincere: «Privilegiati altri scali italiani»

La protesta contro la sedicesima autorità portuale

GIOIA TAURO - Si susseguono una dietro l'altra le contrarietà alla paventata istituzione da parte del Ministero dei trasporti di una sedicesima Autorità di Sistema Portuale. Sia sul fronte sindacale che politico, unica eccezione per i due partiti di Governo. «Finirà per spaccare in due la portualità calabrese e, allo stesso tempo, tenderà a sottrarre a Gioia Tauro il suo ruolo strategico nel rilancio della portualità del Mezzogiorno d'Italia» tuonano il segretario della Uil Calabria Santo Biondo e il segretario della Uiltrasporti Peppe Rizzo. «L'idea del ministro Toninelli non ci convince affatto. Gioia Tauro, in questi anni, ha già sopportato molti sacrifici, dovuti a scelte governative che hanno privilegiato, attraverso investimenti pubblici, altri porti italiani. Alla luce di questo, oggi, uno dei più importanti hub portuali del meridione non può sopportare la spoliazione del suo ruolo di primato nel bacino del Mediterraneo» dicono sempre Biondo e Rizzo che spiegano: «Aver organizzato i 57 porti di rilevanza nazionale in 15 Autorità di sistema portuale, destinando ai porti definiti "core" dalla Comunità europea e tra questi Gioia Tauro la sede delle Autorità di sistema è stata, negli anni passati, una scelta giusta. Una decisione, assunta nel solco della semplificazione burocratica e della razionalizzazione delle risorse, che non può ades-

so essere sacrificata alle logiche campanilistiche. Questa idea, in una fase prolungata di crisi quale quella che l'economia calabrese sta attraversando, deve richiedere una seconda fase fatta di politiche nazionali ed europee capaci di utilizzare al meglio la posizione mediterranea di Gioia Tauro e più in generale dei porti del Mezzogiorno».

Poi la stoccata ai 5 Stelle e alla Lega: «Una maggioranza di Governo che ha costruito il proprio consenso soprattutto al Sud e che punta alla crescita economica del Paese attraverso uno sviluppo produttivo del Mezzogiorno, non può trascurare il fatto che nei prossimi anni il Mediterraneo diventerà ancora più strategico sul piano geopolitico e ancora più centrale nelle rotte commerciali mondiali. Queste scelte errate, in un periodo in cui stiamo registrando il raddoppio del canale di Suez, l'allargamento di quello di Panama e la crescita esponenziale degli investimenti cinesi nel settore marittimo e della logistica, porterebbero all'inspiegabile esclusione del Mezzogiorno e di Gioia Tauro dalle rotte della crescita economica e sociale e perpetuerebbero da parte dell'attuale Governo le politiche disorientanti messe in atto dal precedente

esecutivo». Ma è l'attuale condizione dello scalo che preoccupa la Uil: «Su Gioia Tauro non c'è più tempo da perdere, la riunione del 10 settembre ultimo scorso al Mit ha segnato, purtroppo, l'ennesimo inaccettabile rinvio sul futuro di quella che è una delle infrastrutture fondamentali per la rinascita della Calabria. L'Accordo quadro di luglio 2016, che come Uil calabrese non abbiamo firmato per la mancata presentazione da parte del Mit di un piano di rilancio e di investimenti per Gioia Tauro, non decolla. Purtroppo, le nostre preoccupazioni di ieri, che ci portavano a non firmare l'accordo per la mancanza da parte dell'azienda di una strategia capace di mostrare attenzione ed interesse per il rilancio del porto, oggi tardivamente diventano le preoccupazioni di molti. Il Governo nazionale, l'esecutivo del cambiamento, deve cambiare marcia rispetto al passato su Gioia Tauro, innanzitutto nominando un presidente dell'Autorità portuale di spicco, competenza nel settore, mettendo così fine al commissariamento. Contestualmente a ciò, poi, il Governo nazionale deve rendere immediatamente operativa la Zes con l'emanazione del Dpcm sulle semplificazioni. Ancora in riferi-

mento alla Zes, poi, è importante sottolineare che l'unica modifica che andrebbe apportata alla legge di istituzione consiste nel prevedere all'interno del Comitato di indirizzo della Zona economica speciale la presenza delle amministrazioni locali e delle forze sociali, per fare in modo che nella fase di insediamento nell'area di realtà produttive si possano mettere in campo strumenti di negoziazione programmati». Infine l'appello alla deputazione parlamentare calabrese che «dovrà prestare la massima attenzione alle dinamiche politiche ed economiche che interessano da vicino il destino di Gioia Tauro e, più in generale, della regione tutta. Le sorti dei 377 lavoratori collocati nell'Agenzia dipendono dalla concreta ripartenza del porto e dell'area retro portuale. Sul loro futuro non accetteremo che venga avviato un "mercato delle vacche" o che la scelta rimanga ad esclusiva competenza delle aziende, ma daremo il nostro assenso solo all'avvio di selezioni basati sui criteri della legalità, della trasparenza e del merito. Alla Regione, infine, spetterà il compito di rimodulare i fondi Fse e Fesr al fine di mettere in campo una politica industriale che preveda misure coerenti e complementari alle misure nazionali, per irrobustire il progetto Zes su Gioia Tauro e sull'intera Calabria».

mi, al.



PUBBLICITÀ
Fast
(PUBBLICITÀ DI PROMOZIONE)

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.233386
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

GIOIOSA JONICA

A fuoco le auto dei familiari del capo dell'opposizione

A PAGINA 14

GIOIA TAURO

Sorpreso con la pistola vicino all'asilo: arrestato

A PAGINA 16

INCENDIO

Intossicati quattro agenti delle Volanti

QUATTRO agenti della Squadra volante sono rimasti intossicati nel corso di un incendio sviluppatosi nei giorni scorsi in una canna fumaria di un locale pubblico in via Dei Pritaneai, all'angolo di via Generale Tommasini.

I poliziotti che hanno dovuto fare ricorso alle cure dei sanitari del Suem 118, fortunatamente non hanno subito gravi conseguenze fisiche.

Il tempestivo e preciso intervento della Polizia di Stato ha scongiurato danni ai residenti nello stabile, tra cui un'anziana allettata.

Una fitta coltre di fumo è calata nel pomeriggio di venerdì scorso nella centralissima zona che va da piazza Duomo alla villa comunale, allarmando i residenti.

Immediatamente è stata allertata la sala operativa della Questura, che ha fatto convergere sul posto due Pantere delle Volanti dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico diretto dal vice questore aggiunto Luciano Rindone.

Gli agenti si sono introdotti nello stabile raggiungendo il terrazzo, insieme ai colleghi della Squadra Mobile sono riusciti a fare evacuare il palazzo, e in particolare un nucleo familiare con una donna anziana allettata. Poi sono giunti i vigili del fuoco, che hanno estinto il fuoco e non hanno riscontrato danni strutturali all'immobile, dove è ubicato anche il Noe dei Carabinieri.

FEDE & COMMERCIO Salsiccia arrostita per strada e sui marciapiedi

Festa tra sacro e profano

Grande successo per i due concerti ma quante auto in sosta selvaggia

di FILIPPO SORGONA

"FESTA i Maronna" chiude tra sacro e profano. Anche quest'anno, com'è consuetudine, lo spettacolo pirotecnico chiude le feste Mariane e incanta un Lungomare gremito in ogni ordine di posti. Tradizionalmente l'ultimo giorno di festa ha sempre esercitato una particolare attrazione facendo giungere in città, fin dal mattino, migliaia di fedeli che si intrattengono, poi, fino all'ultimo "botto" che annuncia formalmente la fine della "Festa".

Gli eventi musicali previsti a Piazza Garibaldi (Mimmo Cavallaro) e Piazza del Popolo (Ermete Mela) fanno il pieno e dimostrano di essere state scelte vincenti per gli organizzatori (nel primo caso il "Comitato Corso Sud"). A fronte di ciò non c'è via del Centro che non pulluli di persone, musiche e fumo di salsiccia arrostita tanto da richiamare, istintivamente, l'apertura del famoso brano "Il Ballo di S. Vito" (di Vini- cio Capossela): "salsicce, fegatini, viscere alla brace e fiaccolle danzanti, lamelle dondolanti, sul dorso della chiesa fiammeggiante".

Difatti piazza Duomo è scena consueta di duellanti di tarantella con il Quadro della Madonna che campeggia imperioso sullo sfondo all'interno della Cattedrale; il tutto "condito", è il caso di dire, da bancarelle fumanti

che sfidano, coi loro effluvi, le migliori lavanderie cittadine. Si rimane increduli nel rilevare la quantità di attività commerciali, anche improvvisate, che hanno scelto (in modo autorizzato?) di mettere in strada tavolini, sedie e griglie trasformando il più importante appuntamento religioso cittadino in una sagra di paese; la percezione è inequivocabilmente questa. Da Piazza Garibaldi alla Chiesa di S. Lucia lo spettacolo è garantito: aiuole, marciapiedi, piazze ed ogni spazio utile completamente occupati per questo tipo di attività. In via marina (sia alta che bassa) non ci si muove neanche a piedi; auto parcheggiate in modo selvaggio impediscono il passaggio pedonale non solo ai portatori di handicap ma finanche al semplice cittadino costringendo tutti a camminare in mezzo alla strada. Avevamo chiesto al Sindaco, durante la conferenza stampa di presentazione dei festeggiamenti civili, se fosse stato previsto un "piano del traffico" e delle misure straordinarie per le festività in modo da evitare ciò. Rassicuro sull'adozione di provvedimenti volti a rendere "fruibili" gli eventi pur facendo espressamente appello al buon senso civico (cosa a Reggio molto rara). Nei fatti i risultati sono stati assai disastrosi e la città è stata domata, in questo giorno di chiusura, dalla barbare



Il pubblico di piazza Garibaldi per il concerto di Mimmo Cavallaro

allo stato puro dimostrando, ancora una volta, che le Istituzioni non hanno alcun minimo controllo sul territorio; battaglia persa.

Qualche giorno fa il Presidente dell'associazione "Pendolari reggini" (Giuseppe Imbalzano) ha pubblicamente fatto appello al "coraggio" di chiudere il Centro Storico; un "coraggio" che aveva avuto finanche l'approvazione nel suo programma di governo che in tal caso, evidentemente, è rimasto solo un sogno di carta. Se l'amministrazione non riesce a gestire neppure le eclatanti oc-

cupazioni abusive del Centro Storico nei suoi luoghi finanche sacri come può minimamente pensare di contrastare il più articolato e potente fenomeno mafioso che in ogni dove dice di voler combattere? Se non si restituiscono ai cittadini le piazze, le strade ed ogni diritto civico su di esse come si può ambire ad una condizione di normalità? Ce lo siamo chiesti noi e quelle migliaia di persone costrette a fare salti mortali per raggiungere i luoghi preposti alle manifestazioni di questo ultimo giorno di "festa" che conse-

gna, per l'ennesima volta, la città ai fedeli del "fazzu chiddu chi vogghiu jiu". L'idea, più volte avanzata, di annullare i festeggiamenti "civili" e "liberare" la Madonna della Consolazione dal "mercanteggiare nel tempio" di venditori di salsiccia (concedeteci licenza poetica), appare oggi sempre più necessaria a fronte di un'incapacità, ormai cronica, di impedire che il profano sovrasti, indisturbato, il sacro. I fuochi, alla fine, "aggiustano tutto" con la loro colorata magia che restituisce poesia ad ogni contraddizione cittadina.

REGGIO E MESSINA

LE CAMERE di commercio di Reggio Calabria e Messina, nell'ambito delle loro funzioni di promozione dello sviluppo economico del territorio, unite per facilitare la mobilità nello Stretto. È questo l'obiettivo di un incontro, svoltosi presso la sede dell'ente camerale reggino, al quale hanno preso parte i presidenti delle due Camere, Antonino Tramontana ed Ivo Blandina, il Segretario Generale Natina Crea, e i rappresentanti delle compagnie di navigazione che operano nell'area dello stretto Caronte & Tourist spa, Meridiana Lines srl e Bluferrries srl.

L'incontro, che ha dato seguito ad un percorso di collaborazione già iniziato da qualche mese, è stato un primo passo per ragionare insieme agli operatori su specifiche proposte per rendere concreta una maggiore integrazione tra le

Mobilità nell'area dello Stretto

Le due Camere di Commercio e le compagnie di navigazione insieme

economie dell'Area dello Stretto.

"Centrale per questo obiettivo - secondo il presidente della Camera di commercio reggina - è la facilitazione dell'attraversamento di persone e merci, attraverso la sperimentazione di strumenti idonei ad incrementare gli spostamenti e stimolare le motivazioni di viaggio. Una ipotesi sostenibile è l'integrazione tra il biglietto per il trasporto marittimo, scontistiche e agevolazioni su beni e servizi, con un intenso coinvolgimento delle imprese operanti nei due territori.

La ricerca di questi strumenti - continua Tramontana - potrà de-

terminare un potenziamento dei flussi turistici tra i due territori metropolitani, flussi che potrebbero trarre un notevole impulso da condizioni più favorevoli e da una maggiore fruibilità dei collegamenti; questo vale anche per gli scambi commerciali tra le due sponde che oggi sono particolarmente penalizzati dalla situazione dei collegamenti".

Le facilitazioni nell'attraversamento porteranno benefici determinanti anche all'aeroporto dello Stretto, che è molto legato al bacino di utenza messinese, e che con le giuste proposte di collegamento



Ninni Tramontana

tra le due sponde potrebbe essere fortemente valorizzato rispetto al passato.

Il presidente della Camera di commercio di Messina, nel suo intervento, ha sottolineato che "È stato avviato un prezioso confronto con i vettori che consentirà di pianificare attività di sviluppo del traffico marittimo, fondamentale supporto per accrescere gli scambi economici, ma anche culturali e sociali, tra le due aree metropolitane in riva allo Stretto. L'idea è quello di creare efficienza grazie alla complementarità delle azioni di promozione delle due Camere con ricadute positive in termini di economie e di diversificazione dei servizi di collegamento".

I partecipanti si sono dati appuntamento a stretto giro per definire in maniera concreta un piano di azioni da attivare a breve.

Cronaca di Reggio

Riunione congiunta delle Camere di Commercio di Reggio e Messina

Convergenze sull'area dello Stretto

Tramontana: facilitare ulteriormente l'attraversamento di persone e merci

Le Camere di commercio di Reggio Calabria e Messina, nell'ambito delle loro funzioni di promozione dello sviluppo economico del territorio, unite per facilitare la mobilità nello Stretto. Questo l'obiettivo di un incontro, svoltosi presso la sede dell'ente camerale reggino, al quale hanno preso parte i presidenti delle due Camere, Antonino Tramontana e Ivo Blandina, il segretario generale Natina Crea, e i rappresentanti delle compagnie di navigazione che operano nell'area dello Stretto: Caronte & Tourist spa, Meridiano Lines s.r.l. e Bluterries s.r.l.

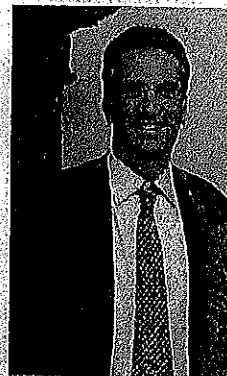
L'incontro, secondo quanto

informa una nota dell'Ente cittadino, che ha dato seguito ad un percorso di collaborazione tra i due enti camerali già iniziato da qualche mese, è stato «un primo passo per ragionare insieme agli operatori su specifiche proposte per rendere concreta una maggiore integrazione tra le economie dell'Area dello Stretto».

«Centrale per questo obiettivo», secondo il presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria, Antonino Tramontana, «è la facilitazione dell'attraversamento di persone e merci, attraverso la sperimentazione di strumenti idonei ad incrementare gli spostamenti e stimolare le

motivazioni di viaggio. Una ipotesi sostenibile è l'integrazione tra il biglietto per il trasporto marittimo, scontistiche e agevolazioni su beni e servizi, con un intenso coinvolgimento delle imprese operanti nei due territori. La ricerca di questi strumenti - continua il presidente Tramontana - potrà determinare un potenziamento dei flussi turistici tra i

A parere di Blandina «è stato avviato un prezioso confronto con i vettori»



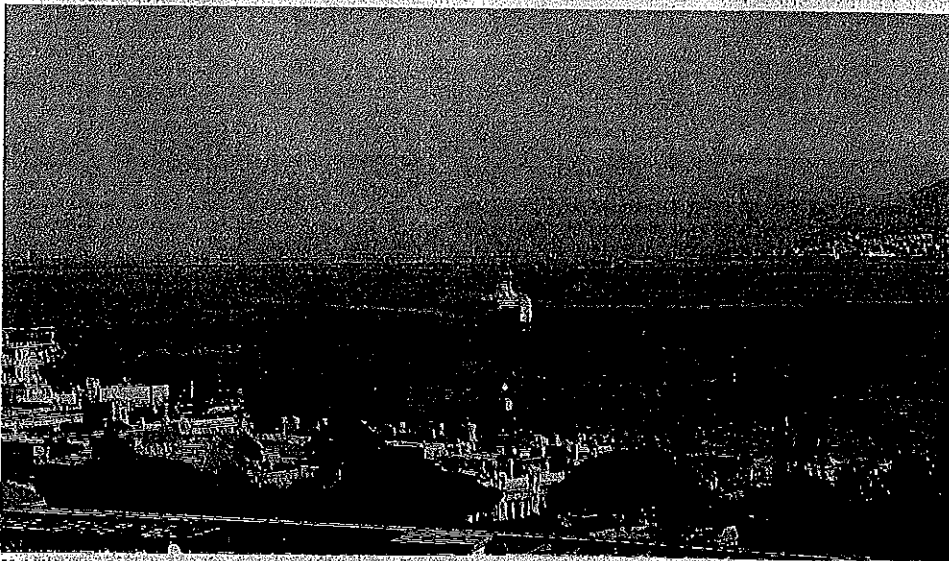
Presidente, Ninni Tramontana

due territori metropolitani, flussi che potrebbero trarre un notevole impulso da condizioni più favorevoli e da una maggiore fruibilità dei collegamenti, questo vale anche per gli scambi commerciali tra le due sponde che oggi sono particolarmente penalizzati dalla situazione dei collegamenti».

È stato osservato che le facilitazioni nell'attraversamento «porteranno benefici determinanti anche all'aeroporto dello Stretto, che è molto legato al bacino di utenza messinese, e che con le giuste proposte di collegamento tra le due sponde potrebbe essere fortemente valorizzato rispetto al passato».

Il presidente della Camera di commercio di Messina, nel suo intervento, ha sottolineato che «è stato avviato un prezioso confronto con i vettori che consentirà di pianificare attività di sviluppo del traffico marittimo, fondamentale supporto per accrescere gli scambi economici, ma anche culturali e sociali, tra le due aree metropolitane in riva allo Stretto. L'idea - rimarca il presidente Blandina - è quella di creare efficienza grazie alla complementarità delle azioni di promozione delle due Camere, con ricadute positive in termini di economie e di diversificazione dei servizi di collegamento».

Particolare soddisfazione è stata espressa per la piena disponibilità e apertura manifestata dai partecipanti all'incontro, che si sono dati appuntamento a stretto giro per definire in maniera concreta un piano di azioni da attivare nel breve termine. ◀



Mobilità nello Stretto. Da tempo immemorabile si vorrebbe un'autentica continuità fra le sponde calabrese e siciliana



Mobilià nello Stretto. Da tempo immemorabile si vorrebbe un'autentica continuità fra le sponde calabre e sicule

sponsabilità e apertura manifestata dai partecipanti all'incontro, che si sono dati appuntamento a stretto giro per definire in maniera concreta un piano di azioni da attivare nel breve termine.

coetero della Polizia di Stato effettuava il sorvolo della zona.

Gli agenti delle Volanti hanno provveduto, con il supporto degli operatori ambulanti interessati a spostare

sterpaglie, rifiuti, lamiere e porte divelte e anche la recitazione muraria presenta diverse falle. Una realtà lontana dalle stagioni in cui la fiera riusciva ad attrarre eventi di spessore nazionale.

Fioccano le reazioni dopo l'annuncio del ripristino da parte di Alitalia dei collegamenti

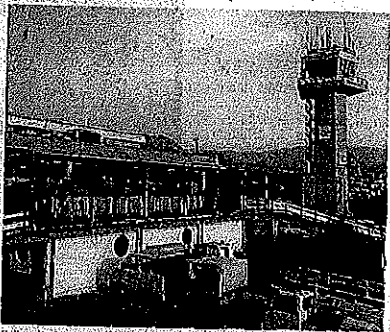
Nuovi voli e rinnovate polemiche sulle rotte del "Tito Minniti"

Le rivendicazioni degli schieramenti politici e sindacali

All'indomani dell'annuncio del ripristino dei nuovi voli fioccano le reazioni. La parlamentare Federica Diini guarda avanti: «Sadal e Regione attivino nuove rotte». Rivendica: «È solo, un punto di partenza, ottenuto grazie alle battaglie che ho condotto in questi anni e per merito di un governo che, finalmente, ha messo il "Tito Minniti" al centro della sua attenzione. Da qui, adesso dopo essere stato in silenzio quando aveva la possibilità di agire come consigliere regionale, prova a prendersene i meriti, mi aspetterò un pizzico di one-

stia intellettuale». «Un passo in avanti», dice la Sonia Falza della Filc Cgil - e, soprattutto, sarà motivo di ripristino dell'orario di lavoro per i dipendenti Alitalia dello scalo reggino che da oltre un anno subiscono la riduzione dell'orario di lavoro per via della cassa integrazione. Il contributo della Filc Cgil sarà quello di farsi promotrice con Alitalia affinché si valuti l'utilizzo del personale a tempo pieno». Infine «continuiamo a rivendicare la presentazione del piano industriale, come già annunciata, con la previsione degli investimenti e di nuova occupazione».

Il segretario regionale della Ultrasport, Luciano Amodeo incalza: «Pur riconoscendo la



Il rilancio. Con le nuove rotte si riacendono le speranze sul futuro dello scalo

grande attenzione della politica nazionale», contesta l'assenza di un chiaro piano di sviluppo per l'intero sistema aeroportuale calabrese. La politica regionale si confronta con le parti sociali, eredita ufficiali gli intenti necessari affinché, lo sforzo sinora fatto, non venga vanificato per assenza di politiche competenti e lungimiranti», sottolinea il segretario regionale Luciano Amodeo che ricorda «il problema occupazionale, generato dal fallimento Sogas che ha lasciato disoccupati circa 70 lavoratori».

L'aeroporto diventa terreno di scontro politico. Mary Caracciolo di Fi considera: «Il Pd vetero nemico della città». La strada da percorrere per rilanciare lo scalo reggino è ancora lunga e non

vorremmo che tra qualche tempo dovessimo trovarci di fronte una nuova riduzione dei voli, ma serve un'azione politica di mantenimento e incremento dei voli stessi. Il nuovo Governo "nemico" ha già dimostrato di più del Governo precedente. Operazione non difficile visto che il Governo del Pd con l'assessore aggiunto Del Rio aveva cercato di sottrarre tutto alla città». E il consigliere azzurro, Pasquale Imbalzano considera: «La battaglia parlamentare della deputazione reggina di Forza Italia per il rilancio dell'aeroporto ha raggiunto i primi importanti obiettivi». Dopo l'interpellanza del deputato Francesco Cannizzaro il Ministro Toninelli ha ritenuto di annunciare la sua pre-

senza venendo alla Camera per rispondere alla iniziativa del parlamentare reggino».

Il gruppo Pd comunale contrattacca: «La sconfitta è orfana, ma la vittoria ha sempre troppi padri. Ciò che stupisce è che tra questi padri ci siano i rappresentanti delle forze politiche che hanno prodotto il tonfo dell'aeroporto, all'epoca del fallimento di Sogas, società che aveva in capo la gestione dello scalo reggino e che ha prodotto danni incalcolabili. Danni sui quali le Amministrazioni comunali e metropolitana hanno chiesto che vengano accertate responsabilità amministrative e politiche, e che hanno già prodotto circa un anno fa l'intervento dell'autorità giudiziaria».

Agenda

FARMACIE DI TURNO

Dal 9 settembre al 15 settembre 2019
IGEA - Via Sbarra Inferiori, 371 - Tel. 096559377
STAROPOLI - Via D. Timpoli, 62 - Tel. 096527982

FARMACIE NOTTURNE

FATA MORBANA - Via Osarina, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 096533232

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVAMANNA tel. 761500
CALANNA tel. 742336
CARDETO tel. 34371
CATAFORIO tel. 341300
CONDOPOLI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804
MELITO PORTO SALVO tel. 7322506
MODENA tel. 347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 338436
PELLARO tel. 358365
RAVAGNESE tel. 644379
REGGIO (ex E-9) tel. 347052
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987
SAN LORENZO tel. 721143
SAN PROCOPIO tel. 333180
SAN ROBERTO tel. 759347
S. STEFANO D'ASPRUM tel. 740057
SCILLA tel. 754830

TELEFONO AMICO

Il Telefono Amico svolge il servizio tutti i giorni 24 ore su 24 chiamando al seguente numero: 0965812000
800649444 (numero verde)

SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)

Numero tel. unico prov. 118

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenente Paroli 1, 37 Tel. e fax 0965331553 (R. 30412-30415-30417)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: Via Rosselli tel. / fax 0965/347824
0965347810 HP@RUBIK www.asp.re.it
e-mail: un@asp.re.it

AZIENDA OSPEDALIERA

Centro prenotazione 800198629

AVIS

Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

ADSPERMIDAS

Via Servizio Trasfusione dell'Ospedale Morelli di Viale Europa tel. e fax 0965293272 tel. 096554448

CROCE ROSSA

Via Generale Tommasini 0965/330089
24444

ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia, Presidio ospedaliero OO.RR. via G. Melacino, 0965/397872

CENTRO COMUNITARIO AGAPE

Spett.le "Giustizia e Misericordia",
Via P. Pellicano 21/R Reggio Calabria
Tel. 3939363898 - 0965530977

ASSOCIAZIONE "LA SERENITA"

Raccoglie abbonati in trattamento tel. 0965/58604 fax 0965/217570

MUSEO DIOCESANO

"Mon. Aiello Sarnardo" Via Tornavolo Campanella, 63 - 89127 Reggio Calabria
Apertura: mercoledì (9-13 e 15-19), venerdì sabato (9-13). Info: 3387554366

ADA - UIL

Associazione dei diritti per gli anziani.
Via Giuseppe, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/690541 - 640500443

ADOC - UIL

Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. Via G. G. 18 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/390341 - 640500443

ALCOLISTI ANONIMI

Telefono 0965/611348

CENTRO TUTELA DEL MINORE

Telefono 0965/25423

L'incontro convocato questa mattina

Abusivismo, vertice in Prefettura

Sindaci, commissari e forze dell'ordine fanno il punto

Istituzioni a confronto sulle nuove disposizioni ministeriali. Con circolare dello scorso 1° settembre il Ministero dell'Interno ha impartito direttive in materia di occupazione abusiva di immobili, che da tempo costituisce una delle principali problematiche che affliggono, in particolare, i grandi centri urbani del Paese.

Il prefetto Nicola di Bari,

per tanto, ha inviato una circolare ai sindaci e ai commissari straordinari del territorio metropolitano al fine di acquisire il censimento degli immobili completo di tutti gli elementi sopra evidenziati. L'argomento sarà all'ordine del giorno del prossimo Comitato metropolitano convocato, d'intesa con il primo



L'incontro sulla circolare ministeriale convocato dal prefetto Di Bari

ciudadino metropolitano, questa mattina. Alle ore 10.30 al Palazzo del Governo il prefetto farà il punto della situazione del territorio reggino con sindaci e rappresentanti delle forze di Polizia. Il fenomeno purtroppo è diffuso nell'area che si trova a combattere questa forma di illegalità. Il fenomeno delle "case rubate" infatti interessa diversi quartieri della città. Il modello che ha fatto di Argilla una polveriera sociale infatti si sta diffondendo anche in altri quartieri.

Caulonia, ieri il tavolo tecnico in Prefettura

Ponte Allaro, l'Anas conferma Si procederà alla ricostruzione

Lunedì via ai lavori di rinforzo delle pile 5 e 6 che sorreggono le campate

Armando Scuteri
CAULONIA

Ancora un tavolo tecnico ieri, in Prefettura a Reggio, per fare il punto sulla problematica "ponte Allaro". All'incontro, presieduto dal vice prefetto, hanno partecipato l'assessore regionale alle Infrastrutture, il vice sindaco di Caulonia, i presidenti del Comitato e dell'Assemblea dei sindaci della Locride, i vertici di Anas Calabria, il vice sindaco della Città metropolitana e i rappresentanti di Rfi e delle Autolinee Federico.

Nell'occasione il coordinatore Anas, Giuseppe Ferrara, ha reso noto che le prove di transitabilità sul ponte Allaro, per i bus con massa inferiore alle 20 tonnellate, non hanno dato esito positivo e, pertanto,

saranno ripetute al termine delle opere di rinforzo delle pile 5 e 6 che sorreggono le campate che hanno manifestato segni di cedimento. I lavori avranno inizio lunedì prossimo «e si protrarranno per 15 giorni».

Da stamattina, intanto, si interverrà «per la pulizia e la profilatura dell'alveo» della fiumara. Con la stessa nota l'Ente per le strade fa sapere che «il contratto stipulato ieri a Roma con il Consorzio Valori Scari per le opere in Calabria

**Campisi, Candia
e Rocca hanno
ribadito tra l'altro
la necessità
di iniziative urgenti**

consentirà di realizzare anche i lavori di ricostruzione del ponte Allaro. Non specifica, però, la nota quando i lavori di ricostruzione, più volte segnalati con inizio in questo mese, saranno realmente avviati.

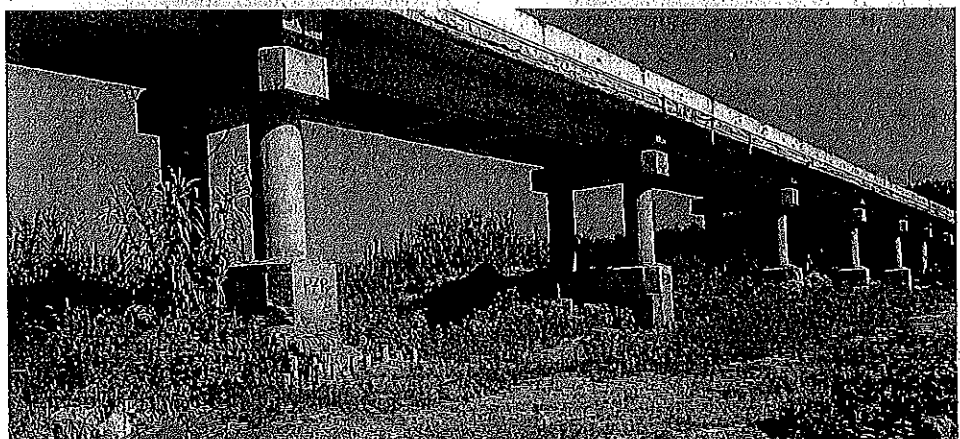
L'incontro è valso pure a scartare «la realizzazione di un ponte ad opera del Genio militare, perché i tempi sarebbero stati più lunghi, rispetto a quanto prospettato da Anas».

In occasione del prossimo incontro la Città metropolitana «comunicherà gli esiti delle prove di percorribilità sulle strade provinciali 88 e 89, al fine di verificare la percorribilità dei mezzi pesanti con massa fino a 44 tonnellate».

Trenitalia, invece, accogliendo anche i suggerimenti ribaditi dai sindaci presenti si è assunta l'impegno di «potenziare la linea ferroviaria incrementando le fermate mentre l'Azienda Federico Autolinee metterà a disposizione, per alcune fasce di utenza dei bus di massa inferiore per il trasbordo delle persone durante il passaggio sul ponte».

Il vice sindaco di Caulonia Domenico Campisi, i primi cittadini di Sugnano e Benestare, Franco Candia e Rosario Rocca, rispettivamente presidente del Comitato e dell'Assemblea dei sindaci della Locride, hanno tra l'altro ribadito la necessità di iniziative urgenti.

L'individuazione di un percorso alternativo e, ad ogni modo, un aumento del numero dei treni col ripristino, ovviamente, delle fermate - pressoché spartite da anni - di tutti i convoli presso le stazioni di Caulonia e Riace. ◀



Ponte Allaro. Oggi l'Anas darà inizio agli interventi di pulizia e di profilatura dell'alveo del fiume



Primo Piano

CONFINDUSTRIA

Boccia: «Infrastrutture indispensabili per essere competitivi»

«La Tav è un'esigenza del Paese. Su Genova tempi veloci, no gioco dei ricorsi»
Nicoletta Picchio

ROMA

Dare al paese le infrastrutture di cui ha bisogno «è un atto di responsabilità». Vincenzo Boccia parla davanti agli oltre 200 imprenditori del Nord Italia riuniti a Torino a sostegno dei Grandi corridoi europei. E lancia un messaggio alla politica: occorre avere «una dotazione infrastrutturale per rendere le nostre fabbriche competitive fuori dai cancelli».

Torino, e quindi in primo piano la Tav: «chiediamo al governo un confronto sui dati oggettivi e che si possa decidere con buon senso, realismo e pragmatismo, nell'interesse del paese. La Torino-Lione è una questione nazionale», ha detto il presidente di Confindustria.

Ma anche l'emergenza Genova: «occorrono soluzioni e non conflitti. Le colpe lasciamole trovare alla magistratura. La soluzione è costruire il ponte entro un anno. Se non lo si farà sarà colpa del governo, non di altri, sia chiaro da subito». L'importante, ha continuato, «è che il ponte di Genova si faccia in tempi certi e si evitino conflitti potenziali tra istituzioni e tra istitu-

zioni e imprese, che porterebbero i tempi ad allungarsi». Se si comincia con il gioco dei ricorsi, è la preoccupazione del presidente di Confindustria «il ponte non lo realizzeremo mai più e di operatori economici scapperanno. Ognuno si deve prendere le proprie responsabilità». E se nel governo si sottolineano le colpe del passato, «bisogna iniziare a parlare anche di colpe future».

Le infrastrutture come precondizione per una società aperta e inclusiva, per collegare l'Italia al mondo è un tema su cui Boccia insiste da tempo. «Non si bloccano i cantieri, al massimo si discutono i progetti. Un paese che blocca i cantieri non ha i fondamentali dell'economia», ha continuato il presidente di Confindustria. E si è rivolto al ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli: «farebbe bene a visitare il cantiere della Torino-Lione. Un ministro delle Infrastrutture non può essere contro le infrastrutture, altrimenti è un altro ministro. La Tav - ha aggiunto - non appartiene agli interessi di qualcuno, ma alle esigenze del paese. Significa fare i conti con le nostre potenzialità». Non abbiamo materie prime, abbiamo necessità di esportare, ha sottolineato Boccia. Le infrastrutture, in questo caso la Tav «hanno un ritorno oggettivo dell'investimento sull'economia reale, che

non riguarda solo le opere in cantiere ma l'aspetto di un'Italia aperta all'Europa e di un corridoio che passa attraverso l'Italia. Ci auguriamo che questo possa contribuire a quella oggettiva soluzione che il governo vuole, capire l'impatto economico dell'opera», ha continuato, convinto che «non ho mai visto italiani felici con le fabbriche chiuse e decrescita, la felicità passa attraverso la crescita occupazionale, la competizione delle imprese, una dotazione infrastrutturale al livello della seconda manifattura d'Europa».

Occorre evitare gli approcci ideologici, è il pensiero del presidente di Confindustria. Sul caso Genova Boccia si è soffermato sulla concessione ad Autostrade: «la magistratura sta facendo il bene suo lavoro. Non bisogna usare questa vicenda per aprire un fronte sullo Stato buono e il privato cattivo, sull'ideologizzazione delle nazionalizzazioni».

Il cantiere.

Si scava sul versante francese lungo l'asse del futuro tunnel di base da 57 chilometri

**Concessioni.**

Per il presidente degli industriali italiani Vincenzo Boccia (nella foto) sulla questione delle «concessioni meglio evitare approcci ideologici. Il Paese vuole soluzioni».



Peso: 22%

IL FORUM DI TORINO

La voce delle imprese del Nord «La Tav deve essere costruita»

«La Torino-Lione è strategica ed economicamente sostenibile». Lo hanno detto con forza ieri gli imprenditori del Nord, riuniti a Torino per un incontro tra le imprese e le associazioni industriali di tutte le regioni del Nord, dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia. Quaranta associazioni territoriali, circa 200 imprese. I 350 milioni di euro di spesa

diretta italiana produrrebbero effetti sul Pil per 1,3 miliardi. Un moltiplicatore di quasi uno a quattro e un potenziale di 52mila nuovi posti di lavoro, di cui il 76% in settori diversi dalle costruzioni.

Filomena Greco a pag. 5

Senza l'Alta velocità merci bloccate e imprese all'angolo

Filomena Greco

TORINO

Si danno appuntamento a Torino gli industriali, per ribadire che la Torino-Lione è un'opera strategica ed economicamente sostenibile. Lo fanno non solo le imprese e le associazioni industriali del Piemonte, ma anche gli operatori della Lombardia, della Liguria, della Valle d'Aosta, dell'Emilia Romagna, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, del Trentino Alto Adige. Quaranta territoriali, circa 200 imprese. Sul tavolo, mettono lo studio sull'impatto economico e sociale dell'opera, curato dalla società Clas e coordinato da Lanfranco Senn e Roberto Zucchetti, docenti della Bocconi: a fronte di 350 milioni all'anno di spesa diretta da parte dell'Italia, la costruzione del tunnel di base produrrebbe effetti sul prodotto interno lordo per oltre 1,3 miliardi. Un moltiplicatore di quasi uno a quattro, con un potenziale di 52mila nuovi posti di lavoro, il 76% dei quali in settori diversi dalle costruzioni. Un impatto economico globale che peserebbe per

oltre 11 miliardi, un'opera e che le imprese considerano strategica per tenere il Nord-Ovest d'Italia ben agganciato ai grandi assi di trasporto europeo e, in prospettiva, ai flussi di merci da e per la Cina.

A guardare alla Torino-Lione, dunque, è l'intera area delle regioni produttive del Nord Italia, da Ovest a Est: «Rappresentiamo insieme - dice Dario Gallina, presidente dell'Unione industriale di Torino - più del 55% del Pil italiano, i due terzi del valore della produzione industriale nazionale e oltre il 70% dell'export. Siamo il motore dell'economia italiana e rivendichiamo con forza e determinazione il diritto di vedere ultimato, in tempi rapidi, il collegamento della Torino-Lione». Il terzo Valico, il Brennero, la tratta Brescia-Verona-Padova, il segmento fino al Porto di Trieste e la Torino-Lione sono i «pezzi di un puzzle» che non può essere disfatto, aggiunge Fabio Ravanelli, a capo degli industriali del Piemonte. Un sistema di infrastrutture che, a regime, può garantire all'Italia di giocare un ruolo importante. È quello che Raf-

fae Marchetti, responsabile per la Luiss del tema internazionalizzazione definisce «Scenario della Lince», contrapposto invece allo «Scenario della Lumaca», per descrivere cosa l'Italia perderebbe se abbandonasse il progetto della Torino-Lione per ritrovarsi, in una immaginaria proiezione al 2050, isolata, con aziende meno competitive e non agganciata al grande flusso di merci da e verso il Far east.

La Torino-Lione, oggi in fase di analisi costi-benefici da parte del Governo, di fatto è un'opera in fase di realizzazione, frutto di una lunga gestazione e passata attraverso una decina di fasi progettuali, otto deli-



Peso: 1-2%, 5-32%

bere del Cipe, 11 diversi tracciati, accordi e trattati internazionali, l'ultimo dei quali ratificato dai parlamenti di Italia e Francia. Il rischio che si arrivi ad uno stop formale da parte dell'esecutivo spaventa l'industria. «Non si bloccano i cantieri – dice il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia – al massimo si discutono i progetti. Un Paese che blocca i cantieri è un Paese non ha i fondamentali dell'economia».

Da Torino Jean-Louis Colson, a capo dell'Unità Reti di Trasporto della Commissione europea fissa un punto: «La Torino-Lione è una parte fondamentale dell'intero Corridoio mediterraneo», 3mila chilometri dall'Europa dell'Est alla Spagna, un asse che tocca il 18% della popolazione europea e attraversa regioni che rappresentano il 17% del Pil comunitario. Il corridoio, uno dei nove sostenuti dall'Unione europea, si candida ad essere parte della "Via della Seta" e a intercettare, al di sotto delle Alpi, una quota dei traffici dalla Cina. Un paese «straordinariamente in crescita – spiega Marchetti – de-

stinato in pochi anni a conquistare la leadership mondiale nella ricerca e a superare di due o tre volte l'economia degli Stati Uniti». Sulle infrastrutture e le reti, sottolinea Colson, l'Europa torna a ribadire il suo impegno: 814 i milioni che finora l'Unione europea – finanziatrice al 40% dell'opera – ha destinato alla realizzazione della Torino-Lione. «Nella prossima fase di programmazione economica – ha aggiunto Colson – la Commissione europea ha proposto di destinare al capitolo infrastrutture 12,8 miliardi».

Altrettanto importante è il tema degli scambi commerciali tra Francia e Italia, rispettivamente la seconda e la terza economia dell'Unione europea, secondo partner commerciale l'una dell'altra, precedute soltanto dalla Germania. «Lo scambio economico – spiega Fabio Ravanelli – coinvolge 40 milioni di tonnellate di merci all'anno, movimentate principalmente su strada». Milioni di tir attraversano il confine, oltre il 90% delle merci viaggia su gomma perché il collegamento ferroviario, quello del Frejus, ha una pendenza

tale da rendere troppo costoso il trasporto sulla infrastruttura esistente. Anche sul versante francese, poco più di un anno fa, si è aperta una fase di dibattito interno sull'impegno economico del Governo per le infrastrutture e in particolare per la Torino-Lione. Un passaggio delicato, che aveva fatto parlare di un ripensamento da parte dei francesi, ma che registra un chiarimento da parte del ministro Elisabeth Borne. Alla presentazione del Programma degli investimenti nei trasporti, il ministro ha ribadito che «il governo onorerà gli impegni europei sul progetto della Torino-Lione». Ora tocca all'Italia sciogliere i dubbi verso un'opera che gli industriali considerano una esigenza del paese.

L'incontro di Torino. Dario Gallina: «Rappresentiamo più del 55% del Pil italiano e rivendichiamo il diritto di vedere ultimato il collegamento della Torino-Lione»



Peso:1-2%,5-32%



LE VOCI



MICHELE BAULI
Presidente
Confindustria
Verona



Penso all'Alta velocità come un'opera unitaria, la Torino-Lione è come la nostra Brescia-Padova. Abbiamo lottato vent'anni per costruire un corridoio che garantisca il passaggio delle merci al di qua delle Alpi, l'Italia deve essere pronta



GUIDO GOBINO
Artigiano del
cioccolato
membro di
Exclusive Brands
Torino



Le grandi opere sono necessarie quando si vuole scommettere sullo sviluppo. Una ferrovia che attraversa una galleria è meglio di 10mila camion al giorno, questo collegamento è fondamentale



LUCA ROMANI
Ad Romani & C.
Spa, azienda
di logistica (AI)



Rinunciare al tunnel di base verso la Francia sarebbe un disastro, significherebbe portare l'Italia a fare un passo indietro sulle infrastrutture e isolare i porti. Serve un impegno coerente sui grandi corridoi



FEDERICO GIUDICEANDREA
Assoiemprenditori
Alto Adige



Se non si completa la Torino-Lione l'intero sistema di trasporto europeo rischia di risultare sottodimensionato. Sul tunnel del Brennero si va avanti, il trasporto su rotaia è una soluzione ai problemi creati dal trasporto su gomma



MARCO BONOMETTI
Presidente
Confindustria
Lombardia



Le infrastrutture sono indispensabili per la crescita del paese e per migliorare la qualità della vita. Collegamenti efficienti con l'Europa rendono le imprese più competitive, l'Italia non sia fanalino di coda negli investimenti



Peso:1-2%,5-32%

Primo Piano

Ultimatum M5S a Tria sul reddito Poi Di Maio frena ma lo spread sale

**Carmine Fotina
Gianni Trovati**

ROMA

L'avvicinarsi dell'appuntamento con i numeri aggiornati del Def e il peggioramento del quadro di finanza pubblica, che ha quasi cancellato la riduzione del debito prevista per quest'anno, fanno risalire la tensione politica sulla manovra. Ieri le fiammate sono arrivate dal Movimento 5 Stelle, che preme sull'Economia per far crescere gli spazi da destinare al reddito di cittadinanza. In mattinata era trapelato una sorta di ultimatum, dedicare 10 miliardi al debutto del reddito di cittadinanza per evitare la richiesta di dimissioni del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Per calmare la situazione è intervenuto il vice-premier Di Maio, e da Palazzo Chigi negano pressioni e soprattutto richieste di dimissioni. Ma la tensione resta. E dopo giorni in discesa torna a risalire il rendimento dei titoli italiani (il decennale ha chiuso a 2,94%) e quindi lo spread (237 punti nei dati Reuters, 254 in quelli Bloomberg con l'aggiornamento del benchmark).

Nell'ultimo vertice a Palazzo Chigi il dossier si è concentrato su un intervento in due tempi: 4 miliardi subito, non troppo difficili da trovare inglobando i 2,8 miliardi già in bilancio per il reddito di inclusione e altre misure di welfare, per avviare la riforma dei centri per l'impiego e la «pensione di cittadinanza». Più complicato è il secondo passo, che già da metà anno punterebbe a garantire l'aiuto a tutti gli italiani (oltre 5 milioni) sotto la soglia della povertà assoluta. Le stime parlano di un

costo da 4-5 miliardi.

Ma le sorti di tutte le misure chiave per la maggioranza a due dipendono dagli spazi fiscali che il governo riuscirà a costruire puntando sul rilancio della crescita. «Alla legge di bilancio bisogna aggiungere misure che hanno una attenzione alla crescita», sostiene il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia, citando «un piano di inclusione dei giovani, la dotazione infrastrutturale, i tempi certi nella realizzazione delle opere, i tempi stretti delle sentenze della giustizia, l'incremento del fondo di garanzia per le Pmi, i pagamenti della Pa».

Il pacchetto crescita del resto si sta definendo con la stesura delle norme per un taglio del cuneo fiscale, riservato però alle imprese più innovative. Per gli incentivi potrebbe esserci un parziale riordino. L'orientamento è ricalibrare gli strumenti di politica industriale in chiave micro e Pmi, aumentando la quota di piccole imprese che ne beneficiano riducendo di conseguenza quella delle più grandi. Questo schema vale per «super» e «iperammortamento» (si veda anche l'articolo a pagina 7), che saranno riconfermati per il 2019 ma più in ottica Pmi, o con aliquote differenziate tra piccole e grandi o con un sistema a «tetti». La proroga, rilanciata anche dal ministro Tria, è l'opzione preferita dallo Sviluppo economico rispetto all'alternativa targata Lega, che propone un'Ires al 15% sugli utili reinvestiti. Quest'ultima sarebbe una misura strutturale, sottolineano dalla Lega, ed eviterebbe quindi di vincolare la programmazione degli investimenti alle proroghe annuali degli sconti fiscali. I per e

super però costerebbero meno, e aiuterebbero il ministero di Di Maio a conservare una dote per le misure sociali.

Rifinanziamenti in vista per altre misure che il governo «gialloverde» ha ereditato dalle gestioni precedenti: contratti di sviluppo, legge 181 sulle aree di crisi, piano straordinario per il made in Italy. Anche il Fondo centrale di garanzia sarà rialimentato, con un focus più marcato sulle micro e piccole imprese.

Ma è anche la leva degli investimenti pubblici a giocare un ruolo decisivo al ministero dell'Economia per far quadrare i conti della manovra. La possibilità di mettere in calendario una crescita del Pil meno stentata di quella che si prospetta senza interventi, complicata anche dalla frenata della produzione industriale, aumenterebbe gli spazi fiscali per far partire l'attuazione del contratto di governo. I piani su cui si lavora sono tre: il rafforzamento delle forze di progettazione nella Pa centrale, anche attraverso il piano di assunzioni ad hoc che sta mettendo a punto la Funzione pubblica, la semplificazione normativa a partire dal Codice appalti e lo sblocco degli avanzi degli enti locali con una



Peso: 37%

modifica del pareggio di bilancio che potrebbe valere una capacità di spesa di un 1-1,5 miliardi in più per il prossimo anno (mala questione si incrocia con lo stop al bando periferie). Una spinta in quest'ottica può arrivare anche dalle società pubbliche, tornate al centro di una nuova polemica con l'attacco di Di Maio sulla pubblicità ai giornali. «Stiamo approntando la lettera alle società partecipate di Stato per chiedere di smetterla di

pagare i giornali con investimenti pubblicitari - ha spiegato - e in manovra porteremo il taglio dei contributi pubblici indiretti alla stampa».

Cantiere manovra. Il presidente di Confindustria, Boccia: «Alla legge di bilancio bisogna aggiungere misure che abbiano attenzione per la crescita»

Per le imprese si lavora a un taglio del cuneo per chi innova e a un riordino degli incentivi a favore delle Pmi

Pressing M5S sull'Economia. Il vicepremier Luigi Di Maio con il ministro Giovanni Tria. I Cinquestelle premono per far crescere in manovra gli spazi finanziari da dedicare al reddito di cittadinanza

I CAPITOLI DEL «PACCHETTO CRESCITA»

FISCO

Sul «4.0» due fronti

Incentivi e «cuneo»

Si lavora alla proroga dell'iperammortamento e del superammortamento per il 2019. Quanto al prospettato taglio del cuneo fiscale, potrebbe essere riservato alle imprese più innovative

RIFINANZIAMENTI

Dalla 181 al «made in»

Continuità con gli ultimi anni

Rifinanziamenti in vista per altre misure ereditate dalle gestioni precedenti: contratti di sviluppo, legge 181 sulle aree di crisi, piano straordinario per il made in Italy, Fondo centrale di garanzia

VENTURE CAPITAL

Un nuovo fondo

Risorse anche da partecipate

In arrivo una piattaforma pubblica per il venture capital a favore delle startup in cui convogliare anche risorse provenienti dagli enti previdenziali e dalle partecipate statali.

LA LEVA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI

RILANCIO INFRASTRUTTURE

Più forza ai progetti

Assunzioni «specializzate»

Attivare la leva degli investimenti pubblici a sostegno della crescita. È l'obiettivo del governo che punta su un piano di assunzioni di professionalità elevate per rafforzare le capacità progettuali della Pa

ENTI LOCALI

Sblocco degli avanzi

Spazi per 1-1,5 miliardi

Una modifica alle regole sul pareggio di bilancio consentirebbe lo sblocco degli avanzi degli enti locali. Con una capacità di spesa fino a 1,5 miliardi in più per il prossimo anno

SEMPLIFICAZIONI

Nodo codice appalti

Modifiche sblocca-cantieri

Il governo accelera anche sulle modifiche al Codice appalti. Con un anticipo per decreto legge e correzioni circoscritte e di immediato impatto soprattutto con l'obiettivo semplificazione e sblocca-cantieri



Peso: 37%



Sorpresa, brusca frenata della produzione industriale

Gelata sull'industria a luglio: a fronte di attese positive, la produzione è calata dell'1,3% su base annua (-1,8% mensile). È la prima flessione da giugno 2016. Un dato inatteso per intensità ma che si allinea ai tanti segnali negativi evidenti (fiducia, export, indice Pmi). Montanino (Csc): «Pesano le guerre commerciali». Ancora favorevole il trend dell'occupazione, che reagisce con un ritardo di qualche trimestre alla

produzione: gli occupati rilevati dall'Istat nel secondo trimestre salgono a 23,32 milioni (+203mila sul trimestre precedente), superando i livelli pre-crisi di metà 2008.

Orlando e Picchio a pag. 3

MANIFATTURA

Istat: in luglio flessione dell'1,3% su base annua, la prima da giugno 2016

Trend ancora positivo per gli occupati: +203mila nel secondo trimestre

Male anche l'industria Ue Montanino (Csc): pesano le guerre commerciali

Primo Piano

Gelata inattesa sull'industria L'Europa è sempre più lontana

Giù la produzione. A luglio primo calo annuo (-1,3%) da giugno 2016, in rosso quasi tutti i settori. Peggio solo Malta e Irlanda - Trend ancora favorevole per l'occupazione che torna ai livelli del 2008

Luca Orlando
MILANO

Trend is my friend. È così che è stato, per due anni. Con l'andamento della produzione industriale decisamente

“amico”, in questo caso non delle scelte di chi lavora nelle sale operative ma dell'economia del Paese.

Per 24 mesi, ininterrottamente, l'output manifatturiero si è mosso sempre nella stessa direzione, realiz-

zando tassi tendenziali positivi, il periodo di sviluppo consecutivo più lungo degli ultimi dieci anni. Percorso che ora si interrompe, con il dato di luglio rilevato dall'Istat che arriva in parte inatteso per intensità, ma



Peso: 1-7%, 3-35%

che comunque si allinea in buona compagnia (fiducia, export, indice Pmi) ai tanti segnali di frenata già evidenti da qualche tempo. Rispetto al mese precedente la produzione industriale cede l'1,8%, con un calo diffuso a tutti i macro-comparti, su base annua il calo è dell'1,3% a parità di calendario. Così come fino a pochi mesi fa era corale il percorso di crescita, così ora è altrettanto ampia la portata del rallentamento.

Trend al ribasso

Delle aree produttive appena quattro sono in terreno positivo mentre altrove visono soltanto segni meno. A preoccupare, più del singolo dato, è la tendenza in atto, perché se all'inizio dell'anno le performance apparivano robuste (+4,4% a gennaio), quello che la curva evidenzia ora è uno sgonfiamento progressivo della crescita. Il bilancio 2018 si appesantisce così ulteriormente, limando il progresso da gennaio al 2%. Lo scorso anno di questi tempi eravamo al 2,6% ma in presenza di un trend esattamente opposto, in accelerazione, in grado di portare il progresso dell'output 2017 al 3,6%, una chimera guardando ai dati recenti. A rallentare, per la verità, non è solo l'Italia ma anche dal confronto europeo non possiamo trarre motivi di soddisfazione. Per la Ue a 28 la frenata mese su mese è appena dello 0,7% mentre nel confronto tendenziale c'è una crescita dello 0,8%: peggio di noi (-1,3%) solo Irlanda e Malta. Segnali da guardare con attenzione, spiega il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia a fronte di un mondo

che corre, a partire dalla Cina e dagli Usa. «Quindi - aggiunge - serve attenzione alla crescita da parte delle prossime politiche del governo e questa non è l'aspettativa di una categoria ma l'interesse del Paese».

Economia debole

Il dato si inserisce in un quadro di progressivo indebolimento della nostra economia, che ha visto già una prima sintesi nel responso Istat sul Pil del secondo trimestre. Un +0,2% che ci pone in coda rispetto ai partner europei: ad eccezione di Francia, Grecia e Danimarca (anche per loro +0,2%) gli altri sono tutti più rapidi. Su base annua il confronto è ancora più impietoso, con un Pil europeo in crescita del 2,1%, quasi il doppio del dato italiano. «La malattia cronica del nostro paese - spiega il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli - è la bassa crescita e in 10 anni ogni cittadino ha perso circa 2mila euro di reddito». E ora? Un avvio così debole nel secondo semestre getta evidenti ombre sulle prospettive annue e infatti le prime reazioni degli uffici studi non sono positive. Confcommercio non esclude un taglio delle stime sul Pil 2018 (ora all'1,2%) e anche Intesa Sanpaolo, pur avendo da poco limato la previsione (da +1,3% a +1,1%), vede ora con questo dato nuovi rischi al ribasso. Di certo una frenata dell'economia non è la condizione migliore per tenere insieme promesse elettorali e stabilità dei conti e ogni decimale di Pil "perso" rende più complicato per il Governo il mantenimento dei rapporti previsti per deficit e debito. E forse un pensie-

ro aggiuntivo occorrerà farlo anche sul tema delle chiusure domenicali. Che come ricorda il presidente di Federdistribuzione Claudio Gradara, implicano meno vendite e consumi. Anche nella Lega, tuttavia, la posizione sul tema non pare unanime, con il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, a manifestare ieri la propria contrarietà: «Le aperture domenicali - spiega - dai cittadini ormai sono date per acquisite».

L'occupazione resiste

Alla frenata dell'economia si contrappone per fortuna un trend ancora favorevole per l'occupazione, che nel bene e nel male reagisce sempre con un ritardo di qualche trimestre rispetto all'andamento produttivo. Al netto di effetti stagionali, gli occupati rilevati dall'Istat nel secondo trimestre salgono a 23,32 milioni, 203mila in più rispetto al periodo precedente, 387mila nel confronto annuo, arrivando così a raggiungere e superare i livelli pre-crisi del secondo trimestre 2008. Il tasso di disoccupazione è ai minimi dal 2012 e si attesta al 10,7%, dato positivo anche perché accompagnato in parallelo da una frenata del numero di inattivi. Durerà? Su base annua l'incremento più consistente è legato alla crescita dei contratti a termine, l'area su cui a partire da novembre, al termine del periodo transitorio, andranno ad incidere i cambiamenti introdotti dal decreto Dignità.

PRODUZIONE INDUSTRIALE. I SETTORI SECONDO LE VARIAZIONI TENDENZIALI
Luglio 2018, indici corretti per gli effetti del calendario

	Attività estrattive +2,8	Apparecchiature elettriche e non +1,8	Fabbricazione macchinari +1,3	Computer, elettronica +0,1	Mezzi di trasporto -0,2
Alimentari, bevande, tabacco -0,5	Prodotti chimici -0,7	Tessile e abbigliamento -1,2	Attività manifatturiere -1,2	TOTALE -1,3	Altre industrie -1,5
Energie e gas -2,1	Prodotti farmaceutici -2,5	Metallurgia -2,8	Gomma e plastica -2,8	Legno, carta e stampa -5,8	Coke e prodotti petroliferi raffinati -6,4



Peso: 1-7%, 3-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080



La frenata

Produzione industriale. Gennaio 2014-luglio 2018, dati corretti per gli effetti di calendario. Base 2015=100



Draghi e la fine del Qe.

Da gennaio 2019 la Bce, tramite la Banca d'Italia, acquisterà BTP solo nell'ambito del massiccio programma di reinvestimento dei titoli in scadenza



Peso:1-7%,3-35%

Economia & Imprese

Commercio

Aperture
domenicali,
il nodo turni
e costo del lavoro

Negozi aperti la domenica Rebus turni e costo del lavoro

Le aperture domenicali dei negozi comportano per le aziende aggravii di costo e organizzazione, ma la domenica è il secondo giorno della settimana per ricavi

— a pagina 8

COMMERCIO

Maggiorazioni del 30% da contratto nazionale per chi lavora nei festivi
Oggi le proposte di legge in discussione alla Camera
Boccia: evitiamo dogmi

Giovanna Mancini

Evitare il «dogma della domenica». È l'invito del presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, intervenuto ieri sulla questione delle aperture dei negozi nei giorni festivi, proponendo inoltre di detassare il lavoro domenicale: «Chiudere gli esercizi commerciali la domenica per fare gli interessi di qualche esercente, sia pure legittimo, pensando

anche di bloccare Amazon rappresenta una posizione punitiva e dogmatica», ha detto **Boccia**.

Sul tema – che oggi sarà nuovamente discusso in Commissione Attività produttive alla Camera – «non servono strappi – ha detto il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli –. Bisogna trovare un punto di equilibrio tra le esigenze dei consumatori, la libertà delle imprese e la qualità di vita di chi lavora nel commercio».

Uno dei punti sollevati in questi giorni è quello delle condizioni di lavoro dei dipendenti del commercio e dei costi aggiuntivi che l'apertura nei giorni festivi comporta per le imprese del settore. Costi che la grande distribuzione riesce ad assorbire meglio rispetto ai piccoli esercizi, così come riesce più agevole a organizzare i turni. «Alla domenica l'organico è più basso, quindi il costo del lavoro è inferiore – osserva Francesco Quattrone, direttore Area lavoro e relazioni sindacali di Federdistribuzione – mentre per fatturato è il secondo giorno della settimana. Anche se non si fanno grandi margini, quindi, le aperture domenicali aumentano i guadagni». Federdistribuzione ha inoltre calcolato che, dalla liberalizzazione, nella Gdo sono stati erogati ogni anno 400 milioni di euro di stipendi in più.

Il contratto nazionale del commercio (valido per tutti gli esercizi e superfici) prevede che il lavoro domenicale e festivo sia retribuito con una maggiorazione del 30%. Percentuale si applica a qualsiasi forma di contratto, a tempo indeterminato (l'89% nella Gdo) e determinato o con contratti di

somministrazione. In molte aziende, spiega il segretario generale di Fisascat-Cisl, Mirco Ceotto, si è arrivati a percentuali più alte, grazie ai contratti integrativi o, soprattutto per quanto riguarda gli esercizi più piccoli, grazie ai contratti territoriali siglati con Confcommercio. «La maggioranza delle aziende applica però soltanto il contratto nazionale», commenta Bruno Boco, segretario nazionale Uiltuics.

Il tema più spinoso è proprio quello dei turni: la norma nazionale prevede un massimo di 24 domeniche lavorate nel corso dell'anno (e altrettanti riposi infrasettimanali) per i contratti che prevedono il riposo domenicale. Nei contratti più recenti però (successivi alla legge Monti sulle liberalizzazioni) il riposo non coincide necessariamente con la domenica e in questi casi, ipoteticamente, il lavoratore potrebbe essere chiamato a lavorare anche tutte le domeniche e riposare nei feriali. «Difficile che accada, perché le aziende riescono a organizzare la turnazione – fa notare Quattrone –. Inoltre, le aziende nostre associate dichiarano che di domenica e nei festivi la maggioranza del lavoro è su base volontaria». I casi non mancano, nota però Alessio Di Labio, funzionario Filcams-Cgil, «soprattutto tra i dipendenti part-time».



Peso: 7-2%, 8-15%



CONTRATTO NAZIONALE**30%****In busta paga**

Maggiorazione prevista dal Ccnl del commercio per tutti i tipi di esercizi e tutti i dipendenti. In molti casi la percentuale aumenta grazie ad accordi integrativi

24**Domeniche e riposi**

I dipendenti con contratto che prevede il riposo domenicale possono lavorare al massimo 24 domeniche l'anno. Per i contratti più recenti non c'è questo limite



Peso:7-2%,8-15%


AUTOCONSUMO/1
“Sdc strumento importante”

“Ma serve analisi costi-benefici. Snellire gli iter autorizzativi”. L'audizione di **Confindustria** in Senato
 a pag. 7

Confindustria: “Sdc strumento importante ma serve analisi costi-benefici”

L'audizione sull'autoconsumo al Senato: “Snellire iter autorizzativi e sviluppare normativa fiscale”. Fer/efficienza: “Necessari investimenti per 250 mld € al 2030”

I modelli di distribuzione chiusa possono rappresentare “un importante strumento per promuovere lo sviluppo delle fonti rinnovabili all'interno dei siti produttivi”. Ma per supportarli è necessaria un'analisi costi-benefici. E' quanto afferma **Confindustria** nell'audizione sull'autoconsumo svoltasi oggi alla commissione Industria del Senato (QE 11/9).

L'associazione ipotizza in particolare incentivi espliciti (su energia prodotta) o implicite (esenzione oneri) “coerenti con il contributo marginale in termini di benefici al sistema elettrico”, ovvero “il costo evitato dell'energia, delle esternalità ambientali e effetti sul sistema di distribuzione e dispacciamento”.

Sul piano dei costi, “particolare attenzione dovrà essere posta agli oneri di gestione tecnico amministrativa che potrebbero limitare la diffusione dei sistemi”. **Confindustria** invita a valutare “regimi separati a seconda della scala dimensionale”: nel caso di piccoli sistemi di rete (civile e terziario) potrebbero essere previsti “dei sistemi di gestione commerciale virtuale o di scambio senza prevedere interventi in termini di reti fisiche”.

E inoltre “molto importante”, che siano “garantiti i diritti del consumatore all'interno delle configurazioni di autoconsumo (i.e.

qualità tecnica del servizio e commerciale, diritto allo switching)”.

Sul fronte accumuli **Confindustria** chiede di ribadire “quanto previsto dal capo IV della direttiva elettrica COM(2016) 864” dando priorità “ai soggetti non regolati”. Tso e Dso dovranno quindi “sviluppare stoccaggi esclusivamente per motivazioni di efficienza e sicurezza del sistema ed in via residuale”.

In tema di Sdc, l'associazione sottolinea poi le opportunità che potrebbero derivare dalla gestione coordinata degli accumuli installati presso gli utenti, ad opera di un aggregatore attraverso “sistema di accumulo virtuale”.

In conclusione, **Confindustria** chiede di superare “alcuni vincoli posti dalla normativa comunitaria facilitando la generazione distribuita di energia, anche attraverso la partecipazione della domanda industriale e l'ampliamento delle disposizioni esistenti riguardo i Sistemi di Distribuzione Chiusi”.

Serve inoltre “snellire e uniformare i processi autorizzativi”, nonché introdurre “disposizioni certe, stabili e non retroattive”. Necessaria anche “una semplificazione, ove possibile, dell'attuale quadro che regola la generazione distribuita, prevedendo una definizione univoca di autocon-

sumo”.

Infine il tema dello “sviluppo contestuale della normativa fiscale per promuovere questi sistemi”, con “una norma che sancisca il riconoscimento, anche ai fini delle accise, di tali realtà”.

“L'avvio meritorio di questa riflessione promossa dalla Commissione – afferma l'associazione – rappresenta un'occasione importante per integrare la politica energetica e ambientale con la politica industriale per lo sviluppo della filiera produttiva delle rinnovabili”.

Da questo punto di vista vengono anticipate alcune stime di un rapporto sulla politica per lo sviluppo delle Fer nel 2021-2030, che **Confindustria** “ presenterà il prossimo mese” (QE 31/5): il fabbisogno di investimenti per raggiungere gli obiettivi Fer al 2030 ammonta ad oltre 60 mld € ai quali vanno aggiunti circa 20 mld di euro per l'infrastrutturazione dei sistemi di trasmissione e distribuzione nazionale. “Se a questo aggiungiamo gli interventi di riqualificazione energetica nei vari segmenti si stimano in via prudenziale oltre 250 mld di investimenti”.





Né la riforma delle pensioni né il reddito di cittadinanza aiuteranno il Paese a crescere

Caro Barbera,

anche quest'anno la coperta è corta. I partiti reclamano i fondi per realizzare le promesse elettorali. Ora che il governo è guidato da due leader, ciascuno tira il lembo dalla propria parte. La Lega vorrebbe tagliare le tasse e abbassare l'età per la pensione, i Cinque Stelle vogliono soldi per il reddito di cittadinanza. Ma se ciascuno vuole realizzare un pezzo delle proprie promesse, il rischio è che alla fine vengano tutte disattese. Possibile che Salvini e Di Maio non riescano a trovare un accordo efficace, ad esempio per un forte taglio delle tasse ai redditi medio-bassi che in Italia pagano più che altrove?

LUIGI BIANCHI —

CC BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Caro Bianchi,

capita spesso che i governanti vogliano fare più di quanto il buon senso e i conti pubblici permettano. Ci sono le famiglie povere, la classe media, le attese delle grandi aziende e quelle dei piccoli imprenditori. La tentazione della politica italiana è quasi sempre di accontentare tutti, anche se poi si traduce nell'avere tutti scontenti. Il nostro alto debito non aiuta, ma il vero problema è un altro: un governo lungimirante dovrebbe avere una strategia di politica economica coerente, senza stare a guardare se avvantaggia di più questo o quello. La domanda che dovrebbe porsi è: qual è la strada migliore per crescere nel medio-lungo periodo senza fare più debiti? E invece quella che si fanno di solito è: in che modo posso ottenere più voti alle prossime elezioni? Le proposte di Lega e Cinque Stelle tradiscono la solita impostazione. Salvini chiede meno tasse per le partite Iva e vuole mandare in pensione prima gli operai delle fabbriche del Nord: l'ormai famosa «quota cento» (la somma di età anagrafica e anni di contributi) è cucita addosso a loro. I Cinque Stelle, con il cosiddetto «reddito di cittadinanza» hanno come unico grande obiettivo il sostegno al reddito delle famiglie meno abbienti del Sud. Dico «cosiddetto» perché in realtà altro non è che l'estensione del reddito di inclusione introdotto dal governo Gentiloni. Si tratta di misure apprezzabili, le quali - soprattutto quest'ultima - rispondono a un serio problema sociale. Ma resta un dubbio di fondo: un compromesso attorno a queste misure, mescolate fra loro, può dare una spinta alla crescita del Paese? La risposta è no.

ALESSANDRO BARBERA



Sono un bolognese di sangue siciliano, ma da quasi vent'anni vivo in una città maledettamente unica, Roma. Ho iniziato come giornalista all'agenzia «Ap.Biscom» dove mi sono esercitato in tutti i settori, dagli esteri alla cultura. Da qualche anno mi occupo di economia senza dimenticare che spesso c'è di mezzo la politica. —

Le domande dei lettori sulla manovra

Fino a domani a dialogare con i lettori sarà il collega Alessandro Barbera. Il tema: i provvedimenti della manovra economica. Sabato sarà il direttore Maurizio Molinari a rispondere alle lettere. Domenica, come di consueto, spazio alla «Risposta del cuore» di Maria Corbi.



Peso:21%

Ricollocazione, l'assegno piace ai lavoratori in cigs

Ammonta a «qualche centinaio» il numero di lavoratori in cassa integrazione straordinaria (cigs) che hanno fatto richiesta dell'assegno di ricollocazione, lo strumento previsto dal «Jobs act» (legge 183/2014) per rientrare nel mercato occupazionale (grazie all'operato dei servizi per l'impiego pubblici e privati) che, dopo una fase sperimentale, ha preso il largo alla metà di maggio. E, a sostenere il piano, è il ministero del lavoro, ritenendolo tassello importante sulla strada dell'introduzione del reddito di cittadinanza. A darne notizia a *ItaliaOggi* il presidente dell'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro), Maurizio Del Conte, a margine del 63° congresso nazionale degli ingegneri, a Roma.

Il perimetro dell'assegno abbraccia coloro che sono in cigs, cui verrà data, insieme ai percettori per quattro mesi della Naspi (indennità di disoccupazione erogata dall'Inps), la possibilità di «investire» una somma (dai 250 ai 5.000 euro, a seconda del grado di occupabilità di chi viene prese in carico) in un ente accreditato fra i Centri per l'impiego pubblici (Cpi), le agenzie private e la Fondazione dei consulenti del lavoro; la cifra non andrà a chi ne farà richiesta, bensì all'organismo che riuscirà a dargli un impiego (si veda *ItaliaOggi* del 16 maggio 2018).

Le prime centinaia di potenziali beneficiari, evidenzia il vertice dell'Anpal, sono i lavoratori «sospesi» intenzionati a «mettersi in un percorso di attivazione in tempo utile, prima, cioè, dell'esubero»; nel contempo, riferisce, «aumenta il numero delle imprese che stanno sottoscrivendo gli accordi collettivi, necessari affinché i lavoratori possano chieder l'assegno» nella fase di crisi aziendale. Il dicastero guidato da Luigi Di Maio, va avanti Del Conte, «manifesta grande interesse per tutta la partita delle politiche attive. C'è un'accelerazione, perché si vuole andare verso il reddito di cittadinanza, che penso avrà spazio in legge di bilancio: non è un sussidio incondizionato», puntualizza, è «un sostegno nella ricerca di un posto di lavoro». Quel che serve, però, incalza, è che «la struttura sia pronta: ammodernare l'infrastruttura tecnologica dei Cpi costa meno di quel che si immagina. Basterebbero», chiosa Del Conte, «poche decine di milioni».

Simona D'Alessio



Peso: 17%

L'occupazione è da record Di Maio può solo peggiorarla

Nel secondo trimestre del 2018 il tasso di disoccupazione è sceso al 10,7%, al minimo dal 2012, mentre le persone con un impiego hanno superato la soglia raggiunta nel 2008

Si rivedono i livelli precrisi

■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Il mercato del lavoro non andava così bene dal 2008, l'ultimo anno prima della grande crisi. Migliorano un po' tutti gli indicatori. Il numero di occupati è superiore a quello registrato 10 anni or sono. Il tasso di occupazione è tornato alla medesima percentuale: 59,1. Le donne che lavorano, addirittura, sono il 6,3% in più rispetto al livello del 2008.

Gli assunti a tempo indeterminato, questo è bene chiarirlo a scanso di equivoci, avevano riguadagnato il livello antecedente la recessione, già nel 2015, con i bonus contributivi di 3mila euro l'anno. E si sono mantenuti poco sopra quel dato, a quota 14 milioni e 941mila unità. Nell'ultimo anno si è verificato un boom dei contratti a termine, ben 700mila in più sul secondo semestre 2017, con un recupero altrettanto forte del tempo parziale: +139mila assunti nei dodici mesi finiti a giugno scorso. Nel frattempo la disoccupazione è calata al 10,7%.

LA LOCOMOTIVA FRENA

Ma l'economia dà segni di stanchezza, come testimoniano i dati diffusi ieri sempre dall'Istat. A lu-

glio 2018 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dell'1,8% rispetto al mese precedente. E il raffronto su base annua non va meglio. Sul luglio 2017 il calo è stato dell'1,3%, con frenate decisamente più brusche in alcuni comparti, come l'industria del legno (-5,8%) e i prodotti di plastica (-2,8%).

Meno si mette mano al meccanismo e meno si rischia di incepparlo. Soprattutto vista la perdita di spinta fatta segnare dalla locomotiva Italia negli ultimi mesi. Questo, almeno, consiglierebbe il buon senso. Ma la prospettiva è diametralmente opposta. I ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico, entrambi retti dal tutologo Luigi Di Maio, stanno sfornando provvedimenti che assomigliano molto da vicino alle manciate di sabbia gettate nei delicati ingranaggi dell'economia. Dapprima il Decreto dignità, con la reintroduzione delle causali e il freno ai rinnovi dei contratti a termine, e ora lo stop alle aperture domenicali degli esercizi commerciali, rischiano di amplificare la frenata dell'economia. Per verificarne compiutamente gli effetti bisognerà attendere i prossimi mesi, ma già dall'aggiornamento Istat sul lavoro previsto per settembre (con i dati di agosto) si potranno «apprezzare» gli effetti della svolta targata 5 Stelle.

Dopo gli allarmi in arrivo dal

mondo imprenditoriale sulla stretta alle assunzioni a tempo determinato, stanno arrivando quelli ben più consistenti lanciati dalle associazioni di categoria del commercio, dopo il progetto di reintrodurre le chiusure domenicali obbligatorie.

CHIUSURE DOMENICALI

Secondo una stima di Confimprese, l'organizzazione che rappresenta le attività con più di 5 negozi, è a rischio il 12% dei circa 3 milioni di occupati nel commercio al dettaglio. Anche immaginando che una parte dei posti persi negli ipermercati e nei centri commerciali vengano recuperati nel resto della filiera distributiva, ben 150mila persone rischiano di ritrovarsi a spasso. Con prospettive molto ridotte di approdare a una nuova occupazione. Soprattutto al Sud Italia, dove il saldo rispetto al periodo pre crisi è ancora ampiamente negativo, con 258mila posti in meno tutt'oggi, rispetto al 2008. Il recupero, poi, non è del tutto compiuto nelle tasche degli italiani. Gli economisti di Confcommercio calcolano che il nostro Pil pro capite sia passato dai 28.200 euro del 2008 ai 26.700 del 2018, con un calo del 5,4%. Mentre negli altri grandi Paesi della Ue è salito. Il rischio di innestare la retromarcia è dietro l'angolo.

COSA CAMBIA

Nella tabella gli aggiornamenti Istat su lavoro e produzione. In alto Luigi Di Maio [LaP]



Peso: 47%



Peso:47%

Economia & Imprese

INCENTIVI 4.0

Maxi-ammortamenti, tetti o aliquote differenziate

Il Mise pronto a varare una corsia preferenziale per le piccole imprese

Carmine Fotina

ROMA

In dirittura d'arrivo il pacchetto Impresa 4.0. I tecnici dello Sviluppo economico stanno definendo le misure per la proroga dell'iper e del superammortamento fiscale. «Nel 2019 andremo avanti» ha annunciato il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio sabato scorso in un'intervista al Sole 24 Ore.

L'idea del ministro grillino è proseguire nel solco del piano Impresa 4.0 partito durante il precedente governo, e di non sostituirlo con una misura alternativa cui starebbero invece lavorando gli economisti della Lega, cioè un taglio dell'Ires sulla parte di utili che l'imprenditore destina a nuovi investimenti (si veda altro articolo a pagina 5).

Allo Sviluppo economico insomma si intende tirare dritto sulla proroga anche per il 2019 delle misure basate sui maxi ammortamenti fiscali. Tuttavia potrebbe cambiare qualcosa. Infatti le simulazioni in corso sono finalizzate ad aumentare la quota di piccole imprese che beneficiano delle agevolazioni, diminuendo conseguentemente quella delle grandi. L'idea è applicare meccanismi più rigorosi, per evitare che pochi grandissimi investimenti finiscano per assor-

bire quasi tutta la disponibilità messa a copertura finanziaria. Di qui l'opzione di un «tetto» al beneficio fiscale per singola impresa, che potrebbe imitare quanto già fatto per il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo che prevede un massimale annuo di 20 milioni di euro. Ci sono però ancora aspetti tecnici da valutare, ad esempio come applicare il tetto in relazione al pregresso, cioè alle quote di ammortamento degli anni precedenti? Un'alternativa allo studio sarebbe quindi la differenziazione delle aliquote, prevedendole più alte per le Pmi rispetto alle imprese di maggiori dimensioni. In questo caso, il modello sarebbe invece il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali riservato al Mezzogiorno, misura che si basa appunto su una differente intensità dell'aiuto con tre livelli: piccole, medie e grandi imprese.

La proroga di super e iperammortamento è attesa dalle imprese impegnate nella pianificazione per gli investimenti dei prossimi anni. Va ricordato che le attuali aliquote prevedono una maggiorazione fiscale delle quote di ammortamento al 150% per i beni materiali e al 40% per i software legati al piano Impresa 4.0 (il cosiddetto iperammortamento) e al 30% per il superammortamento relativo ai beni strumentali e alle macchine utensili tradizionali, cioè non legate ai processi di digitalizzazione. Per quanto riguarda l'acquisto, il ter-

mine è fissato al 31 dicembre 2018 anche se la consegna dei beni - a condizione di versare un acconto pari ad almeno il 20% già quest'anno - può avvenire anche nel corso del 2019 (fino a dicembre per l'iperammortamento e fino a giugno per il "super").

Altre idee sono in cantiere per proseguire la politica dei maxi ammortamenti. Resta in campo una possibile premialità per l'innovazione "data driven" dei processi produttivi in chiave 4.0. L'obiettivo è spingere sempre di più le piccole imprese ad utilizzare i big data per migliorare le performance. È invece un progetto di più ampio respiro - che non riguarda al momento il cantiere della legge di bilancio - la revisione dei coefficienti di ammortamento fiscale per tenere conto della più breve durata dei beni ad alto contenuto tecnologico.

I BENEFICI FISCALI

Lo stato dell'arte

Le attuali aliquote prevedono una maggiorazione fiscale delle quote di ammortamento al 150% per i beni materiali e al 40% per i software legati al piano Impresa 4.0 (il cosiddetto iperammortamento) e al 30% per il superammortamento relativo ai beni strumentali e alle macchine utensili tradizionali, cioè non legate ai processi di digitalizzazione.

La proroga e le novità

Si valuta un «tetto» al beneficio fiscale per singola impresa, che potrebbe imitare quanto già fatto per il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo che prevede un massimale annuo di 20 milioni di euro. Un'alternativa sarebbe quindi la differenziazione delle aliquote, prevedendole più alte per le Pmi



Peso: 18%

Norme & Tributi

Il patent box prova la semplificazione: calcoli «standard» con i codici Ateco

AGEVOLAZIONI

Dalle Entrate analisi di benchmark predefinite per accelerare l'iter. Si parte dalle direzioni regionali per Pmi fino a 300 milioni di ricavi

Carmine Fotina

ROMA

Si semplifica il patent box per le piccole imprese. Una comunicazione inviata al ministero dello Sviluppo economico dall'agenzia delle Entrate, nell'ultimissima fase in cui alla direzione sedeva Ernesto Maria Ruffini, sancisce il cambio di passo già da settembre. L'agenzia ha infatti elaborato una "metodologia" che contempla un approccio standardizzato per la quantificazione dell'agevolazione, coerente con i principi elaborati dall'Ocse. Per le micro e piccole imprese l'accesso al patent box - il regime fiscale opzionale di tassazione del reddito d'impresa che intende favorire gli investimenti in marchi, brevetti e altre opere dell'ingegno - può costituire una difficoltà in alcune fasi. Ad esempio nell'illustrazione dei

metodi e dei criteri di calcolo del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa o della perdita. Di qui, in ottica di semplificazione, l'idea di definire, per i diversi codici di attività delle imprese, parametri di riferimento che aiutino a calcolare in modo standardizzato il valore dei beni intangibili. Si punta ad applicare il metodo del «residual profit split» in una modalità standardizzata in base alla quale il contribuente non deve predisporre un'analisi di benchmark "ad hoc" per valutare la remunerazione delle attività routinarie. In pratica, sarà la direzione centrale grandi contribuenti a fornire delle analisi di benchmark predefinite, distinte per i codici attività Ateco 2007, in modo da ricoprire tutti i settori economici. Ci si basa su campioni di società indipendenti da utilizzare per la valutazione della redditività delle funzioni routinarie di produzione, distribuzione e prestazione di servizi, con riferimento ai singoli settori. «Una volta individuata la remunerazione delle attività routinarie - si legge nella comunicazione delle Entrate - si potrà individuare, per differenza, la remunerazione riferibile al bene immateriale oggetto di agevolazione».

Lo schema di lavoro prevede che l'agenzia, in fase di contraddittorio con la micro o Pmi di turno, riscontri la possibilità di applicare la metodologia standardizzata e, quindi, effettui una proposta (vincolante e non modificabile) al contribuente.

La corsia semplificata dovrebbe anche facilitare uno smaltimento più veloce delle pratiche e in prospettiva innalzare i risultati del patent box, che nel 2017 ha visto la conclusione di 431 accordi.

La comunicazione inviata al ministero dello Sviluppo preannunciava la partenza della metodologia a partire da settembre dagli uffici delle direzioni regionali, competenti per le istanze con ricavi/volume d'affari del contribuente fino a 300 milioni.

Secondo l'agenzia delle Entrate trattandosi di meccanismi di standardizzazione (e non di forfetizzazione), peraltro graduati per codice di attività e applicabili a funzioni routinarie, la nuova metodologia non è in contrasto con le impostazioni Ocse. E quindi non si può escludere che, dopo questa sperimentazione sulle operazioni minori, la metodologia possa poi essere estesa anche alla grandi istruttorie, di competenza delle strutture centrali.



Peso: 17%



L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
28 MAGGIO 2018
PAG. 5

Sul Sole 24 Ore del Lunedì del 25 maggio l'anticipazione del meccanismo allo studio delle Entrate per semplificare il sistema di calcolo da applicare al 60-70% delle istanze, ossia quelle presentate dalle imprese più piccole. Un meccanismo nell'ottica di velocizzare la trattazione delle pratiche e di alleggerire il lavoro delle direzioni regionali e concentrare il personale sulle altre pratiche.



Peso: 17%

Digital transformation,
la partita si gioca
sul filo delle skills

a pagina 29



nòva.tech

Discontinuità in azienda. La trasformazione rivoluziona l'organizzazione: si tratta di adeguare le competenze al futuro. Prendendole da fuori e ri-formando quelle interne

La digital transformation si gioca sul filo delle skills

Antonio Dini

Come si fa a far partire la trasformazione digitale in azienda? «È una questione di persone, non di tecnologia», dice Renzo Noceti, cofondatore e Ceo di Simbiosity: «La discontinuità della *digital transformation* in realtà cambia le relazioni tra i soggetti interni ed esterni all'azienda, il modo con il quale si decide e gli *skill*. Bisogna crearli internamente o trovarli, sviluppando quel che serve: anche perché il mercato e le persone intese, come consumatori, sono sempre più sofisticate nelle relazioni e si aspettano che le aziende si comportino in modi nuovi».

Se il cambiamento non è tecnologico, ma riguarda anche e soprattutto le persone, allora la domanda diventa: come fare a cambiare le persone? La risposta non è affatto semplice. Perché, se viene articolata, diventa: come si fa a pianificare il cambiamento? Come si costruiscono nuovi *skill* in azienda? Come cambia l'organigramma e come si fa a pianificare questo cambiamento? La trasformazione digitale chiede anche questo.

«Le nuove tecnologie – dice Josef Nierling, ad di Porsche Consulting Italia – portano alla trasformazione dei modelli di business, dei mix di prodotti e servizi offerti e delle mo-

dalità di interazione con il cliente. È inutile negarlo, le competenze chiave mutano: le aziende allora devono rendere trasparente a tutti i livelli il cambiamento».

«Un tassello fondamentale del-



Peso: 1-2%, 29-50%

l'implementazione di ogni nuova strategia – dice Nierling – è l'allineamento delle competenze al futuro. L'adeguamento della strategia di *recruiting* è sicuramente la più veloce nell'implementazione, ma serve anche un piano consistente di *re-training* delle persone all'interno dell'azienda».

Gli esempi di questo tipo di trasformazione sono in realtà molto più numerosi e diffusi di quel che non si creda. Manca un manuale delle istruzioni, però. Non c'è una traccia o un modello unico da seguire. Però c'è un metodo.

«Noi – dice Nierling – lo stiamo facendo in Porsche, in piena trasformazione da produttore di auto sportive a leader di servizi per la mobilità sportiva, e lo stiamo facendo in diverse aziende italiane, sia nel settore dei servizi, come le banche, sia nel manifatturiero. Il percorso è comune, si definisce prima di tutto chi al meglio può offrire le future competenze: fornitori, partner del futuro ecosistema o risorse interne. E, per gli interni, si mappano le competenze disponibili e si avvia un piano di formazione, spesso pluriennale».

Un elemento comune è anche il cambiamento del modello organizzativo perché cambiano le cose che si possono fare e chi le può fare. Ad esempio, nel settore manifatturiero: «Una figura centrale, ad esempio – dice Enrico Terenzoni, partner di EY – è quella di chi deve orchestrare i processi di digitalizzazione: un mix tra direttore delle tecnologie e direttore dei processi che riporta al direttore industriale quando l'azienda ha un taglio molto industriale, e che riporta invece all'ad quando l'impatto è su marketing, vendita, distribuzione. Il dato saliente però è che la trasformazione passa attraverso una cultura di iniziative puntuali, snelle, distanti dalla logica organica della fabbrica tradizionale. Per questo c'è contrasto culturale pa-

radossalmente con il Cio, che nel mondo pre-trasformazione digitale pensa al sistema, ha una cultura di integrazione, difficilmente apprezza la mancanza di architettura e invece l'emergere di singoli tasselli trainati dai singoli processi».

La fabbrica vive in maniera particolare la trasformazione digitale. Un esempio negli Stati Uniti è Tesla: capace di reinventare il prodotto ma non riesce a comprendere il processo produttivo, a legare con un ponte il nuovo con il tradizionale, e, per usare le parole di Terenzoni, «rimane incastrata a metà fra innovazione e mancanza di competenze».

Però, anche nella fabbrica, così come nelle altre strutture delle aziende, emergono alcune regolarità: al cuore della trasformazione digitale ci sono gli *skill* delle persone, la loro capacità di prendere decisioni a tutti i livelli sulla base dei dati (per la prima volta disponibili in modo abbondante) e in modo rapido, e la maggiore interfunzionalità. Cioè, aggiunge Terenzoni, «la capacità di fare più correlazioni tra funzioni differenti: la capacità di leggere l'azienda e saper interpretare i dati in modo differente è un elemento fondamentale delle nuove competenze».

La profonda differenza culturale tra Europa e Stati Uniti, tra Industria 4.0 e Digital Transformation insomma, nasce tra le pieghe di questo discorso. Da una parte il tentativo di trovare un modello interpretativo unico, per quanto articolato e flessibile, e dall'altra il desiderio di affidarsi al caos creativo di una trasformazione che può essere integrata in azienda ma che può anche portare, più spesso, alla nascita di nuovi soggetti autonomi e antitetici.

«Quale che sia la strada scelta – dice Noceti – c'è un elemento costante e centrale che sono le persone e le loro competenze. Lo vediamo dalla prospettiva della consulenza, in passato veicolo per l'innovazione

aziendale centrata sull'aspetto innovativo delle tecnologie e dei modelli di business, ma che lasciava il tema degli *skill* fondamentalmente all'ufficio risorse umane. Oggi il *matching* delle competenze è un argomento centrale e tutti i big del settore devono farci i conti».

Cambiare le persone o cambiare persone? L'equilibrio, come osservava Nierling, è tra *recruiting* e *re-training*, tra assumere *millennials* e formare di nuovo X-generation e gli ultimi *baby boomers*, a volerne fare un problema di generazioni. Ma pensare in termini di generazioni per di più contrapposte non risolve, anzi complica. Perché è la visione d'insieme che conta: l'allineamento delle competenze al futuro, sulla base di alcuni punti di riferimento.

«Le aziende diventano sempre più razionali, orientate ai dati per la prima volta disponibili a tutti i livelli – dice Marco Morchio, managing director di Accenture Strategy Italia – e questo vuol dire acquisire nuovi *skill* di base, definire nuovi ruoli e farli lavorare in nuovi meccanismi di funzionamento. Soprattutto, cambia la velocità: bisogna prevedere tempi diversi di reazione, perché, perlomeno nella finestra temporale odierna, non ci sono più lunghi periodi di stabilità». La pianificazione d'azienda diventa così reazione e rapida evoluzione. L'alternativa? Per le aziende diventa complicato sopravvivere sul mercato.

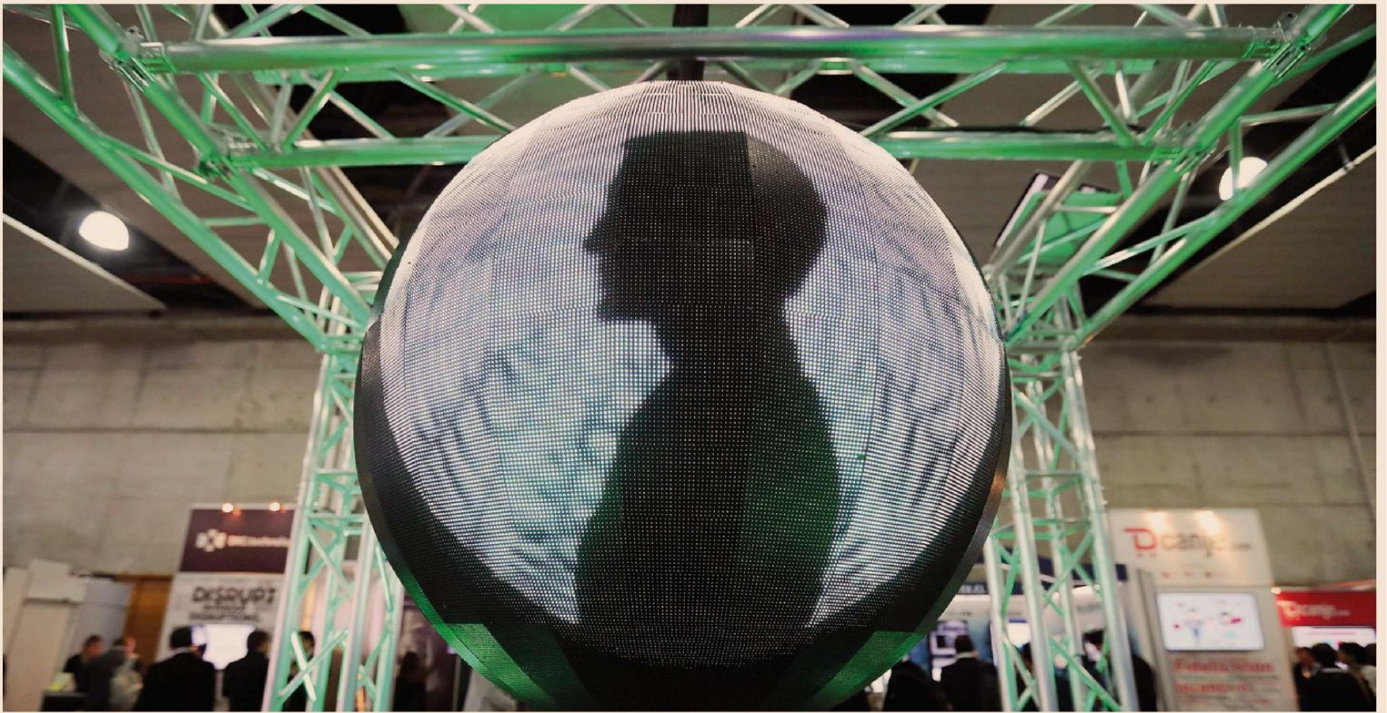
Secondo di due articoli: il primo è stato pubblicato il 30 agosto scorso

« RIPRODUZIONE RISERVATA

@antoniadini



Peso: 1-2%, 29-50%



Competenze applicate

Skill digitali richiesti in alcune professioni "core" dell'industria. Dati in %



Fonte: Osservatorio delle competenze digitali - 2018



Peso:1-2%,29-50%

Grandi opere in sicurezza: strutture con autodiagnosi nativa

a pagina 31

Grandi opere in sicurezza

La sfida per le nuove costruzioni è avere sensori in grado di comunicare lo stato di decadimento in tempo reale. Il nodo restano i costi di adeguamento dell'esistente

Strutture con autodiagnosi nativa

Antonio Larizza

Il 17 marzo 1989, alle 8:55, la Torre civica di Pavia crolla senza segni premonitori. Per anni le cause rimangono ignote, fino a quando uno studio riesce a decifrare il meccanismo di collasso e individuare quelli che avrebbero potuto (dovuto) essere interpretati come segnali premonitori: «la struttura spanciava», aveva cioè un incremento delle dimensioni trasversali nell'ordine di millimetri, visivamente impercettibile, ma non imprevedibile. «Quel crollo – spiega Stefano Della Torre, direttore del dipartimento di Architettura, Ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito del Politecnico di Milano – è stato impreveduto solo in quanto nessuno era “sintonizzato” con quella dimensione».

Il monitoraggio delle infrastrutture è da sempre tanto più efficace quanto più è approfondita la conoscenza dei manufatti basata sull'esperienza di chi li ha costruiti. «Non è un caso – continua Della Torre – che in passato l'assistente di cantiere diventava, a opera ultimata, il responsabile della manutenzione dell'opera. Oggi tutto questo è stato trasferito nella gestione digitale dell'informazione. Il monitoraggio di un'opera di nuova concezione si basa sull'esistenza di un sistema informativo che contiene una versione digitalizzata della struttura».

Il *building information modeling* (Bim) è un processo che permette di creare un modello digitale 3D dell'edificio che prende corpo ancor prima della costruzione, e che poi evolve insieme all'opera e vive con essa. «Inserendo dei sensori nell'opera, attraverso il modello digitale posso monitorare le grandezze più significative, come vibrazioni e oscillazioni, ma anche distanze tra più punti, per monitorare la trasformazione nel tempo

della situazione strutturale. Posso cioè avere un controllo su come la struttura decade».

Oggi le linee guida della progettazione propongono di costruire le nuove infrastrutture già dotate di sensori. E di fornire al committente un modello digitale a cui i sensori fanno riferimento. Di fatto, un cruscotto per leggere i dispositivi di auto-diagnosi presenti nella costruzione. Per le grandi opere pubbliche con costi pari o superiori a 100 milioni di euro lo scorso dicembre un decreto del Mit ha introdotto l'obbligo della progettazione con tecniche (Bim) a decorrere dal 1° gennaio 2019.

Per le infrastrutture esistenti, la realizzazione del modello digitale richiede l'installazione della sensoristica. Gli esperti del Politecnico di Milano hanno collaborato al progetto di sensorizzazione della Basilica di Santa Maria di Collemaggio – gravemente danneggiata dal terremoto che ha ferito L'Aquila nel 2009. «Dopo il consolidamento – spiega Della Torre – tutte le volte che c'è un evento sismico, anche di lieve entità, controlliamo attraverso il modello digitale se la struttura risponde così come ce lo immaginavamo». In questi mesi il Politecnico sta sensorizzando anche il Duomo di Milano, avendo ricevuto l'incarico dalla Veneranda Fabbrica del Duomo di predisporre un modello digitale di tutta la struttura, inclusi i sotterranei. «Abbiamo già analizzato i primi risultati su come si “muove” la struttura: i dati sono in linea con le attese e danno informazioni incoraggianti sulla stabilità di tutto il complesso. Le stesse tecniche possono essere utilizzate su ponti e viadotti – ricorda Della Torre, che aggiunge –: in tutti i casi, gran parte del lavoro riguarda l'interpretazione dei dati. Questa operazione è

fatta dall'intelligenza umana».

«Un conto è misurare che una struttura vibri in una certa maniera, un altro è definire un algoritmo che dica se il dato raccolto deve far scattare un allarme», conferma Giulia Baccharin, co-fondatrice di I-Care Italy, gruppo specializzato in manutenzione predittiva di impianti industriali con sedi in nove paesi europei, con esperienza anche sulla manutenzione di reti ferroviarie. Per interpretare il dato diventa decisiva l'esperienza umana e la capacità di allenare algoritmi. «In ambito industriale – spiega Baccharin – dove la manutenzione predittiva ha accumulato più esperienza, possiamo oggi predire guasti agli impianti con sei mesi di anticipo sul loro manifestarsi. Sui macchinari rotanti come motori elettrici e pompe, siamo invece in grado di prevedere 98 difetti meccanici o elettrici su 100, con un preavviso che va dai tre ai sei mesi».

Si chiama *design for maintenance*: progettare (o ristrutturare) un'opera perché sia facile da mantenere, sicura, ispezionabile e affidabile. Un'operazione troppo costosa? «La mia tesi – risponde secco Della Torre – è che sia redditizia. Quando devo intervenire su un'opera, per mantenerla, la conoscenza che ho di essa è un investimento, non una spesa».

Poter contare su infrastrutture capaci di “sentire” e comunicare il pro-



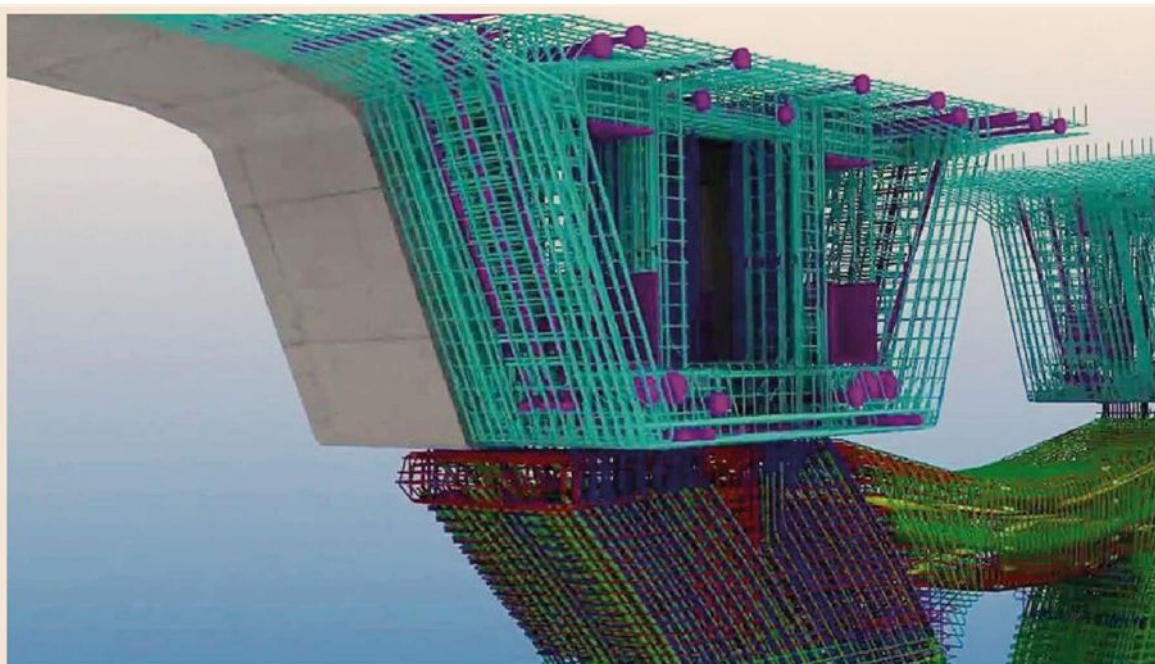
Peso: 1-1%, 31-32%

prio stato di salute è un vantaggio non solo economico ma anche per la sicurezza e la tutela pubblica, come dimostra il destino del Viadotto Polcevera. «Tuttavia – sottolinea Carlo Ratti, architetto e ingegnere, direttore il Mit Senseable City Lab e fondatore dello studio Cra-Carlo Ratti Associati - per le infrastrutture esistenti, fare un “retro-fitting” richiede oggi costi molto elevati. Nei fatti solo una percentuale molto piccola delle infrastrutture, sotto il 10%, può essere realisticamente dotata di capacità di “auto-controllo”. Per questo motivo è importante sviluppare tecniche che utilizzino altre fonti di dati. Per forme alternative di monitoraggio».

Da anni il gruppo di Ratti utilizza i dati raccolti dagli accelerometri dei cellulari dei cittadini per mappare la presenza di buche nel manto stradale della città di Boston. Recentemente lo stesso sistema è stato utilizzato per rilevare le vibrazioni di due ponti (si veda l'articolo qui sotto, ndr).

Approcci alternativi che sembrano degni di essere promossi e non scartati a priori. La cronaca ne dà conferma. A Firenze, un rilievo composto da oltre 76 milioni di triangoli - ottenuto con l'ausilio di tecnologie robotiche e tecniche di scansione 3D - ha messo in evidenza la carenza della struttura lignea di copertura della cupola del San Carlo dei Barnabiti. Sempre in questi

giorni il Ministero per i beni e le attività culturali ha avviato un progetto per integrare le informazioni della «Banca dati del rischio» dei beni culturali e ambientali, che ora potranno registrare anche dati raccolti da droni o satelliti con tecniche di aerofotogrammetria e analisi geospaziale.



Gemello digitale. La riproduzione digitalizzata di un modulo del tratto urbano sopraelevato dell'autostrada dell'Australia del Sud. Il progetto ha vinto il premio Tekla 2011. Tekla è una società di software per il building Information Modeling di ponti



Peso: 1-1%, 31-32%

CONTI PUBBLICI IL MINISTRO PROPONE ALL'UE UNA SOLUZIONE PER FAR CALARE L'ESPOSIZIONE AL 60% DEL PIL

Il piano Tagliadebito di Savona

Previsti rimborsi a lunga scadenza e a tassi concordati (garantiti da ipoteche su gettito o asset pubblici) e un vincolo sul deficit dinamico e non fisso al 3%. Si chiede un gruppo di lavoro Ue per la crescita

(Salerno a pagina 3)

GOVERNO IL MINISTRO PROPONE ALLA UE UNA SOLUZIONE PER TORNARE AL 60% DEL PIL

Ecco il Tagliadebito di Savona

L'idea si basa su un piano di rimborsi a lunga scadenza e a tassi concordati, garantiti da ipoteche sul gettito futuro o su asset pubblici. E si chiede che il vincolo sul deficit sia dinamico e non fisso al 3%

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Mai come ieri è apparsa ormai siderale la distanza tra la retorica europeista e la necessità di una incisiva politica di cambiamento delle politiche che sono alla base dell'Unione europea.

A Strasburgo si è consumato il rito dell'addio: il Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, pronunciando il suo ultimo Discorso sullo stato dell'Unione, ha attaccato i populismi senza una sola parola di autocritica sugli enormi errori compiuti in questi anni di crisi profonda e violenta: si deve andare avanti, sempre avanti, a qualsiasi costo. Sono i popoli a sbagliare, a non capire.

La pensa assai diversamente il nostro ministro per gli Affari Europei Paolo Savona: serve una azione politica urgente, di cambiamento delle regole europee, che riconosca i gravi errori di politica economica che ne sono derivati e le insufficienze istituzionali che limitano l'azione della politica monetaria della Bce. Il documento che ha predisposto a tal fine, intitolato «Una politeia per un'Europa diversa, più forte e più equa», è stato trasmesso ieri a Bruxelles: propone di istituire un Gruppo di lavoro ad alto livello, composto dai rappresentanti degli Stati membri, del Parlamento e della Commissione, che esamini la rispondenza dell'architettura istituzionale europea vigente e della politica economica con gli obiettivi di crescita nella stabilità e di piena occupazione esplicitamente previsti nei Trattati. Il Gruppo di lavoro ha lo scopo di sottoporre al

Consiglio europeo, prima delle prossime elezioni, suggerimenti utili a perseguire il bene comune, la *politeia* che manca al futuro dell'Unione e alla coesione tra gli Stati membri.

Ad avviso di Savona, la crisi finanziaria globale esplosa nel 2008 ha mostrato i limiti delle istituzioni create soprattutto dal 1992 in poi e le conseguenze insoddisfacenti delle politiche seguite: il Trattato di Maastricht ed il Fiscal compact hanno reso insostenibili, per via della mancata crescita che hanno determinato, le regole volte al raggiungimento della stabilità finanziaria in termini di rapporto tra debito pubblico e pil. Non avendo risolto, già a monte, il problema derivante dal differenziale di indebitamento tra i diversi Paesi, quelli che più ne erano gravati sono stati costretti a politiche di austerità che ne hanno ritardato la crescita e la capacità di raggiungere l'obiettivo. I divieti posti alla Bce di muoversi in aiuto degli Stati hanno creato condizioni favorevoli alla speculazione, che ha imperversato anche quando questi Stati si comportavano correttamente, secondo gli impegni. Hanno fatto gravare sulle loro economie costi aggiuntivi in termini di interessi sul debito pubblico e sul credito. Se i poteri di intervento della Bce contro la speculazione fossero veramente pieni, gli spread tra rendimenti dei titoli sovrani si dovrebbero azzerare.

Inoltre, secondo Savona, non vi sarà mai competizione corretta nell'eurozona finché le imprese di un paese avranno un costo del danaro permanentemente

più elevato rispetto a quelle di un altro paese per motivi diversi dalle loro specifiche inefficienze, ma derivanti semplicemente dall'essere uno Stato membro la cui denominazione del debito sovrano non è nella moneta che esso crea, ed è quindi esposta al rischio sovrano. Come se questo non bastasse, le regole sui disavanzi pubblici non hanno previsto alcuna correzione nel caso di avanzi strutturali delle bilance dei pagamenti correnti, privando il sistema europeo di una rilevante componente di domanda ed aggravando la tendenza alla deflazione.

Una moneta unica è indispensabile per il buon funzionamento di un mercato unico. Essa svolge un ruolo determinate nello sviluppo delle economie export-led, trainate dalle esportazioni, come la gran parte di quelle europee. Ma la Bce, oltre a non poter coprire adeguatamente gli Stati di fronte alla speculazione, non ha poteri adeguati in materia di cambio: l'Eurozona è così rimasta per anni in balia delle politiche valutarie altrui.

Servono investimenti pubblici consistenti, a livello di Unione e di singoli Stati, rispettando una sola regola aurea: la percentua-



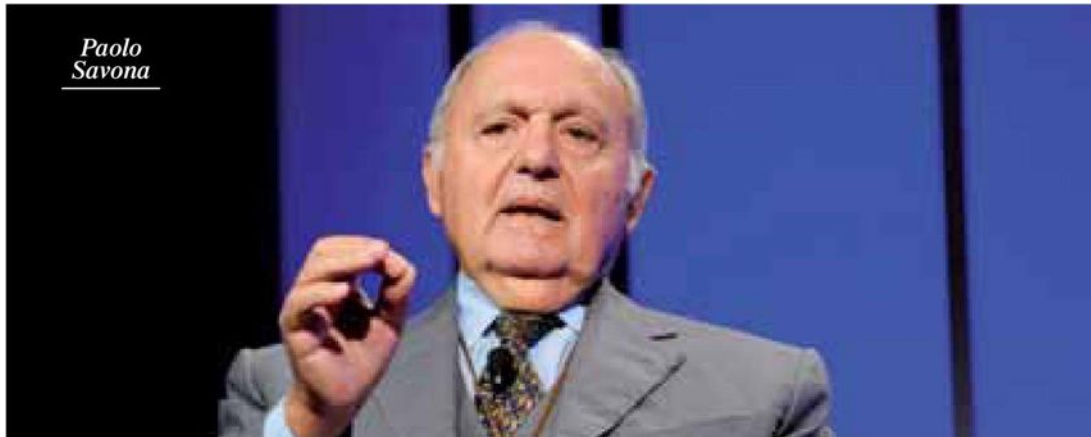
le di disavanzo del bilancio non deve essere superiore al saggio di crescita nominale del pil che ne risulta. Se si pone a carico dell'applicazione di questa regola il principio di produrre avanzi di bilancio per ridurre il rapporto debito pubblico/pil con effetti deflazionistici, la divaricazione degli itinerari di sviluppo dei paesi che si trovano al di sotto della soglia del 60% del rapporto debito pubblico/pil e di quelli che si trovano al di sopra comporta conseguenze pericolose per la stabilità dell'euro e la coesione socio-politica.

Se i timori dei paesi membri creditori che ostacolano la definizione di una politica fiscale fossero dovuti al rischio temuto da alcuni paesi di doversi accollare il debito altrui, esistono le soluzioni tecniche per garantire

che ciò non avvenga. Si tratta di attivarle in pratica effettuando scelte politiche, come quelle di concordare un piano di rimborsi a lunghissima scadenza e ai tassi ufficiali praticati, fornendo una garanzia della Bce fino al rientro nel parametro del 60% rispetto al pil, in contropartita di una ipoteca sul gettito fiscale futuro o di proprietà pubbliche in caso di mancato rimborso di una o più rate. Ovviamente tra le clausole di un siffatto accordo vi sarebbe anche quella che il disavanzo di bilancio pubblico si collochi in modo dinamico entro la regola indicata di coerenza rispetto al saggio di crescita nominale del pil e quindi non comporti un nuovo superamento del rapporto debito pubblico/pil.

Servirebbero tante modifiche alla architettura europea: una poli-

tica tributaria standardizzata, la revisione del regime degli aiuti di Stato per verificare la effettiva distorsione della concorrenza, la rimodulazione dei Fondi di coesione a favore dei Paesi meno favoriti per evitare che vengano utilizzati solo per spostare gli investimenti produttivi da un Paese all'altro e non per aumentarne lo stock complessivo, una Scuola europea comune per creare i nuovi cittadini. Le regole europee devono cambiare: chi non vuole il ritorno ai nazionalismi, sa ora che cosa è necessario fare. (riproduzione riservata)



Paolo Savona



Peso:1-7%,3-57%

UN PRIMO SEGNALE

di **Massimo Franco**

Stavolta sarà difficile chiamare in causa «i tecnocrati» di Bruxelles o di Strasburgo. Il voto col quale ieri è stato dato l'altolà al premier ungherese Viktor Orbán sui diritti umani e ai «poteri forti» di Internet sul copyright, proviene dal Parlamento europeo eletto dai popoli del Vecchio continente. Mostra un'Unione finora sulla difensiva, decisa a riprendere voce e a rivendicare i propri valori contro la violazione dello

Stato di diritto. Questo significa l'apertura di una procedura che potrebbe portare a una serie di sanzioni contro l'Ungheria, utilizzando l'articolo 7 del Trattato dell'Ue. E segna, di fatto, l'inizio della campagna per le Europee del maggio prossimo, con una sfida ferma all'estremismo nazionalista e alla nebulosa populista. Era necessaria una maggioranza di due terzi dei deputati, e è stata raggiunta. A favore delle sanzioni ci sono stati 448 voti. I contrari sono stati 197, e gli astenuti

48. Movimento Cinque Stelle e Lega hanno assunto posizioni opposte. A favore di Orbán il partito di Matteo Salvini, con la stampella subalterna di Forza Italia che pure in passato ha sempre rivendicato un'identità politica liberale; con la maggioranza vincente, invece, il movimento di Luigi Di Maio. Ma i due contraenti del governo italiano si sono ritrovati in tema di copyright, al contrario di Fl.

continua a pagina 28

La sconfitta dei populist L'ostracismo nei confronti di Orbán è un messaggio inequivocabile per archiviare la «strategia dell'addomesticamento» emersa nel Ppe

UN PRIMO SEGNALE DALL'EUROPAPARLAMENTO

di **Massimo Franco**
SEGUE DALLA PRIMA

Entrambi hanno difeso le multinazionali digitali contro la decisione del Parlamento europeo di proteggere su Internet il diritto d'autore; e insieme sono stati battuti.

Si tratta di uno scontro non solo simbolico. Nella durezza e nella compattezza della reazione europea si indovina in primo luogo un istinto di sopravvivenza delle forze tradizionali. Viene smentita e archiviata quella «strategia dell'addomesticamento» emersa ultimamente soprattutto nel Ppe per arginare l'ascesa dei partiti «sovranisti». Sotto questo aspetto, l'ostracismo nei confronti di Orbán è un messaggio inequivocabile mandato anche ad alcuni po-

polari europei, e non solo, per prevenire simili tentazioni. Non a caso, il Parlamento di Strasburgo si è mosso dopo i risultati delle elezioni di domenica in Svezia, dove il fantasma di un altro «partito dei muri», i Democratici Svedesi, è spuntato nelle urne ma ne è riemerso parzialmente ridimensionato.

Le ricadute italiane andranno misurate nel tempo. Per la strategia di una Lega in ascesa sull'ala della lotta ai migranti, può essere un colpo. Il voto tende a isolare il partito di Salvini che ha appena abbracciato Orbán e ha ricevuto gli applausi inquietanti di Steve Bannon, l'ex consigliere trumpiano che teorizza la disgregazione europea e la chiusura dei confini nazionali. E ripropone la contraddizione della sintonia con un'Ungheria che si rifiuta di accogliere anche un solo immigrato sbarcato in Italia: sebbene Orbán non sia l'unico né, forse, il solo tetra-

gono all'Est. In più, spinge su una posizione innaturale Forza Italia. Il risultato paradossale potrebbe essere di favorire il travaso di voti verso il Carroccio, che Silvio Berlusconi vuole scongiurare.

Ma l'esito di ieri conferma anche l'identità irrisolta dei Cinque Stelle. Essere contro la Lega su Orbán, e con Salvini sul copyright, fotografa alla perfezione una contraddizione cronica che si riverbera sull'esecutivo del premier Giuseppe Conte. Si può anche tentare di accreditarla come ennesima prova di un trasver-



Peso:1-8%,28-30%



salismo post-ideologico che rappresenta la forza del movimento di Di Maio. E il mitico «contratto» continuerà a essere un alibi per confondere le acque: sebbene sempre più imperfetto, come dimostrano i contrasti quotidiani con la Lega sulle misure economiche e sulla stessa politica estera. Simili furbizie si rivelano di corto respiro quando si misurano con la realtà internazionale.

Certo, quanto sta accadendo può essere anche letto come ulteriore indizio dell'affanno delle istituzioni europee. L'indurimento segnalerebbe insomma preoccupazione e debolezza, non forza. Se così fosse, non basterebbe a arginare dinamiche elettorali che riflettono una mutazione so-

ciali e stravolgono l'identità delle grandi famiglie politiche. E in Italia difficilmente intaccherà o romperà la «diarchia» M5S-Lega a breve termine, in assenza di una qualsiasi opposizione degna di questo nome. Ma rimane la questione dei nostri referenti europei e della nostra collocazione internazionale. A oggi, non è chiaro dove si attesti il governo italiano. Il M5S si muove su un crinale scivoloso e nebuloso. Basta ricordare il tentativo maldestro del gennaio 2017 di passare da un gruppo euroscettico a quello iper-europeista dei liberali europei: manovra conclusasi con uno smacco umiliante.

Quanto alla Lega, per ora accarezza il sogno della creazione di una «Lega delle le-

ghe» destinata, nelle intenzioni, a delineare un'Europa di Stati dai confini blindati non solo contro l'immigrazione, ma di fatto contro gli altri europei: un continente di «ghetti» nazionalisti. Il voto di Strasburgo è un tentativo deciso di fermare queste derive. Per bloccarle davvero, tuttavia, occorrerà soprattutto cancellare il senso di abbandono e di ingiustizia percepito da settori crescenti dell'opinione pubblica: un malessere sul quale i nemici dell'Europa vivono di rendita e proliferano. L'Italia è stata il «canarino nella miniera» della potenziale esplosione estremista. Ma da noi, gli anticorpi in grado di neutralizzarla sono tuttora invisibili e introvabili.

Lo scontro

Nella compattezza della reazione si indovina un istinto di sopravvivenza delle forze tradizionali

Le conseguenze

Rimane la questione dei nostri referenti europei e non è chiaro dove si attesti il governo italiano



Cittadini e Stati Pragmatica o ideologica i due volti dell'Europa

Alessandro Campi

Ieri si sono viste all'opera le due facce dell'Europa: quella pragmatica, che prova ad affrontare i problemi che attraversano le società contemporanee e toccano direttamente la vita dei cittadini; e quella moralistico-pedagogica, che dietro le grandi battaglie sui diritti e i valori nasconde spesso un dogmatismo a sfondo religioso che è il contrario delle libertà che si vorrebbero difendere.

Il voto del Parlamento europeo sul diritto d'autore, ar-

rivato dopo molte polemiche, ha sancito l'idea che anche in Rete la creatività intellettuale debba essere difesa e adeguatamente compensata. Sinora, con la scusa del libero e incondizionato accesso di tutti a tutto, si era nella sostanza favorito lo sfruttamento commerciale da parte dei giganti del web dei contenuti informativi e giornalistici prodotti dal sistema dei media tradizionale.

Nell'immediato futuro piattaforme di condivisione e aggregatori di notizie dovranno invece spartire equamente i

loro guadagni con artisti, giornalisti ed editori. Davvero non si capisce dove stia lo scandalo o l'attentato alla libertà d'espressione, tenuto anche conto del fatto che le enciclopedie online senza fini commerciali (come Wikipedia) e le piattaforme per la condivisione di software open source saranno esentate dal rispetto delle nuove regole sul copyright.

Continua a pag. 22

Commenti, opinioni, e-lettere

Pragmatica o ideologica i due volti dell'Europa

Alessandro Campi

A meno che non si ritenga normale e "democratico", come è avvenuto sino ad oggi, che qualcuno possa arricchirsi col lavoro intellettuale altrui. I diritti d'autore, ampiamente tutelati nel mondo reale, perché non dovrebbero esserlo in quello virtuale? Quanto ai cittadini e agli utenti, il loro problema – come ormai si è capito – non è avere informazioni d'ogni tipo purché gratuite e facilmente accessibili, ma averne di attendibili e serie. La falsità di molta della merce che attualmente circola in Rete non è forse l'attentato peggiore che si possa fare alla vita democratica e all'autonomia di giudizio dei singoli?

Ma ieri l'assemblea di Strasburgo – mostrando in questo caso la sua faccia al tempo stesso ideologicamente settaria e politicamente poco lungimirante – ha anche approvato la risoluzione con cui si chiede al Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue di attivare contro l'Ungheria (colpevole d'aver gravemente derogato ai valori di pluralismo e tolleranza su cui l'Europa s'è costruita) la procedura prevista

dall'articolo 7 del Trattato dell'Unione Europea e che come sanzione estrema prevede la sospensione del diritto di voto in seno al Consiglio.

Accusata d'essere debole e passiva contro l'avanzata dei populismi che minacciano i regimi liberali, ieri l'Europa (la sua parte più civile e democratica) avrebbe in realtà trasmesso un segnale di vitalità e autorevolezza. Orbán, considerato il nemico interno capofila dei sovranisti che vorrebbero distruggere l'Europa per conto di Trump e



Peso:1-7%,24-25%

Putin, è stato pubblicamente isolato. Ma davvero la votazione di ieri è stata un segnale di forza politica e una decisione capace di mettere in difficoltà il fronte cosiddetto populista? D'altro canto, il bando contro Orbán basterà a risolvere la crisi di fiducia e credibilità che da anni attanaglia le istituzioni europee o a ricomporre la frattura geopolitica e culturale che ormai esiste fra il blocco europeo occidentale e quello orientale e che non può essere considerata solo il frutto delle differenze visioni che essi hanno in materia di immigrazione? Basta convincersi (e convincere l'opinione pubblica) che Orbán sia uno xenofobo e un potenziale dittatore per rimuovere o neutralizzare il malessere psicologico e le inquietudini politiche che alimentano i movimenti populistici ormai ovunque in Europa?

Sul piano pratico, bisognerebbe innanzitutto chiedersi quanto realmente funzionino – specie dopo quel che è successo in Italia con la vittoria alle elezioni di leghisti e grillini – gli appelli a coalizzare i buoni democratici (d'ogni colore politico) contro i cattivi populistici. Se il problema contingente è arginare questi ultimi in vista delle prossime elezioni europee forse bisognerà inventarsi qualcosa di diverso rispetto a campagne allarmistiche e a grandi coalizioni repubblicane alle quali gli elettori per primi risultano ormai insensibili. Anche le strategie di demonizzazione sembrano lasciare il tempo che trovano. Le sanzioni decise già nel 2000 contro il governo austriaco guidato da Wolfgang Schüssel e appoggiato da Joerg Haider a distanza di anni hanno tutt'altro che fermato i populistici in quel Paese. Gli ungheresi cederanno questa volta alla pedagogia di Bruxelles e smetteranno di credere in Orbán dopo averlo eletto già quattro volte o si convinceranno definitivamente che, come ha detto ieri intervenendo in aula, il suo unico scopo è difendere la nazione ungherese contro coloro che vogliono distruggerla?

Un'ossessione identitaria che per molti osservatori sa di razzismo e di fascismo, ma che in realtà nasconde una frattura politico-culturale che spiega molti dei contrasti e dei risentimenti che attualmente attraversano l'Europa. Bisognerebbe infatti stare attenti all'imbroglione intellettuale o alle semplificazioni di chi, per eccesso di zelo politico, vorrebbe buttare l'acqua sporca del nazionalismo col bambino (si fa per dire, visti i secoli che ha alle

spalle) dello Stato-nazione. O convincere l'opinione pubblica che nel Vecchio continente ormai ci si divide – come ha sostenuto di recente Nadia Urbinati – tra difensori del tribalismo e partigiani dell'umanità, come se in mezzo a queste due forme estreme d'aggregazione politica (il clan etnico e il mondo globale) non ci sia ormai nient'altro.

Ci sono in realtà le nazioni e gli Stati che dell'Europa sono il fondamento storico-spirituale ma che un certo europeismo messianico tende invece a considerare un ostacolo sulla via di una compiuta integrazione continentale: una forma di sentimento o appartenenza collettiva da rimuovere come realtà vitale o da ridurre ad una dimensione puramente formalistica (il patriottismo costituzionale) o folcloristica.

La democrazia illiberale d'ispirazione cristiana di cui parla Orbán nei suoi comizi è chiaramente un tema propagandistico. Ma il fatto che egli si erga a difensore del diritto dei popoli a salvaguardare la loro identità culturale e la loro sovranità politica aggrava paradossalmente le colpe di coloro – socialisti, popolari, liberali – che hanno lasciato ai leader populistici (e a dottrinari alla Steve Bannon) l'esclusiva su simili temi. Storicamente lo Stato-nazione ha rappresentato, in particolare nell'esperienza dei Paesi occidentali, il baluardo delle libertà personali e della democrazia. Averne fatto un sinonimo di razzismo e una forma di particolarismo intollerante è il capolavoro ideologico perverso di un'Europa che evidentemente non si riconosce più nella sua stessa storia e che forse proprio per questo ha smesso di suscitare passioni autentiche e speranze nel futuro. Un'Europa che appunto ieri ci ha mostrato quanto essa possa essere utile ai suoi cittadini, allorché opera con spirito pratico, e quanto invece rischi di essere dannosa alla sua stessa causa, allorché si erge a modello astratto di





Il delirio sui social non ha limiti

«Berlusconi deve morire»

Gli odiatori seriali di Internet continuano con inaudita cattiveria ad augurare il peggio a Silvio anche ora che non è più al centro della scena. Un'operazione da vigliacchi e fuori dalla storia fatta da chi si ritiene migliore degli altri

di **VITTORIO FELTRI**

A causa delle tecnologie avanzate che diffondono gratuitamente le opinioni di cani e porci, accadono cose turpi: si leggono sui social insulti sparsi a 360 gradi e rivolti a chiunque, specialmente a uomini pubblici. In questi giorni il più colpito dagli strali scagliati dal popolazzo è stato il povero Berlusconi accusato di ogni nefandezza, benché egli non sia più attivo nell'orrendo mondo della politica patria. Infatti il suo ruolo appare marginale e non tale da influire sulle sorti nazionali. Nonostante Forza Italia non abbia i consensi di una volta e i sondaggi la diano in via di estinzione, Silvio continua ad essere un bersaglio per i dementi della tastiera, i quali non solo gli augurano di morire ammazzato: molti di essi lo danno addirittura per defunto. Lo spettacolo che emerge dalle fetenzie diramate da internet con un linguaggio da trivio è desolante. Trattare il Cavaliere come fosse sterco è un esercizio che suscita disgusto.

L'uomo di Arcore può indubbiamente non piacere ed è lecito contestarlo, ma insolentirlo con volgarità da mane a sera quasi fosse un reietto è qualcosa di ributtante e inaccettabile. Tra l'altro infierire su un personaggio in manifesta difficoltà personale suscita il desiderio

in noi e in tanta gente di difenderlo se non rivalutarlo. Berlusconi ha provato a rilanciare l'Italia e a un certo punto, quando annunciò la rivoluzione liberale, pareva in procinto di compiere un miracolo. Che purtroppo invece non si è verificato per noti motivi: contrasti nel centrodestra, legato in alcune sue parti alle corporazioni mefitiche, e a una serie di sgambetti di Gianfranco Fini ai danni dell'allora premier del Pdl. La decadenza della maggioranza di quei tempi avvenne per autocombustione.

Silvio ha le sue responsabilità e non vanno negate. Tuttavia non è serio sorvolare sui tradimenti subiti da costui, che lo hanno costretto a cedere le armi. Insomma prendersela con cattiveria inaudita con il patron di Mediaset è operazione da vigliacchi e non si giustifica. Gli odiatori seriali della Rete, se proprio devono sfogare sentimenti rabbiosi, avrebbero facoltà di scegliere obiettivi più idonei rispetto al vecchio leader, ormai non in grado di nuocere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%



di Augusto Minzolini

Gli sgambetti dei giudici puntano a far inciampare il governo

L'affondo di Alessandro Di Battista, che pretende dalla Lega il rispetto della sentenza sulla restituzione dei 49 milioni di euro del finanziamento pubblico, dimostra, se ce ne fosse stato bisogno, che la giustizia sarà il tallone di Achille della maggioranza gialloverde. Su quei temi, infatti, i grillini non possono trattare: non glielo consentirebbero i loro media di riferimento, a cominciare da *Il Fatto* di Marco Travaglio; non lo accetterebbe quel pezzo di magistratura, da Camillo Davigo a Nino Di Matteo, che, nei fatti, dialoga (vedi la nuova legge anticorruzione) con i 5 Stelle. Una condizione di impotenza che in un momento di sincerità, nei giorni delle polemiche tra Matteo Salvini e le procure, lo stesso Giggi Di Maio ha ammesso con il suo alleato di governo: «Io su questi argomenti i miei non li controllo, non riesco a reggere. Basta pensare a quello che direbbero Fico e i suoi».

Appunto, anche l'ala governativa del movimento può accettare di andare allo scontro con i grillini tarantini dando l'ok all'accordo con ArcelorMittal sull'Ilva; può pure arrivare ai ferri corti con i no-Tav, ma non può essere non ortodossa sulla magistratura: in fondo l'unico manifesto ideologico riconosciuto dall'intero universo pentastellato è il giustizialismo. E questa condizione nel tempo può diventare il vero fianco debole della maggioranza gialloverde in un Paese come l'Italia in cui la giustizia, da più di

venti anni, è una delle variabili fondamentali del risiko politico.

È molto probabile, infatti, che l'offensiva nei confronti di Salvini da parte di Magistratura democratica, la corrente tradizionalmente più vicina al Pd, prosegua nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. I segnali ci sono tutti: prima le accuse sugli immigrati clandestini arrivati sulla motovedetta Diciotti, capi di imputazione con pene edittali fino a 30 anni per il ministro dell'Interno, anche se i profughi, appena sbarcati sul suolo italiano, hanno fatto perdere le loro tracce e per la maggior parte si sono resi irripetibili; poi, il sequestro dei 49 milioni di euro alla Lega, che di fatto privano di ogni risorsa Salvini per le prossime elezioni regionali ed europee; e infine, le dichiarazioni dei vertici di Magistratura democratica del 7 settembre scorso contro il leader della Lega. Addirittura, visto che da noi anche le controversie più impensabili finiscono in tribunale magari per un'accusa di abuso d'ufficio, la stessa riproposizione di Marcello Foa alla presidenza Rai, potrebbe innescare un contenzioso giudiziario: il Pd, infatti, è convinto (con tanto di pareri legali) che un candidato bocciato dalla commissione parlamentare di Vigilanza, non possa essere riproposto una seconda volta e, nel caso, si prepara a ricorrere alla magistratura.

Tutto questo dimostra che il fattore



Peso:70%



giustizia è il cuneo con cui la sinistra tradizionale vuole far saltare l'attuale equilibrio di governo. I leghisti ne sono convinti. «C'è una parte della magistratura che, da quando siamo andati al governo, è scatenata contro di noi», ammette Paolo Tiramani, il deputato leghista che con la sua denuncia ha dato il via a un'inchiesta che ha coinvolto 35 persone per corruzione nelle gare di appalto per una cooperativa di servizi, la Punto service (in orbita Pd), e che ora rischia di

decadere da sindaco di Borgosesia, come prevede la legge Severino, per una condanna in primo grado per le spese facili alla Regione Piemonte.

«La verità» arriva a dire Tiramani «è che la legge Severino dovrebbe essere rimessa in discussione, e sono certo che in Parlamento si troverebbe la maggioranza, a parte i grillini. Eppure anche loro dovrebbero fare i conti con i casi Raggi e Appendino». Insomma, tra i leghisti c'è anche la speranza che su questa tema delicato il dibattito tra i 5 Stelle possa avere un'evoluzione: ma di speranza, si sa, si può anche morire. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:70%



di Claudio Martelli

La Lega con il Ppe può mettere all'angolo i 5 Stelle ma anche Macron

Alle elezioni europee del 2014 trionfò Matteo Renzi, il Pd divenne il primo partito del centrosinistra continentale e per quattro anni governò. Fra otto mesi si voterà per il nuovo Parlamento europeo e questa volta il successo potrebbe arridere all'altro Matteo. Le maniere forti con gli immigrati, in particolare il blocco della nave Diciotti della Guardia costiera, gli sono costate un'indagine dalla Procura di Palermo per sequestro di persona aggravato dalla sua funzione di pubblico ufficiale, cioè di ministro degli Interni.

Nondimeno, secondo i sondaggi, il 60 per cento degli italiani è d'accordo con Salvini. Cifre da record, ma non è scontato che si manterranno eguali fino al giugno 2019 né che la Lega goda della stessa popolarità. Molto dipenderà dai risultati finora non brillanti del governo Conte soprattutto sul fronte economico. Ciò che rende meno probabile il ripetersi di un exploit paragonabile a quello del 2014 è che Renzi faceva parte del gruppo socialista europeo, il secondo per consistenza di tutto il Parlamento.

Viceversa allo schieramento nazionalpopulista, pur in ascesa in tutta Europa, più che i voti mancano gli alleati e senza alleati a Bruxelles e a Strasburgo si fa poca strada. Se poi si sta nel Parlamento europeo solo per contestare l'Unione e l'euro, si conta ancor meno. Per uscire dall'isolamento i sovranisti dovrebbero smussare la loro micidiale propaganda anti europea e a sua volta il Partito popolare europeo, prima forza politica del continente, dovrebbe abbassare il ponte levatoio. Ebbene, nel Ppe qualcosa si muove. Qualcosa e qualcuno. Il qualcosa è il distacco crescente dai socialisti in pre-

da a una crisi cronica che rischia di metterli fuori gioco. Il qualcuno sono gli esponenti del Ppe che apertamente vogliono dialogare con i sovranisti (la parola è un maquillage: se si gratta il fondotinta sovranista riappare il volto tumefatto dei nazionalisti più aggressivi). I qualcuno sono il presidente ungherese Viktor Orbán e il candidato presidente della prossima Commissione di Bruxelles, il tedesco

Manfred Weber. Entrambi dialogano coi sovranisti a partire da una politica migratoria di rigida chiusura.

Se i popolari europei vivano a destra cambiando spalla al loro fucile, Salvini si farà trovare pronto. Un'alleanza simile ha vinto in Austria, governa in Polonia, a Praga e in Slovacchia. Certo, non tutti nel Ppe sono d'accordo. Angela Merkel si è piegata a Weber solo perché dai voti del suo

partito - la Csu bavarese - dipende il suo stesso governo. Un'Europa a guida popolare/populista suonerebbe la campana a morto per l'asse franco-tedesco e per le ambizioni di Emmanuel Macron di guidare il rinnovamento europeo. E in Italia? Già oggi i 5 Stelle soffrono l'esuberanza di Salvini. Se domani restassero isolati in Europa mentre la Lega si siede a cavallo di due diverse maggioranze - una a Roma, l'altra a Bruxelles - si dovrebbero rassegnare a fare le comparse nel timore che il ministro degli Interni stacchi la spina al governo Conte. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:59%

*di Giuliano Ferrara*

I manager in declino sul Viagra del tramonto

Il mondo è sufficientemente pazzo per consentirsi il licenziamento di Les Moonves, capo della Cbs, il principale broadcaster americano, 68 anni, incappato nella solita inchiesta killer di Ronan Farrow, del *New Yorker*, giustiziere di Harvey Weinstein premiato con il Pulitzer un anno fa, e stroncato infine per avere fatto il gallo con numerose donne che com'è d'uso oggi trasformano testimonianze in accuse collettive devastanti, salvo effetti boomerang come nel caso di Asia Argento. Bene. Nella *Controvita* lo scrittore eletto a profeta della contemporaneità, Philip Roth, raccontava che cosa succede, e sono scene d'ambiente manhattanita a pochi isolati da dove il manager della Cbs ha lavorato e agito fino a ieri, quando non c'è più l'erezione, quando per un motivo qualsiasi non si scopa più né la moglie né la segretaria giovanissima, un'apocalisse. Tra feticismi, panzane che il maschio si racconta, il senso di colpa femminile addirittura, ecco che si scatena la tragedia moderna e forse classica e vanno in pezzi lavoro, identità, famiglia, rapporti con i figli, relazioni parentali e amicali, tutto è rovesciato e distorto, l'erezione mancata è la vita che si dissolve, la legge e la trasgressione insieme che se ne vanno a farsi letteralmente fottare, un teatro dell'assurdo di un'epoca che precede il Viagra, per esempio, o l'accessibilità universale della pornografia nella rete. La chiave letteraria dice molto, fin dai tempi di *Lolita*, della condizione del maschio occidentale, ma qui più che letteratura è letteralismo: se l'urgenza di una fellatio in ufficio o in albergo, di cui si può capire il carattere carnalmente piacevole, sopravanza di gran lunga l'interesse di una carriera mirabile, invidiata, ammirata, adu-



Peso:82%

lata, ben pagata, piena di allegre soddisfazioni mondane e forse anche dotata di un senso sociale, qualcosa vorrà pur dire.

Il mondo è sufficientemente saggio per accettare come una benedizione che il 54enne imprenditore e manager di Alibaba, Jack Ma, l'uomo più ricco della ricchissima oligarchia capitalistica cinese, prenda la decisione smisurata, asiatica, orientale, di mollare, perché «vuole morire su una spiaggia e non in ufficio», è interessato al piacere del tramonto, al godimento del riposo filantropico, all'onda che si risciacqua nella battaglia, più che alle ossessioni del potere, che sono il risvolto evidente delle follie pansessuali dei big di Hollywood e del sistema della comunicazione. Intanto Elon Musk, che non si è mai capito quanto sia un gioco e quanto una parabola imprenditoriale carismatica e mattoide, forse le due cose insieme, brucia valore in Borsa per dare interviste sul suo stress personale, e si presenta con una boccia di whisky e canne di marijuana in uno studio radiofonico: non pervenute le conseguenze finali, che attendono in un clima di resa senza condizione del produttivismo avventuroso, letteralmente marziano o lunare, del geniaccio dell'industria tecnologica con ambizioni spaziali. Si sente come nei casi Weinstein e Moonves, l'irruzione desiderante da paradiso più o meno artificiale e carnale, ma con un'eco che viene dalla resa precoce alla bellezza del tempo perduto, dissipato, intriso dei piaceri dell'ozio, come in Ma.

Inutile ripetere che i processi sommari, l'equiparazione di testimonianze e inchieste pruriginose a capi d'accusa giacobini, e tutto il resto del #MeToo, sono sgradevoli parecchio e parecchio irritanti, o allarmanti, ed è anche inutile confermare che la soggezione femminile, dalle spennatrici di pollo del Kentucky alle donne di glamour di successo che accettano uno stile invertebrato e poi ci ripensano e colpiscono duro, be', tutto questo ha un significato, nasce da una situazione critica inaccettabile per i criteri di un radicalismo femminista che ha conquistato senza

troppo parere il mondo, e come tale si giustifica. Meglio accorgersi che i manager, una volta considerati leader della crescita globale, re di denari insindacabili, profeti dello sviluppo tecnologico, di un nuovo linguaggio del potere che sopravanza di gran lunga la tradizionale leadership della politica, dello Stato, della burocrazia, sono in crisi come

gli odontoiatri e i burattinai di Roth, come l'ebreo newyorkese più comune diventato metafora della più comune umanità in tempi di libertà squadernata nell'irresponsabilità.

Chissà che vorrà dire, in tempi di liquidità sociale, in situazioni limite che alludono alla disintegrazione orizzontale di società senza autorità, senza famiglia, senza cardini. In politica vanno alla grande leader che praticano la forza di un machismo bullo a larga presa popolare, gli strongmen, e cade quasi ogni giorno un bastione di vecchia gentilezza di Stato, quella delle cosiddette élite, soggetti deboli e femminilizzati nel vecchio senso pre #MeToo, mentre s'avanza il grande stupro nazional-populista della vecchia cultura sociale. E i manager degli anni Ottanta e Novanta cadono come birilli in preda a erezioni che sono performance mancate, atti mancati, mancanze di qualcosa che ancora non si capisce bene, detto senza ironia e con tutta la considerazione per il conflitto maschio-femmina, così essenziale al piacere reciproco, e per la sua logica di destino in tutta la mitografia e in tutta la storia occidentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:82%

Primo Piano

UE, IL TESTO DI SAVONA

«Investimenti e garanzia Bce sul rimborso del debito»

La copertura da «un'ipoteca sul gettito fiscale futuro o di proprietà pubbliche»

Cambiare in fretta l'interpretazione dei Trattati per far partire una politica comune Ue pro-investimenti pubblici. E far partire la discussione subito, prima delle elezioni europee di maggio, per evitare che gli elettori siano indotti «a negare l'utilità di procedere verso l'unione politica». L'urgenza si spiega niente meno che con l'obiettivo di «rendere irreversibile l'euro», esigenza che non può aspettare i tempi lunghi di una revisione dei Trattati.

A sostenerlo è un documento inviato ieri a Bruxelles dal ministro degli Affari europei Paolo Savona. Documento ambizioso nel titolo, «Una politeia per un'Europa diversa, più forte e più equa», e nei contenuti: «Il Governo italiano - si legge - assumerà tutte le iniziative utili per dare vita a un Gruppo di lavoro ad alto livello, composto da rappresentanti degli Stati membri, del Parlamento e della Commissione», per sottoporre al Consiglio, prima del voto, una serie

di proposte per cambiare la politica Ue. Serve prima di tutto una spinta agli «investimenti infrastrutturali di interesse comune». Ma siccome i tempi sono stretti, se la Ue non vuole partire «debbono farlo tempestivamente i Paesi membri». Ma come si fa ad avviare una politica fiscale comune senza i rischi di condivisione del debito che fanno fuggire a gambe levate i contribuenti tedeschi e non solo? Anche nelle «soluzioni tecniche» l'ambizione non manca, e coinvolge direttamente Francoforte: a partire dall'ipotesi di «concordare un piano di rimborsi a lunghissima scadenza e ai tassi ufficiali», con una garanzia della Bce coperta con «un'ipoteca sul gettito fiscale futuro o di proprietà pubbliche in caso di mancato rimborso di una o più rate».

Ma nel documento degli Affari europei la tecnica serve a mettere in atto un ragionamento politico. Il «vizio d'origine» dell'Eurosistema, in quest'ottica, è «quello di non aver sistemato prima gli eccessi di debito pubblico rispetto al Pil, invece di introdurre il criterio di convergenza verso il parametro del 60%». Da lì le politi-

che fiscali restrittive che nei Paesi ad alto debito hanno scavato i solchi di competitività in Europa e alimentato nella Ue «la tendenza alla perdita di consenso presso gli elettori». Il rilancio della crescita con gli investimenti serve a invertirla. E oltre che sulla «conoscenza esatta dei moltiplicatori» e sull'interpretazione rivista dei parametri fiscali poggia sul cambio di contabilità per escludere gli investimenti dal calcolo del disavanzo, con l'eccezione dell'ammortamento del bene investito. Una *golden rule* che occupa da tempo, ma senza successo, le discussioni italiane sull'Europa.

—G.Tr.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

IL DOCUMENTO

Architettura Ue sotto la lente

Il ministro per gli Affari Europei, Paolo Savona, ha inoltrato a Bruxelles un documento intitolato «Una politeia per un'Europa diversa, più forte e più equa» nel quale vengono analizzati tre argomenti: l'architettura della politica monetaria e della politica fiscale e le regole della competizione anche in relazione agli aiuti di Stato. Nel documento si spiega che il Governo italiano assumerà tutte le iniziative per dare vita a un Gruppo di lavoro ad alto livello, composto dai rappresentanti dei Paesi membri, del Parlamento e della Commissione



PAOLO SAVONA

Il ministro degli Affari europei ha inviato ieri le sue proposte a Bruxelles



Peso: 12%

Obbligazioni

La tregua
dello spread
fa ripartire
le emissioni
di bond
corporate

Morya Longo a pag. 13



Finanza & Mercati

Il risveglio dei corporate bond: l'effetto spread sblocca il mercato

OBBLIGAZIONI

Snam, Enel e Cnh sfruttano la finestra di calma per collocare obbligazioni. In due giorni emissioni per oltre 5 miliardi totali, ma l'incertezza resta alta

Morya Longo

Calo dello spread tra i BTp e i Bund tedeschi e per le imprese italiane si riapre la possibilità di raccogliere capitali sui mercati finanziari. Sono passati solo tre giorni lavorativi da quando il ministro Tria ha

tranquillizzato i mercati e ha permesso allo spread di scendere fino ai 237 punti di ieri, ma le aziende italiane non hanno aspettato: solo negli ultimi due giorni Snam, Enel, Irene e Cnh hanno approfittato del momento di calma sui mercati per raccogliere un totale di oltre 5 miliardi tra euro e dollari. Già settimana scorsa, con lo spread che iniziava la discesa dai 300 punti base toccati a inizio settembre, 2i Rete Gas aveva emesso un prestito obbligazionario da 500 milioni.

Si tratta di una "primavera" improvvisa sul mercato obbligazionario italiano, se si pensa che dallo scorso 15 maggio (data della prima bozza del contratto di Governo) solo due imprese italiane erano riuscite ad emettere obbligazio-

ni: Telecom il 21 giugno e Terna il 16 luglio. In due giorni, insomma, le aziende italiane hanno raccolto sul mercato più che negli ultimi 4 mesi messi insieme. Questo dimostra chiaramente perché lo spread elevato rappresenti un handicap



Peso: 1-3%, 13-34%

per l'intero sistema: perché impedisce alle aziende di reperire finanziamenti sui mercati finanziari. O le costringe a pagare tassi troppo elevati.

Il "disgelo" del mercato

Dopo le parole rassicuranti di Tria pronunciate a Cernobbio sabato scorso («Faremo una manovra seria, terremo i conti in ordine»), lo spread tra Btp e Bund non ha fatto altro che scendere (tranne ieri). In realtà aveva già iniziato qualche giorno prima, grazie anche a dichiarazioni tranquillizzanti arrivate dal vicepremier Salvini. Questo significa innanzitutto che lo Stato italiano può pagare interessi meno esosi agli investitori per raccogliere capitali sul mercato. Lo ha dimostrato proprio ieri il collocamento dei BoT a 12 mesi, emessi in asta con un rendimento dello 0,436% rispetto allo 0,679% pagato da BoT analoghi a metà agosto.

Ma il calo dello spread si traduce anche in un sollievo per le imprese, a partire da quelle più grandi che possono finanziarsi emettendo bond. Così dopo Snam (che martedì aveva emesso un bond quinquennale offrendo un rendimento dell'1,148%), ieri sono scesi in campo Iren, Cnh ed Enel. Cnh ha raccolto 500 milioni con un bond che offre agli investitori un rendimento del 2,032% (la cedola è 1,875%); gli investitori hanno risposto con 1,2 miliardi di euro di ordini. Iren ha emesso un green bond da 500 milioni, attirando una domanda superiore ai 2 miliardi. Mentre Enel è andata in America, dove ha emesso obbligazioni a 5, 7 e 10 anni per 4 miliardi di dollari raccogliendo una domanda di circa 11 miliardi: si tratta della terza operazione

di questo tipo negli ultimi 15 mesi.

È vero che sia Enel (che vanta un rating superiore a quello dell'Italia) sia Cnh (che è una società internazionale) non subiscono in maniera rilevante l'effetto-spread. Ma il fatto che in soli due giorni ben quattro aziende italiane siano scese sul mercato, dimostra che la maggiore tranquillità dei mercati un effetto benefico ce l'ha. Anche nel costo del finanziamento. Per capirlo basta guardare il cosiddetto "premio di nuova emissione". Quando un'azienda emette un bond nuovo, per ingolosire gli investitori offre solitamente un pizzico di rendimento in più rispetto ai bond "vecchi" che la stessa impresa ha già sul mercato. Come un piccolo "gadget". In passato questo "premio" era basso: per i bond emessi a inizio 2018 variava da zero a 15 punti base. Ha destato dunque clamore il fatto che Telecom Italia il 21 giugno scorso abbia dovuto offrire addirittura 50 punti base: questo dimostrava che in quei giorni chi voleva raccogliere denaro sul mercato doveva pagare più del dovuto. Questo convinse molte aziende a non andare sul mercato. Ma negli ultimi giorni il "premio" è calato: 2i Rete Gas settimana scorsa ha pagato 25 punti base (elevato ma non eccessivo), mentre Snam appena 8 martedì, Iren 10 e Cnh 12. Segno di rinnovata normalità. «Dopo molte settimane di stop sul fronte delle nuove emissioni, la maggiore calma sui Btp e l'appetito per il rischio degli investitori hanno indotto alcune aziende a tornare sul mercato», osserva Antonio Guadagnino, head of capital markets di SocGen.

Incertezza futura

Ma se una rondine non fa primavera, neppure quattro emissioni obbligazionarie fanno un mercato. Oltre a questi bond, infatti, gli addetti ai lavori sentiti dal Sole 24 Ore non vedono molte altre operazioni in arrivo in Italia. «L'incertezza resta, almeno fino alla legge di stabilità», osserva un operatore. Per di più l'intero mercato dei corporate bond in Europa potrebbe subire un periodo di pressione. A causa - secondo gli analisti di Bank of America - di una possibile «crisi di liquidità», per il semplice fatto che gli acquirenti di obbligazioni aziendali europee si stanno rarefacendo.

Innanzitutto la Bce. L'Eurotower sta terminando gli acquisti legati al Qe: se a inizio anno comprava obbligazioni aziendali per 1-2 miliardi la settimana, da luglio è scesa a 300-500 milioni. E anche i risparmiatori si stanno ritirando da questo mercato, come dimostrano i deflussi di capitali dai fondi dedicati a questo mercato. Per non parlare dei tanti investitori che preferiscono spostarsi negli Usa invece di accontentarsi di titoli europei che offrono l'1% medio di interessi. Così mentre il mercato italiano dei corporate bond tenta il «disgelo», il rischio è che quello europeo inizi a «raffreddarsi» un po'.

📧 @MoryaLongo



Peso: 1-3%, 13-34%

Effetto spread sui bond delle aziende italiane

L'ALTALENA DELLO SPREAD BTP - BUND



PREMIO DI EMISSIONE

Rendimento aggiuntivo che le aziende pagano rispetto ai loro bond già sul mercato.



LE OPERAZIONI

Emissioni di bond aziendali italiane nel 2018

	DATA DI LANCIO	EMITTENTE	RATING	CEDOLA In %	DURATA Anni	AMMONTARE Milioni euro	DOMANDA INVESTITORI Milioni euro
1	09-GEN	Enel	Baa2/BBB+	1,125	8,06	1.250	3.200
2	10-GEN	FCA Bank	Baa1/BBB	3mE+33	3,05	850	2.300
3	11-GEN	EXOR	NR/BBB+	1,750	10,00	500	1.500
4	22-GEN	Pirelli	NR/NR	1,375	5,00	600	2.600
5	23-GEN	Italgas	Baa1/NR	1,625	11,00	250	500
6	31-GEN	Sias	Baa2/NR	1,625	10,00	500	2.000
7	01-FEB	Acea	Baa2/NR	1,500	9,05	700	1.250
8	01-FEB	Acea	Baa2/NR	3mE+37	5,00	300	1.250
9	12-FEB	Beni Stabili	NR/BBB-	2,375	10,00	300	400
10	15-MAG	Enel	Ba1/BBB-	3,375	NC8,5	750	1.700
11	15-MAG	Enel	Ba1/BBB-	2,500	NC5,5	500	1.300
12	21-GIU	Telecom Italia	Ba1/BB+	2,875	7,05	750	1.200
13	16-GIU	Terna	Baa1/BBB+	1,000	5,00	750	4.200
14	04-SET	Zi Rete Gas	Baa2/BBB	2,195	7,00	500	900
15	11-SET	Snam	Baa1/BBB+	1,000	5,00	600	3.100
16	12-SET	Iren	BBB (Fitch)	1,950	7,00	500	2.200
17	12-SET	CNH	Ba1/BBB	1,875	7,03	500	1.400

Fonte: Bloomberg



Peso: 1-3%, 13-34%

Norme & Tributi

Società di comodo senza penalizzazioni con dichiarazione di responsabilità

ADEMPIMENTI

La disapplicazione va indicata nel quadro RS del modello Redditi La bussola nei provvedimenti del 2008 e del 2012
Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

Le società di persone e le società di capitali devono compilare il prospetto contenuto nel quadro RS del modello Redditi 2018 per verificare le condizioni di operatività. Lo stesso quadro va utilizzato per determinare il maggior reddito da dichiarare qualora risultassero «non operative».

Società di comodo e società in perdita sistematica

L'articolo 30 della legge 724/1994 definisce «non operative» le società per le quali l'ammontare complessivo dei ricavi «effettivi» risultanti dal conto economico sia inferiore ai ricavi «figurativi» determinati sommando gli importi che risultano dall'applicazione di specifiche percentuali ad alcune poste dell'attivo patrimoniale.

In particolare, i ricavi figurativi si determinano applicando:

- il 2% al valore delle partecipazioni e titoli e relativi crediti;
- il 6% al valore delle immobilizzazioni costituite da beni immobili, comprese quelle in locazione finanziaria (tranne A/10 al 5% e abitativi al 4%);
- il 15% al valore delle altre immobilizzazioni, comprese quelle

in locazione finanziaria.

I ricavi e i proventi nonché i valori dei beni e delle immobilizzazioni vanno assunti in base alle risultanze medie dell'esercizio e dei due precedenti.

Il mancato superamento del test di operatività comporta l'applicazione di una disciplina negativa che prevede l'obbligo di dichiarare un reddito minimo sia ai fini delle imposte dirette che ai fini Irap, la maggiorazione dell'aliquota di imposta, il divieto di chiedere a rimborso o di utilizzare il credito Iva in compensazione orizzontale.

La medesima disciplina si applica anche a quelle società che, indipendentemente dalla verifica dei requisiti di cui all'articolo 30, presentano dichiarazioni in perdita fiscale per cinque periodi d'imposta consecutivi oppure siano per quattro periodi d'imposta in perdita fiscale e in uno abbiano dichiarato un reddito inferiore al reddito minimo previsto per le società non operative.

La disapplicazione della disciplina

Le società che non superano il test di operatività, o che risultano in perdita sistematica, hanno diverse possibilità di evitare l'assoggettamento alla disciplina prima descritta.

La prima è verificare se ricorre una delle cause di disapplicazione o di esclusione previste nei provvedimenti 23681 del 14 febbraio 2008 (valide sia per le società di comodo che per quelli in perdita) e 87956 dell'11 giugno 2012 (valide solo per quelle in perdita). A ciascuna causa di esclusione e disapplicazione corrisponde un codice che deve essere indicato nell'apposita casella nel quadro RS (rigo RS116 nel modello SC e rigo RS11 nel modello SP).

Ad esempio, la disciplina non si

applica alle società che si trovano nel primo periodo di imposta, a quelle che risultano congrue e coerenti ai fini degli studi di settore, alle società che presentano un ammontare complessivo del valore della produzione superiore al totale attivo dello stato patrimoniale, nonché a quelle che esercitano esclusivamente attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile indipendentemente dal regime fiscale adottato.

In assenza di cause di disapplicazione o esclusione è possibile presentare interpello all'agenzia delle Entrate dimostrando l'esistenza di condizioni oggettive che hanno reso impossibile il conseguimento dei ricavi presunti.

Esiste anche una terza possibilità, ovvero quella di auto disapplicare la disciplina. In sostanza, coloro che pur non superando il test di operatività ritengono di essere in possesso delle condizioni per disapplicare la disciplina ma non hanno presentato l'interpello o che avendolo presentato, non hanno ottenuto risposta positiva, possono comunque non adeguarsi purché ne diano comunicazione nel modello di dichiarazione.

In particolare, questi soggetti dovranno compilare la colonna 4 («Imposta sul reddito - società non operativa») o la colonna 5 («Imposta sul reddito - società in perdita sistematica») del rigo RS112 (se SC) oppure RS11 (se SP) con l'indicazione del codice 2 in



Peso: 20%



caso di mancata presentazione dell'interpello o con il codice 3 in caso di risposta negativa all'interpello. Lo stesso codice va poi inserito nelle colonne relative all'Iva e all'Irap. Si ricorda che la mancata indicazione delle nuove informazioni comporta l'applicazione della sanzione da 2mila a 21mila euro (articolo 8, comma 4-quater, della legge 471/1997).



Peso: 20%

Autostrade: scontro legale su ogni atto

Il decreto per ricostruire il Ponte di Genova oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri: previsti sgravi fiscali e facilitazioni. Toti: «Liguria umiliata». La società prepara la guerra con il governo.

FREGATTI, GALLOTTI, GRASSO,
POSSAMAI, ROSSI E SCULLI — PP. 8-9

Pronto il decreto Genova: zona franca 95 milioni per i porti e sgravi fiscali

Il governo: supercommissario ed estromissione di Autostrade. L'ira di Toti: "Prerogative regionali calpestate"

EMANUELE ROSSI
ROBERTO SCULLI
GENOVA

Un assaggio della più che sospirata autonomia fiscale dei porti con la possibilità di trattenere fino al 3% del gettito Iva, una misura che se coinvolgesse solo l'Autorità di sistema di Genova e Savona libererebbe 95 milioni. Sgravi fiscali e facilitazioni di ogni tipo, avvalendosi di tutti gli strumenti speciali previsti e non solo per le zone più direttamente interessate dal crollo del ponte. E un super commissario per la ricostruzione dotato di poteri davvero straordinari, capace di far partire lavori ed espropriare a colpi di firma. È pronta la prima bozza del decreto-Genova, che, hanno assicurato esponenti del governo, sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri oggi. A questo primo pacchetto di provvedimenti ne dovrebbero seguire ulteriori e in particolare quello che dovrà definire una volta per tutte le modalità e i protagonisti della ricostruzione del ponte.

Le notizie arrivate da Roma hanno scatenato una durissima reazione da parte di Giovanni Toti. «Non commento bozze», ripete per tutto il pomeriggio il governatore e commissario per l'emergenza. Poi però sbotta contro il governo e non dimentica le

frecciate alla Lega: «Mi sembra impossibile che il premier Giuseppe Conte, che ha accettato l'invito a onorare con noi le vittime del Ponte Morandi, intenda portare in Consiglio dei ministri un testo mai neppure letto dalle istituzioni locali che da un mese si fanno carico con sforzi e mezzi propri dell'emergenza». Toti non ha gradito l'accelerazione di Toninelli che ha annunciato il decreto già per oggi. Il presidente ligure parla di «norme lesive delle prerogative regionali senza alcuna intesa o concerto delle scelte, ma lesive anche della normale collaborazione istituzionale prevista nella nostra Costituzione. E tanto vaghe da non proporre reali soluzioni ai problemi, primo tra tutti quello della ricostruzione». Tra le righe si legge la minaccia di una possibile contro-mossa: il ricorso sull'articolo 117 della Costituzione, che regola i rapporti e le materie concorrenti tra Stato e Regioni. E la puntura è tutta per la Lega: «Un partito autenticamente autonomista e impegnato in un percorso per le regioni non può fare propri contenuti lesivi e umilianti per le prerogative delle istituzioni regionali».

Non bastassero le polemiche, il cammino verso la ricostruzione del ponte rimane

abbastanza caotica: il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ha ribadito che Autostrade per l'Italia non avrà alcun ruolo - «non metterà neanche una mattonella», ha detto - e ha allargato ancora la platea dei protagonisti. Spiegando che Fincantieri sarà «molto probabilmente» affiancata da un'altra società della galassia statale, Italferr, una controllata del gruppo Ferrovie dello Stato specializzata in progettazione, direzione lavori e collaudi. Allo stesso modo il governo è orientato ad affidare direttamente i lavori a Fincantieri ma non è escluso che alla fine lo strumento tecnico prescelto possa essere quello della procedura negoziata.

La misura forse più d'impatto tra quelle elaborate per Genova, per il valore simbolico che riveste ancor più della significativa entità economica, è quella che ri-



Peso: 1-2%, 8-39%

guarda i porti. Sempre che il testo passi le forche caudine del ministero delle Finanze, «al fine di superare l'emergenza conseguente all'evento e di sostenere la competitività del sistema portuale ligure», è previsto che «i porti liguri» possano trattenere il 3% del gettito Iva generato ogni anno. Sulla carta, quindi, la misura riguarderebbe anche La Spezia. Tuttavia, considerata l'area colpita dal crollo, è probabile che nella versione definitiva il cerchio si restringa alle sole Genova e Savona.

Il decreto contiene una serie di agevolazioni molto specifiche, una buona parte per l'area colpita dal crollo del Morandi, che beneficeranno

di contributi a pioggia, altre valide nell'intera città di Genova. Tra queste si segnala l'istituzione di una zona franca urbana: per le imprese dell'intero territorio comunale, in caso di perdita del fatturato di un minimo del 25% tra il 14 agosto e il 31 dicembre 2018, sarà possibile compensare l'ammacco - «fino a concorrenza», nel gergo tributario - con minori versamenti fiscali facendo leva sulle imposte sul reddito e sull'Irap. Per le attività nelle medesime condizioni è prevista l'esenzione dall'Imu e dal versamento dei contributi previdenziali.

Ancora aperta, invece, la partita del commissario per la ricostruzione, che affiancherà, almeno nella prima fa-

se, quello per l'emergenza, cioè il presidente della Regione, Giovanni Toti. Il decreto ne circoscrive i poteri, assai ampi, ma la persona designata sarà indicata solo con un successivo provvedimento.

Prevista, infine, l'istituzione di una grande Agenzia per la sicurezza ferroviaria, stradale e autostradale. Ingloberà l'Ansf, che si occupa dal 2007 di trasporto su ferro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In vista una nuova agenzia per la sicurezza ferroviaria, stradale e autostradale



Il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ospite a Porta a Porta per una puntata sul crollo del Ponte Morandi

GIUSEPPE LAMAZZANA



Peso:1-2%,8-39%

Primo Piano

Oltre la Fornero

**L'intervista Claudio Durigon**

«Con l'uscita a 62 anni pensione anticipata per 500 mila persone»

► Parla il sottosegretario al lavoro: ► «Stiamo ancora facendo i calcoli, «Non ci saranno tagli all'assegno» la proposta costa tra 6 e 8 miliardi»

Sottosegretario al lavoro Claudio Durigon, lei ha collaborato alla proposta della Lega per la riforma della legge Fornero. Sarà davvero possibile andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi come annunciato da Matteo Salvini?

«Diciamo che i 62 anni sono un obiettivo minimo. I lavori sono ancora in corso, stiamo facendo i conteggi. Il paletto che Salvini ci ha dato è che la riforma deve avere un impatto reale sulle persone».

Se i 62 anni sono un punto di partenza, qual è il punto di arrivo nel vostro piano?

«Ripeto, stiamo ancora lavorando. Ma intanto le posso anticipare una cosa».

Prego.

«Abbiamo avviato un dialogo con le associazioni datoriali e i sindacati per trovare un meccanismo per utilizzare dei fondi privati che possano far diminuire ancora di più l'età di fuoriuscita dal lavoro».

Come funzionerebbero questi fondi privati?

«Il modello dovrebbe assomigliare al fondo esuberi dei bancari. Noi vorremmo introdurre delle premialità per le aziende che

contribuiscono al fondo aiutando la fuoriuscita dal mercato del lavoro di persone vicine alla pensione. Ovviamente con la contestuale assunzione di giovani».

Che tipo di premialità?

«Faccio un esempio. Se il costo per mandare delle persone in pensione un anno prima è "x", una parte la metterebbero le aziende e l'altra il fondo. Ma ripeto, si tratta di una discussione ancora aperta».

Senta, il Centro studi Tabula dell'ex consulente di Palazzo Chigi Stefano Patriarca, dice che il costo di una «quota 100» con 62 anni minimo di età, sarebbe di 13 miliardi di euro. Un conto che vi torna?

«Il costo della nostra proposta è attualmente al vaglio degli uffici

Inps. Ma non siamo su queste cifre. Secondo i nostri calcoli siamo tra i sei e gli otto miliardi di euro al massimo».

C'è una certa differenza tra sei e otto miliardi.

«Proprio per questo, in virtù dei conteggi definitivi, valuteremo se apportare delle modifiche per contenere la spesa».

Tra queste ci potrebbe essere il ricalcolo contributivo della quota di pensione dal 1995 in poi come prevedeva la propo-

sta elaborata da Alberto Brambilla, quella inserita nel programma della Lega?

«Al momento il ricalcolo contributivo non è previsto».

Dunque la pensione sarà piena, cioè senza tagli?

«Sì. Potrebbe essere invece introdotto il limite a due anni di contributi figurativi per poter accedere all'anticipo, previsto sempre dalla proposta Brambilla».

Quante persone, secondo i vostri conteggi, avrebbero diritto ad anticipare la pensione con le nuove regole?

«Noi puntiamo ad un bacino di 400-500 mila persone. Consideri che la riforma che prevedeva una "quota 100" piena, senza nessun paletto, secondo lo studio dell'Inps reso noto nei mesi scorsi, prevedeva un anticipo della pensione per 715 mila lavoratori. Quella proposta, sempre secon-



Peso: 46%

do i conteggi dell'Istituto nazionale di previdenza, avrebbe avuto un costo di 14 miliardi di euro».

Si potrà anticipare la pensione anche soltanto con 41 anni e mezzo di contributi, sempre come anticipato dal ministro Salvini?

«Stiamo lavorando per riuscire a fissare questa soglia a 41 anni. Il

tempo dirà»

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER ABBASSARE ULTERIORMENTE L'ETÀ SERVE UN FONDO: COLLOQUI IN CORSO CON LE ASSOCIAZIONI DATORIALI E SINDACALI

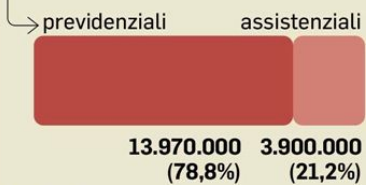
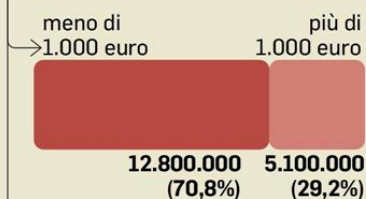
LAVORIAMO ANCHE PER CONSENTIRE IL RITIRO A CHI HA MATURATO 41 ANNI DI CONTRIBUTI

Istantanea sulle pensioni

Situazione al primo gennaio 2018 per i residenti in Italia, esclusi statali ed ex Enpals

TOTALE TRATTAMENTI

17.886.623 -143.000 sul 2017



Fonte: Inps

SPESA TOTALE PREVEDIBILE

200,5 miliardi di euro

+1,57% sul 2017

ASSEGNO MEDIO MENSILE 866,72 euro

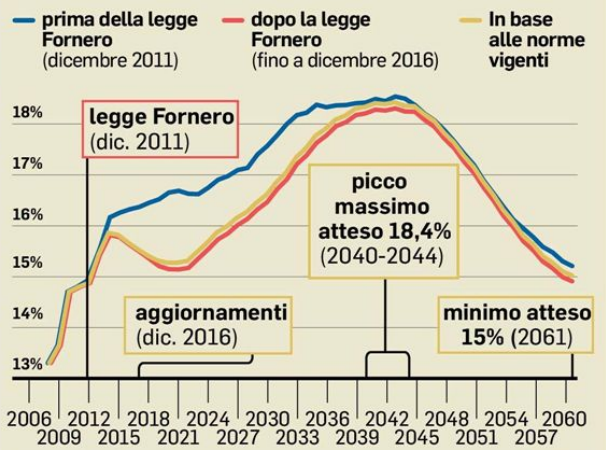
vecchiaia	1.165	Nord	992
invalidità	687	Centro	891
superstiti	622	Sud	698
sociali	433	estero	245
invalidi civili	431		

Età media di uscita dal lavoro (anni)

59,7	63,2	63,5	dipendenti	62,7
2003	2016	2017	autonomi	63,4

La spesa per le pensioni

Andamento delle uscite dal bilancio statale per la previdenza, effettivamente contabilizzate o attese (in % del Pil)



ANSA centimetri

Il sottosegretario al lavoro delle Lega, Claudio Durigon



Peso:46%

**INTERVISTA
ESCLUSIVA****INFLAZIONE, AUMENTO DELLE TASSE, DISOCCUPAZIONE: L'ECONOMISTA CARLO COTTARELLI CI SPIEGA TUTTI I RISCHI DI UN RITORNO ALLA LIRA**

«SE USCIAMO DALL'EURO DIVENTIAMO PIÙ POVERI»

di Francesco Anfossi

Nel suo ufficio presso l'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano, ingombro di libri, documenti e fotocopie di articoli, Carlo Cottarelli fa una smorfia che accenna a un sorriso quando parliamo della commedia in atto nel Governo: il ministro dell'Economia Giovanni Tria assicura che verranno rispettati i parametri europei che vincolano al 3 per cento il rapporto tra Prodotto interno lordo e deficit; i vicepresidenti Matteo Salvini e Luigi Di Maio vorrebbero sfiorare quella percentuale, indebitandosi ulteriormente, per finanziare le promesse elettorali, mentre il premier Giuseppe Conte, prudentemente, lancia messaggi rassicuranti. Per l'economista cremonese, 64 anni, un passato nel Fondo monetario internazionale, chiamato dai precedenti Governi ad analizzare gli sprechi dei ministeri (guadagnandosi l'appellativo di Mister Forbice), stiamo semplicemente assistendo a un gioco delle parti. «Un gioco che serve a influire sulle aspettative. Se si fa pensare che il deficit possa sfiorare il 3 per cento e poi ci si ferma al due per cento, tutto questo viene preso come una buona notizia. E così i mercati reagiscono positivamente come una vittoria di Tria e della responsabilità del Governo. Alla fine il premier Conte non prenderà una posizione antagonista nei confronti dei mercati e dell'Unione».

Troppo pericoloso?

«Direi proprio di sì. Lo spread, il differenziale tra i titoli di Stato tedeschi e quelli italiani, che misura la solidità del debito pubblico, è sceso anche per questo, dopo essere salito nelle settimane precedenti. A Palazzo Chigi sanno benissimo che uno spread che sfondi i 300 punti comincia a essere molto pericoloso».

Rischiamo di finire in una tempesta come quella del 2011, con il nostro →

→ Paese oggetto di attacchi speculativi capaci di portare l'Italia in bancarotta?

«Il nostro Paese è strutturalmente solido. Ma mantenere la differenza tra

deficit e Pil più o meno invariata non riesce a ridurre il rapporto tra debito e Pil. E dunque rimaniamo vulnerabili a possibili shock che andrebbero a colpire l'economia italiana, facendo traboccare il vaso: un aumento del prezzo del petrolio, una crisi proveniente dai mercati di qualche parte del mondo, una recessione fisiologica, come quelle tipiche dei cicli economici. Se l'Italia va in recessione la crisi di sfiducia riparte e a quel punto non la ferma più nessuno».

Insomma, rimaniamo esposti a una nuova bufera finanziaria. Che si dovrebbe fare secondo lei?

«Quel che si dovrebbe fare richiede tempo: rafforzare la crescita economica e poi, con il gettito fiscale derivante dalla crescita, far scendere il debito grazie al risparmio ottenuto. E poi condurre una lotta serrata alla burocrazia: le piccole-medie imprese spendono 31 miliardi di euro l'anno per compilare moduli».

Ci crede nella flat tax, la riduzione a due aliquote delle imposte sui contribuenti?

«Così com'è no. È una redistribuzione del reddito che sembra fatta da Robin Hood al contrario. Del resto non credo che si farà mai. Costa 50 miliardi di euro e di quei 50 miliardi 35 vanno al venti per cento più ricco dei contribuenti e un miliardo al 20 per cento più povero. Così come non si farà mai il reddito di cittadinanza come previsto dai Cinque Stelle, che costa 17 miliardi di euro: 800 euro al mese per chi non ha un lavoro sarebbero l'assegno di mantenimento più generoso d'Europa, con effetti tali da scoraggiare chi è in cerca di lavoro. Credo che alla fine potenzieranno il reddito di inclusione per le famiglie in difficoltà e lo chiameranno reddito di cittadinanza».

Proviamo a fare un gioco, professor Cottarelli. Domani a quest'ora decidiamo di uscire dall'euro. Che succede?

«Succede che l'uscita ci costerebbe sotto diversi punti di vista. Innanzitutto abbandonando l'euro dovremmo creare

una nuova lira che si svaluterebbe immediatamente».

La svalutazione ci renderebbe più competitivi nelle esportazioni...

«Tutto questo avverrebbe solo se stipendi e salari non aumentassero. Ma se la lira si svaluta, il potere d'acquisto, soprattutto di chi lavora e dei pensionati, che sono a reddito fisso, si riduce. Chi è indebitato, per esempio chi ha un mutuo in euro, vede aumentare il peso del suo debito. Anche lo Stato avrebbe lo stesso problema».

Lo Stato non potrebbe imporre la conversione del debito da euro in lire per legge? A quel punto il debito diminuirebbe...

«Sì, è quello che fanno tutti i Governi dopo una lunga recessione o dopo una guerra: svalutano il debito pubblico. Ma ci rimetterebbe chi ha acquistato titoli di Stato. È un problema che conosco bene perché mia nonna prima della guerra vendette tutte le sue proprietà terriere, nel Cremonese, a suo fratello e investì i proventi della vendita in titoli di Stato. Dopo la guerra lo Stato svalutò il debito, inflazionando i titoli: mia nonna si ritrovò in mano carta straccia e divenne povera. Fallirebbero anche gli istituti di credito, possessori di grandi quantità di titoli. Ma possono fallire le banche? No. Allora bisogna far pagare qualcun altro».

Chi dovrebbe pagare l'uscita dell'euro?

«Un momento, c'è un terzo aspetto che rende difficile, quasi impossibile, l'uscita dall'euro: il sistema dei pagamenti. Quando facciamo un bonifico per spostare dei soldi da un conto



all'altro abbiamo a che fare con una rete di interazioni tra banche commerciali e banche centrali. Creare un nuovo sistema che funzioni richiede almeno un anno di tempo. Non possiamo uscire dall'euro in un weekend. Un anno di tempo creerebbe delle aspettative e renderebbe la nostra uscita molto confusa».

E una volta usciti?

«L'inflazione della lira non può andare avanti all'infinito, come nella Repubblica di Weimar. Bisogna fermarla. Per fare questo bisogna convincere chi viene pagato in nuove lire che sia felice di tenersele in tasca e che resista alla tentazione di cambiarle in euro per stare tranquillo. Per fermare l'inflazione bisognerebbe stampare meno lire. Questo vorrebbe dire politiche

monetarie più restrittive di quelle attuali, che sono abbastanza espansive».

Chiudere i rubinetti, insomma. E il nostro debito pubblico ipertrofico che fine farebbe?

«Diminuirebbe. Ma tassando gli italiani. L'inflazione è come una tassa».

La tassa dei poveri si dice, chi ha un reddito da fame viene colpito immediatamente facendo la spesa.

«È vero, l'inflazione è una tassa regressiva. I ricchi riescono sempre a proteggere i loro risparmi in un modo o nell'altro, ma chi ha reddito fisso, subisce il costo dell'inflazione».

Alla fine ci rimetterebbe la povera gente? La stessa che vuole che usciamo dall'Europa?

«In un modo o nell'altro sì».

Chi ci guadagna?

«Chi si è indebitato, ma nel breve

periodo. Anche gli esportatori dovrebbero guadagnarci. A patto che i salari dei propri dipendenti non aumentino. Se tutto questo manda il Paese in uno stato di confusione, allora non ci guadagnano nemmeno loro. Ci perdiamo tutti, insomma».

«ABBANDONARE LA MONETA UNICA FAREBBE CRESCERE I PREZZI, A SVANTAGGIO DEI MENO ABBIENTI»

«SE NON DIMINUIAMO IL DEFICIT PUBBLICO RIMANIAMO VULNERABILI E FINIAMO IN UNA RECESSIONE»

«SOLO CON UNA LOTTA SERRATA ALLA BUROCRAZIA POSSIAMO SPERARE IN UNA SOLIDA RIPRESA»

«LA FLAT TAX CONSEGNA LA MAGGIOR PARTE DEL GETTITO FISCALE AL VENTI PER CENTO DEI PIÙ RICCHI»

«Svalutare il debito pubblico renderebbe carta straccia i titoli di Stato. Un dramma per i possessori»

PERCHÉ CRESCIAMO POCO

LE SETTE "PIAGHE" DELL'ITALIA

Carlo Cottarelli, che ha lavorato per 25 anni presso il Fondo monetario internazionale, affianca ai suoi impegni all'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica e alla docenza presso l'Università Bocconi la divulgazione delle sue idee economiche per un pubblico di non addetti ai lavori. L'ultimo suo volume si intitola *I sette peccati capitali dell'economia italiana* (Feltrinelli) e indica i principali "vizi" della politica economica del nostro Paese (evasione fiscale, corruzione, eccesso di burocrazia, giustizia lenta, crollo demografico, divario Nord-Sud, difficoltà a convivere con l'euro). Il volume verrà presentato da Cottarelli il prossimo 17 settembre a Molteno (Lecco), presso la sala consiliare del Comune, in via San Giorgio 1, in un incontro pubblico organizzato da Matteo Bonacina.



Sotto, il premier Giuseppe Conte, 54 anni, con il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 69 anni.

AL QUIRINALE DOPO L'INCARICO

Carlo Cottarelli, 64 anni, economista e direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica. Sopra, il 28 maggio scorso al Quirinale, dopo aver ricevuto l'incarico di presidente del Consiglio dal capo dello Stato Mattarella, mandato poi affidato a Conte.





L'upstream offshore sempre più sicuro in Europa

ANTONIO JR RUGGIERO

12 settembre '18 - "Le società che operano in mare nel settore degli idrocarburi hanno svolto le loro attività in condizioni di sicurezza nel 2016". A certificarlo è la Commissione europea che ha trasmesso al Parlamento italiano la prima relazione annuale sul settore prevista dalla direttiva 2013/30/UE. Bene l'Italia, che nell'anno di riferimento ha effettuato il maggior numero di controlli insieme all'UK (nel grafico l'approfondimento sui dati del documento). Ne abbiamo discusso con **François-Régis Mouton, Director EU Affairs di IOGP - International Association of Oil & Gas Producers.**

Quale livello generale di sicurezza raggiunto dall'upstream offshore in Europa?

Dal punto di vista umano siamo felici di vedere il livello di vittime in Europa pari a zero ma dobbiamo continuare a lavorare per eliminare del tutto il verificarsi di incidenti gravi. Dal punto di vista ambientale, invece, siamo orgogliosi del basso numero di incidenti e felici di leggere che la relazione della Commissione riconosce questo risultato. Per il prossimo futuro siamo fiduciosi di poter ridurre ulteriormente il numero di questi episodi attraverso una migliore attuazione della direttiva sulla sicurezza offshore esistente e delle best practice riconosciute dall'IOGP.

Quali sono gli incidenti più ricorrenti e come si tenta di prevenirli?

Per quanto riguarda la sicurezza del personale, rispetto agli incidenti che accadono



Peso: 2-67%, 3-100%, 4-94%

a livello globale si nota che la loro natura è rimasta la stessa negli ultimi dieci anni. Le prime tre cause sono: inadeguatezza organizzativa nell'identificazione dei pericoli o nella valutazione del rischio; disattenzione personale, mancanza di consapevolezza, decisione impropria o mancanza di giudizio; norme e/o procedure di lavoro inadeguate.

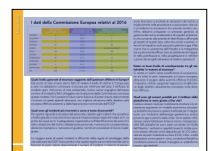
La maggior parte di questi incidenti è affrontata dalle regole di salvataggio della vita elaborate da IOGP. Assicurandoci che queste regole siano implementate siamo fiduciosi di poter ridurre ulteriormente il numero di incidenti. In termini di prevenzione lavoriamo a evolvere le valutazioni del rischio, a miglioramenti nelle procedure e ci assicuriamo che tutti considerino la sicurezza la loro priorità numero uno. Infine, abbiamo sviluppato un processo generico di gestione del rischio ambientale e di impatto ambientale che consente alle aziende di identificare e affrontare gli aspetti di questo tipo, oltre che sociali e sanitari, in termini di impatti e rischi associati a petrolio e gas. Riteniamo che la valutazione dell'impatto e la mitigazione siano pienamente efficaci solo se strettamente integrate nella pianificazione, nella progettazione e nell'esecuzione dei progetti attraverso le relative operazioni.

Esiste un buon livello di coordinamento tra gli stakeholder in materia di sicurezza?

Sì, esiste un livello valido ed efficiente di cooperazione tra tutte le parti interessate, sul piano europeo, attraverso il gruppo delle autorità offshore EUOAG. L'industria, inoltre, supporta l'approccio di definizione degli obiettivi attualmente concepito nella direttiva offshore.

Quali sono gli scenari possibili per il riutilizzo delle piattaforme in mare giunte a fine vita?

Esistono diversi modi per riutilizzare le strutture e le at-



trezzature seguendo un modello economico circolare. Le piattaforme possono essere riutilizzate per l'integrazione con l'industria dell'energia geotermica, eolica, power-to-gas e persino dalle onde. Sono spesso utilizzati per creare habitat per la fauna marina. Ad esempio, oltre 500 piattaforme sono state convertite nel Golfo del Messico. I serbatoi e i gasdotti esauriti, inoltre, possono essere utilizzati come deposito per la CO₂ catturata da impianti industriali su terra (CCS). Infine, molte attrezzature come opere in cima, condutture flessibili e condutture possono essere impiegate su piattaforme nuove o già esistenti.

I dati della Commissione Europea relativi al 2016

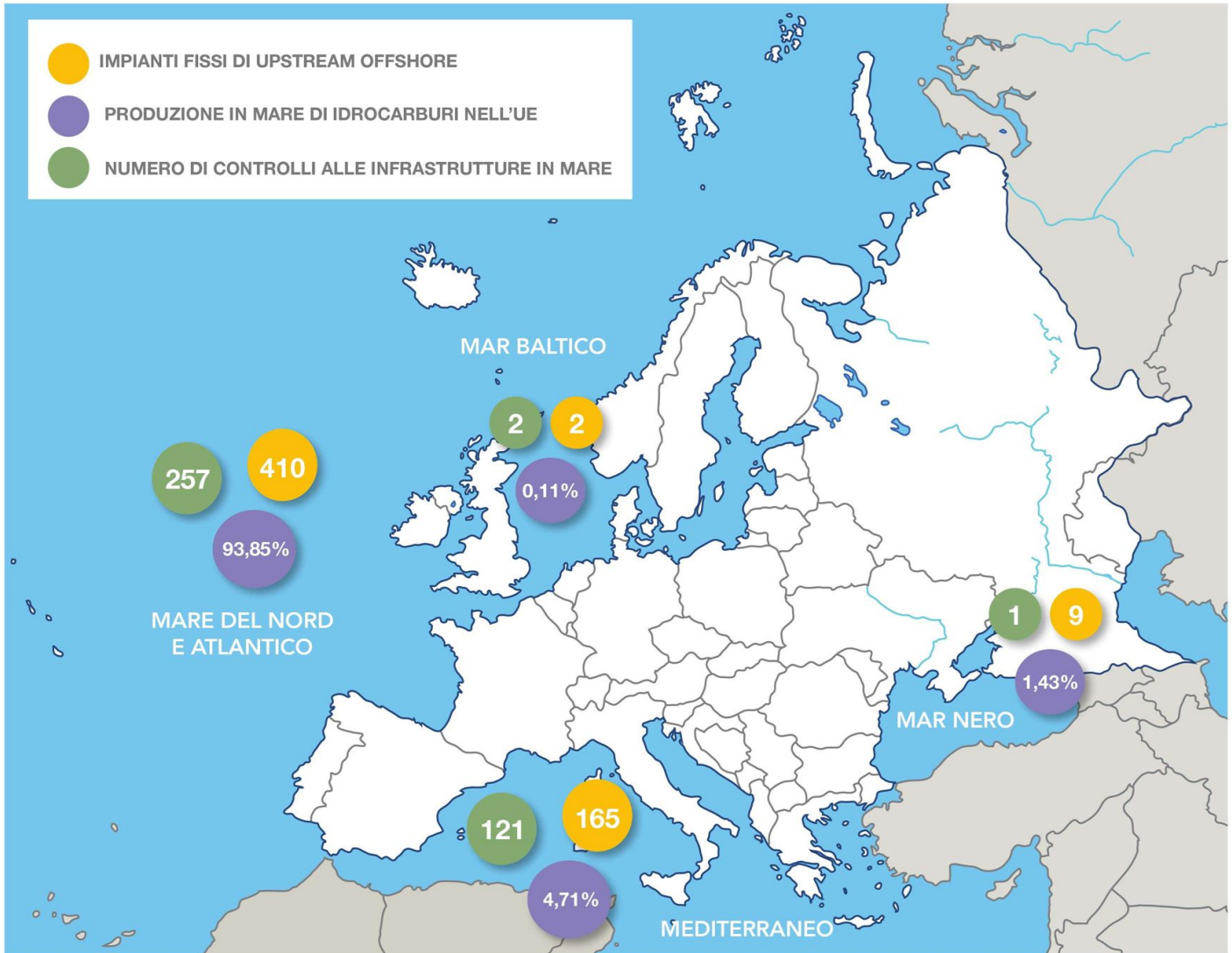
	IMPIANTI FISSI DI UPSTREAM OFFSHORE	PRODUZIONE IN MARE DI IDROCARBURI NELL'UE	NUMERO DI CONTROLLI ALLE INFRASTRUTTURE IN MARE
POLONIA	2	0,11%	2
BULGARIA	1	0,05%	1
ROMANIA	8	1,29%	0
CROAZIA	20	0,75%	20
GRECIA	2	0,16%	dato non pervenuto
ITALIA	140	3,63%	100
SPAGNA	3	0,17%	1
DANIMARCA	29	9,77%	15
GERMANIA	2	0,89%	2
IRLANDA	2	0,11%	1
PAESI BASSI	152	11,93%	49
UK	225	71,13%	190



Peso: 2-67%, 3-100%, 4-94%



I dati della Commissione Europea relativi al 2016



Peso: 2-67%, 3-100%, 4-94%

Il futuro dell'upstream passa anche per la sicurezza energetica dell'Europa

A.J.R.

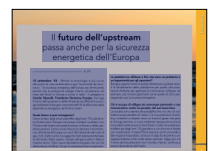
12 settembre '18 - Mentre la tecnologia è più sicura dal punto di vista ambientale e per l'incolumità dei lavoratori, "la sicurezza energetica dell'Europa sta diminuendo perché cala la produzione oil&gas interna, ad esempio nel mare del Nord, in Olanda e anche in Italia". A spiegarlo è **Davide Tabarelli, Presidente Nomisma Energia**, che lega il futuro dell'upstream e delle infrastrutture offshore (nuove o già realizzate) al bisogno crescente dell'UE di affrancarsi dalla dipendenza energetica dai fornitori esteri.

Quale futuro si può immaginare?

Siamo lontani dagli shock petroliferi degli anni '70 e dal timore di interruzioni. Bisogna comunque ricordarsi i problemi con l'Ucraina del nostro principale fornitore, la Russia, e della questione sanzioni. L'anno scorso Mosca ha ottenuto il record storico di forniture all'Europa con circa 180 miliardi di metri cubi di gas. L'UE, d'altro canto, ha raggiunto livelli relativamente bassi di domanda. Detto questo, il prezzo del gas è salito in Italia ai massimi storici. Tutto muove dal sistema europeo che non ha abbondanza di offerta. Da qui la necessità di fare investimenti.

Le piattaforme offshore a fine vita sono un problema o un'opportunità per gli operatori?

Bisogna seguire meno le ipotesi fantasiose e portare avan-



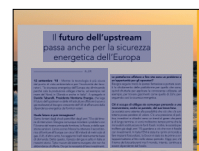
Peso:63%



ti lo sfruttamento delle piattaforme per quello che sono, quindi sfruttarle per applicare le conoscenze utilizzate, ad esempio, per trovare giacimenti come quello di Zohr, perseguendo così la sicurezza energetica.

Chi si occupa di oil&gas sta comunque pensando a una riconversione, anche se parziale, del suo know-how.

Le società sono attente alla possibilità che ciò che c'è sottoterra possa perdere di valore. C'è una pressione di politica, investitori e cittadini verso un trend al green che però è di lungo termine, ci vorrà moltissimo tempo prima che le rinnovabili sostituiscano le fonti fossili. Inoltre, le società petrolifere già dagli anni '70 guardano a ciò che non è fossile con investimenti. In Italia l'ENI è stata tra i primi al mondo a fare impianti fotovoltaici, la Exxon è stata tra le prime a sviluppare batterie al litio nello stesso periodo. Oggi, poi, c'è il tema dei biocarburanti ma il mondo, intanto, continua a essere dipendente dal fossile.



Peso: 63%

DOPO LE ACCUSE AI GIUDICI

Mattarella a Salvini: nessuno al di sopra della legge E lui: «Vado avanti»

«Nessun cittadino è al di sopra della legge». Il capo dello Stato Mattarella lancia il suo monito mentre imperversa il braccio di ferro di Salvini con i magistrati che lo hanno iscritto nel registro degli indagati per il caso della nave Diciotti. La replica del leader della Lega: «Ho chiuso e chiuderò i porti, nel rispetto della legge. E vado avanti». *a pagina 21*

Politica

L'alt di Mattarella a Salvini: «Nessuno è sopra la legge»

DUELLO GIUDICI-POLITICI

La replica: «Ho chiuso e chiuderò i porti in rispetto della legge. E vado avanti»

Il presidente cita Scalfaro: «La giustizia non può mai essere di destra o sinistra»

Lina Palmerini

ROMA

C'è il passaggio che ha colpito di più, quello che è suonato come un vero e proprio alt a Matteo Salvini e alle sue recenti dichiarazioni contro i magistrati, ma il discorso di ieri di Sergio Mattarella va letto nel suo complesso. È il tentativo di spiegare, ricordando Oscar Luigi Scalfaro a 100 anni dalla sua nascita, come l'esercizio della libertà di ciascuno dipenda da un pluralismo di poteri alcuni dei quali eletti ed altri no. Ed è questo impianto che dà tutele e garanzie a tutti i cittadini, non solo ai magistrati. E infatti parlando del suo predecessore il capo dello Stato ha voluto sottolineare come lui «manifestasse costantemente la convinzione che il

pluralismo dei poteri e l'equilibrio tra di essi costituiscono garanzie irrinunciabili di vera democrazia e di presidio della libertà». Questo è stato il succo del suo intervento di ieri alla Camera dove è stato accolto dal presidente Fico con il quale mantiene una grande sintonia. Ma, fatta questa premessa, è naturale che l'attenzione si sia concentrata in quella frase, breve, ma dritta. Come se guardasse negli occhi il vicepremier leghista. «Scalfaro ricordava che le regole valgono per tutti, senza aree di privilegio, neppure se investito di pubbliche funzioni, neppure per gli esponenti politici. Perché nessun cittadino è al di sopra della legge».

E la citazione non è passata inosservata, anzi, ha colpito il bersaglio visto che Salvini gli ha risposto dopo qualche ora in un duetto verbale in cui, però, il vicepremier non coglie il punto. Lui infatti replica che «Mattarella ha ragione ma io, rispettando la legge, la Costituzione e l'impegno preso con gli italiani ho chiuso e chiuderò i porti a scafisti e trafficanti di esseri umani. Indagatemi e processatemi, io vado avanti». Ma non

è qui che è scattato il cartellino giallo del capo dello Stato al ministro dell'Interno. È invece per quelle parole di Salvini di qualche giorno fa, pronunciate in diretta Facebook mentre apriva l'avviso di garanzia e diceva che lui è stato eletto e i giudici no, come a porre una gerarchia di poteri in base alla legittimazione popolare. Ecco, dove è arrivato l'altolà di Mattarella. «Come hanno disposto i costituenti, nel nostro ordinamento - precisa il presidente - non esistono giudici elettivi. I nostri magistrati traggono legittimazione e autorevolezza dal ruolo che loro affida la Costituzione. Non sono, quindi, chiamati a seguire gli orientamenti elet-



Peso: 1-2%, 21-24%

torali ma devono applicare la legge e le sue regole». È dunque qui che Mattarella "rimette a posto" Salvini dandogli una lezione di diritto costituzionale e avvertendo che altre forzature non saranno tollerate.

È vero, la reazione del capo dello Stato non è stata immediata come avrebbero gradito alcuni giudici sentendosi attaccati dal ministro leghista, ma lui ha lasciato passassero dei giorni proprio per non entrare nella propaganda e nella polemica. E soprattutto per avere il tempo e il modo giusto per dare un freno anche ad alcune attitudini che da sempre vivono nella magistratura. Ed è qui la stoccata. «Scalfaro sostenne che i

cittadini sono chiamati a eleggere in Parlamento e negli enti locali i propri rappresentanti politici ma che questo non poteva essere possibile in tema di giustizia che deve essere una. E aggiungeva che non potrà mai esservi giustizia di destra, di centro o di sinistra. Guai a porre a fianco del sostantivo giustizia un qualunque aggettivo». E per rafforzare il concetto, si sofferma anche su un'altra citazione di Scalfaro. «Lui che apparteneva con orgoglio all'ordine giudiziario, intervenne durante i lavori della Costituente affermando che la magistratura non può e non deve fermarsi mai nella sua opera di giustizia nei confronti di chicchessia; ma non si

deve neppure dare l'impressione che in questa opera vi possa essere la contaminazione di una ragion politica». Chissà se questi sono i primi richiami di una nuova stagione conflittuale tra politica e magistratura.



In ricordo di Scalfaro Il presidente Sergio Mattarella con Marianna Scalfaro



Peso: 1-2%, 21-24%

IL RETROSCENA

I dieci miliardi dei 5 Stelle e l'ira di Tria

di **Francesco Verderami**

Non è per fatto personale se Tria ha voluto spiegare a Di Maio che le prove muscolari invece di produrre risultati politici provocano costi economici. Perché è bastata una nota ufficiosa dei grillini contro il titolare di Via

XX Settembre per far alzare lo spread senza che calasse la tensione dentro M5S.

continua a pagina 8

Primo piano

L'ira del ministro con il capo 5 Stelle non faccio il capro espiatorio

Il problema del vice premier cinquestelle è chiaro a tutto il governo: come spiega un autorevole ministro leghista, «per superare le pressioni interne, nella manovra Di Maio dovrà intestarsi qualcosa di pesante, cioè il reddito di cittadinanza. Ma ci sono limiti di spesa». Ed è dentro quei «limiti» che il titolare di Via XX Settembre sta cercando di trovare una soluzione per le richieste al rialzo di entrambe le forze di maggioranza.

Il fatto è che l'altro ieri le sue parole sono state interpretate dai grillini come un altolà ai loro desiderata. E questo si è aggiunto all'irritazione dettata dal fatto che — dopo aver accettato di abbassare i toni per quietare i mercati — hanno visto Tria «sconfinare» dalle sue competenze, e prendere posizione a favore di Tav e Tap. Per Di Maio — che già deve gestire il malcontento per il rilancio dell'Ilva — è stato un atto «ostile», compiuto

da un ministro che «non ha ruolo politico», e dunque non può intervenire su questioni «non di sua competenza».

Di qui la rappresaglia mediatica scattata ieri verso ora di pranzo, un vero e proprio ultimatum anonimo dei grillini con cui si chiedeva al titolare dell'Economia di «mettere in manovra dieci miliardi per il reddito di cittadinanza» o di fare le valigie, ché altrimenti sarebbe stato il Movimento a «chiedere le sue dimissioni». Chi abbia armato la manina non si sa. Di certo, prima che Tria reagisse avevano già reagito la Borsa (in discesa) e lo spread (in salita). Pranzo del ministro rovinato, comunicazioni con l'esterno interrotte dal suo staff. Motivo? «È furi-bondo».

Poi la decisione di chiarire con il capo dei Cinquestelle, oltre che avvisare Conte. Perché il punto per il responsabile dell'Economia non è (solo) vedersi trasformato in un «ca-

pro espiatorio», sacrificato sull'altare della polemica politica: il tema è che in questa fase «un messaggio vale quanto un decreto», e il suo impatto si vede «dall'effetto che determina». Infatti, smentita la nota, la Borsa ha recuperato e lo spread si è raffreddato. Mentre la tensione nel governo è rimasta invariata.

Sia chiaro, nessuno immagina o prefigura scenari di crisi. Anzi. Salvini si rende conto delle problematiche interne dell'alleato e per agevolarlo si muove su un doppio binario: continua a praticare il pres-



Peso: 1-3%, 8-54%

sing per i suoi «titoli» nella manovra ma si cura anche di non offrire pretesti all'ala movimentista del grillismo, onde evitare che affondi il colpo sull'altro vice premier. «Vedremo come reggerà».

Il leader della Lega lavora insomma perché Di Maio superi le difficoltà: ce n'è la prova, se è vero che Salvini ha «ingoiato il rospo» Di Battista, evitando di entrare in aperta polemica con lui, e venendo così incontro alla richiesta del collega di governo, che ha chiesto «comprensione» dopo l'intervista televisiva del suo alter ego. I ministri leghisti ritengono che «a Di Maio c'è chi vuol fare la festa». E al di là della cortina stesa dalla macchina mediatica grillina, è evidente che dentro M5S più

di una cosa non funziona: d'altronde, quando in una forza politica si inizia a parlare di «fase due», è il sintomo di una conclamata difficoltà.

La legge di Stabilità è il banco di prova determinante, e gli attriti tra ministri sono in fondo una costante: non c'è stata Finanziaria senza che il responsabile dell'Economia non sia finito nel tritacarne. Il fatto nuovo è che Tria, agli occhi di chi lo conosce e lo frequenta, sembra oggi pervaso da un forte spirito di iniziativa: dopo tre mesi di governo ha acquisito consapevolezza del ruolo, parla in pubblico senza reticenze, chiede persino di andare in tivvù.

Quel pessimista cosmico di Giorgetti vede l'andazzo e non perde riunione per dire che

«va tutto male», che «siamo sull'orlo del baratro». Non si sa se perché ci crede, per scaramanzia, o «per carattere», come dicono i suoi amici leghisti. Ma appena viene pizzicato dalla stampa, il sottosegretario alla Presidenza si ritrae: «Macché qui va tutto bene. Il clima è franco e costruttivo. Anzi costruttivo e franco». Soprattutto franco...

Francesco Verderami

La manovra

Di Maio deve superare le tensioni interne con una misura pesante e il Movimento non ha gradito le uscite del Tesoro su Tav e Tap

Il provvedimento

Legge di Bilancio e di Stabilità

Dal 2016 la manovra economica del governo è contenuta nella legge di Bilancio che ricomprende al suo interno i due testi (legge di Stabilità e legge di Bilancio) che in precedenza venivano approvati separatamente

La presentazione entro il 20 ottobre

Il governo ha tempo fino al 20 ottobre per predisporre il testo della legge di Bilancio e presentarlo in Parlamento per l'esame. La sua approvazione deve avvenire entro il 31 dicembre, altrimenti si procede con l'esercizio provvisorio

Dalle misure fiscali al nodo pensioni

La legge di Bilancio 2019 conterrà alcune riforme annunciate in campagna elettorale: dalla flat tax al reddito di cittadinanza (almeno un primo passo). Sono previste anche modifiche alla materia pensionistica e interventi sulle detrazioni fiscali

Lo scontro

● Lega e Movimento 5 Stelle, sostenitori del governo di Giuseppe Conte sulla base di un contratto, hanno obiettivi diversi sul piano economico

● Al partito di Matteo Salvini sta a cuore in particolare la flat tax e, più in generale, la riduzione della pressione fiscale sia sulle imprese che sulle persone fisiche

● Per il Movimento 5 Stelle, invece, il cavallo di battaglia su cui ha costruito anche la vittoriosa campagna elettorale è il reddito di cittadinanza

● Per il momento, da quel che trapela dal ministero dell'Economia, vi sarebbe spazio per un primo taglio dell'Irpef, mentre sull'altro fronte non ci sarebbero risorse sufficienti per far partire il reddito di cittadinanza

● Su questo sono nate alcune frizioni tra le parti ma il ministro Giovanni Tria ha cercato di tranquillizzare i più preoccupati spiegando che si lavora su un orizzonte pluriennale

● È circolata anche la voce di una possibile minaccia di dimissioni del ministro per le pressioni ricevute, ma è stata smentita ufficialmente



Peso: 1-3%, 8-54%

Tria a Conte: se sono il problema posso lasciare

ILARIO LOMBARDO

Non è la prima volta che la parola «dimissioni» travolge l'apparente serenità del governo. Ed è sempre il ministro dell'Economia Giovanni Tria al centro di queste nubi minacciose che soffiano tempesta dal M5S. Così era avvenuto a luglio, così ancora dieci giorni fa era uno scenario che i grillini non

escludevano se non avessero ottenuto nella manovra i soldi necessari per realizzare il reddito di cittadinanza.

CONTINUA A PAGINA 7

I cinquestelle chiedono che al reddito di cittadinanza siano destinati almeno 10 miliardi e non 5. Il titolare dell'Economia si sfoga con Conte: "Pronto a farmi da parte". E Salvini resta a guardare

M5S all'attacco del ministro Tria minaccia le dimissioni

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA -

Ma questa volta è stato Tria, secondo diverse fonti di Palazzo Chigi, a evocare le proprie dimissioni, stufo di essere il bersaglio della crisi di nervi del M5S preoccupato di non riuscire a garantirsi la misura con cui ha conquistato il consenso oceanico del Meridione. Un risultato che vorrebbe sbandierare come un successo nella campagna elettorale per le Europee, per roscchiare consenso a una Lega mai così forte e in ascesa.

È il primo pomeriggio quando in una telefonata al premier Giuseppe Conte, Tria si mostra amareggiato: «Se il problema sono io, ditelo, e assumiamocene tutti le conseguenze». Una semplice deduzione, per l'economista chiamato a dirigere il Tesoro, dopo l'ultimo attacco del M5S, a quanto pare partito dal gruppo parlamentare ma sotto l'attenta regia di Di Maio.

Attacchi e smentite

Sono le 13.10 di ieri quando l'agenzia Ansa batte questa notizia: «In manovra ci aspettiamo 10 miliardi per il reddito di cittadinanza o chiederemo le dimissioni del ministro Tria». Si parla di fonti qualificate. E di fatto la notizia segue la logica delle parole di Di Maio alla trasmissione di Raitre Cartabianca della sera prima: «O c'è il reddito in manovra o c'è un grande problema per questo governo» aveva detto il capo politico del M5S. Alle ore 13.50 fonti di governo inviano

una smentita, che in realtà non è tale. Perché quanto scritto dall'Ansa viene successivamente confermato alla *Stampa* da più fonti, di Palazzo Chigi e del M5S. Una tecnica comunicativa già utilizzata altre volte: la smentita serve a salvare le apparenze, nel frattempo il messaggio arriva forte e chiaro. Ed l'ennesimo avviso di sfratto a Tria.

In quei 40 minuti che passano tra il lancio di agenzia e la smentita di Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia sente al telefono il premier Conte e il vicepremier Di Maio. Vuole sa-

pere cosa sta succedendo, evoca un passo indietro, in alternativa pretende un chiarimento e una rettifica. Conte lo rassicura, lo stesso fa Di Maio che addossa la responsabilità dello sfogo ai parlamentari del M5S, giustificandoli: «Sono preoccupati - è il ragionamento di Di Maio con Tria - Bisogna capirli, abbiamo preso i voti sul reddito di cittadinanza. Devono tenere conto della base e degli elettori che non aspettano altro. Come facciamo a spiegare che non lo abbiamo potuto fare?». Poi il vicepremier grillino conferma: «Il reddito lo facciamo. Andiamo avanti determinati assicurandoci di tenere i conti in ordine e senza chiedere le dimissioni di nessuno». Può bastare per una tregua. Ma quanto durerà?



Peso: 1-4%, 7-51%

Salvini spettatore

Il contesto in cui si è scatenata l'agitazione del M5S spiega molto del nervosismo di Di Maio. Fissato il deficit all'1,6 per cento, come deciso da Tria per strappare un accordo all'Ue, i soldi a disposizione non potranno essere molto di più di 10 miliardi, sempre che non si riescano a trovare con una seria spending review che richiederebbe un tempo che non c'è a disposizione da qui all'approvazione della manovra. Se i miliardi sono dieci, i leghisti, come ha detto il sottosegretario Massimo Bitonci, ne vogliono la metà. Finita l'aria, Matteo Salvini si è messo l'anima in pace, e ha riposto la flat tax nel cassetto: ha capito che per que-

sto giro ci sono i soldi giusto per un traguardo. Incassati i dividendi sull'immigrazione, il leader del Carroccio si farà bastare Quota 100 sulle pensioni per giocarsela alle Europee. In questo modo può agevolmente indossare un volto più responsabile e consapevole dei limiti di bilancio e dei vincoli europei, di fatto stabilendo un'asse con Tria e lasciando ai grillini le barricate e magari anche una crisi di governo, da ieri non più impensabile.

Per adesso, Di Maio preferisce spegnere le fiamme e ha affidato alla viceministra all'Economia Laura Castelli il compito di sorvegliare Tria e di recuperare dai precedenti commissari della spending review un piano di tagli fattibile in breve tempo. Vorrebbe un primo reddito di

cittadinanza a partire dal 1 maggio 2019, giusto in tempo per il voto europeo del 25 dello stesso mese. I 5 Stelle chiedono 10 miliardi, il costo per coprire otto mesi sarebbe di 5-6 secondo i loro calcoli. «Ma dovranno farsi bastare 5 miliardi» dice la Lega che non vuole lasciare al partner di governo questa fortissima arma elettorale che tanto ricorda, per tempistica, gli 80 euro di Matteo Renzi prima delle Europee 2014. —

1,6

La percentuale del deficit rispetto al prodotto interno lordo che il ministro Tria ha deciso di non superare nella legge di bilancio per rispettare gli impegni con l'Ue

5

I miliardi di euro che la Lega vorrebbe usare per promuovere la sua agenda se risultasse che dalle pieghe del bilancio si possono ricavare 10 miliardi in tutto

100

La somma di età anagrafica e anni di contribuzione che probabilmente verrà posta come condizione per il pensionamento Da definire l'età minima



FABIO CIMAGLIA / LAPRESSE

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è nel mirino dei cinquestelle



Peso: 1-4%, 7-51%

DECRETO MILLEPROROGHE

Tagli alle periferie,
bagarre alla Camera
Conte mette la fiducia

TROISE ■ A pagina 10

Soldi alle periferie, sindaci in rivolta «Conte li restituisca o via ai ricorsi»

Tagliati i fondi. Pressing sul premier che ha promesso un altro decreto

Antonio Troise

■ ROMA

A BOLOGNA rischia di saltare il progetto Pilastro che avrebbe dovuto riqualificare, anche con una grande caserma dei Carabinieri, uno dei quartieri simbolo della città. In Toscana sono in bilico fondi per oltre 150 milioni. Napoli potrebbe dire addio alle strade e alle scuole per Scampia, il quartiere dove è ambientato Gomorra e dove dovrebbero essere abbattute le famose 'Vele'. Il sindaco di Firenze, Dario Nardella, minaccia fuoco e fiamme e annuncia di aver già dato all'Avvocatura del Comune il mandato per avviare un'azione legale. Sulla stessa linea anche il suo collega di Pesaro, Matteo Ricci. Insomma, non si ferma la rivolta dei sindaci contro i tagli al piano Periferie decisi dal governo giallo-verde. Neanche l'accordo siglato in extremis tra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte e il numero uno dell'Anci (l'associazione dei Comuni), Antonio Decaro, è servito a far calare il termometro della tensione. Se non altro perché, nel frattempo, alla Camera l'esecutivo ha incassato la sua prima fiducia proprio sul decreto Milleproroghe, il

provvedimento che contiene tra l'altro anche il taglio di 1,1 miliardi per il piano periferia.

UNA DECISIONE tecnica, dal momento che il provvedimento non poteva essere più modificato. Ma che ha scatenato l'ira dell'opposizione. Con un gruppo di deputati Dem che ha deciso di occupare la Camera sdraiandosi sui banchi riservati all'esecutivo. «Aver posto la fiducia è stato un atto grave e illegittimo – spara Graziano Delrio, capogruppo del Pd a Montecitorio –. A loro non importa nulla dei problemi delle città ma interessa solo il potere, sono animati da una furia demolitrice».

Ma sul piede di guerra non ci sono solo i Dem. Critiche alla mossa dell'esecutivo sono arrivate anche da Forza Italia e da Fratelli d'Italia. Per la vicepresidente alla Camera degli Azzurri, Mara Carfagna, «il taglio deciso da Cinquestelle e Lega è una vera e propria rapina ai danni del Sud».

PER LA VERITÀ, il premier Giuseppe Conte aveva provato a mettere una toppa, salvaguardando i fondi destinati ai Comuni sia pure spalmandoli sui prossimi tre anni. Un'operazione che il governo si è impegnato a fare nell'arco di una decina di giorni, con un decreto ad hoc per annullare gli effetti del Milleproroghe. Un'intesa che aveva spinto Decaro a non so-

spendere, per il momento, le relazioni istituzionali, sia pure senza abbassare la guardia: «Non abbiamo capito le motivazioni per le quali non è stato possibile correggere il testo in queste ore. Registriamo, però, un impegno importante che metteremo alla prova dei fatti».

INSODDISFATTO, invece, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che giudica «inspiegabile e pericoloso il rinvio dei fondi da parte del governo e della maggioranza». In controtendenza, invece, la prima cittadina di Torino, la pentastellata Chiara Appendino, che tira un respiro di sollievo: «I fondi destinati alla città e all'area metropolitana sono salvi». Il governo, aggiungono i deputati M5s della Commissione Bilancio della Camera, si è impegnato a finanziare tutti i progetti in fase avanzata, avviando anche un monitoraggio nei successivi 60 giorni».

MILLEPROROGHE
Il governo mette la fiducia
Insorgono i deputati Pd
che occupano l'Aula



Peso: 1-3%, 10-100%



Il primo cittadino 5 Stelle di Torino: «Salvi i fondi destinati alla città e all'area metropolitana»



Bologna

Differiti i 18 milioni destinati alla caserma dei carabinieri nel quartiere Pilastro, all'archivio della Cineteca e al parcheggio Giuriolo. Il sindaco Merola si è detto pronto al ricorso. Salvi invece i 40 milioni di progetti previsti nella Città metropolitana.



Decaro, leader Anci «Rimediare subito»

Il sindaco di Bari e presidente Anci Antonio Decaro: «Abbiamo deciso di non sospendere le relazioni istituzionali con il governo perché il presidente del Consiglio si è impegnato entro 10 giorni a risolvere il problema creato dal blocco dei fondi con un emendamento al Milleproroghe»

Milano

Non è ancora chiaro il destino dei 18 milioni che a Milano dovevano finanziare una scuola media e il prolungamento della metrotranvia 7. Ma il governatore Attilio Fontana precisa: la proposta di Conte è quella presentata dalla Lombardia.



Ancona vuol capire Pesaro va dal legale

Il sindaco di Ancona Valeria Mancinelli riconosce che dal premier Conte è venuto «uno spiraglio importante. Ma io sono come San Tommaso... Se non vedo non credo. Attendo i fatti». E si è rivolto all'avvocatura del suo Comune il primo cittadino di Pesaro Matteo Ricci, che è anche responsabile Enti locali Pd.



Firenze

Con lo stralcio del fondo del piano periferie, Firenze rischia di perdere 18 milioni. Il sindaco Dario Nardella (foto) fa sapere: «Ho dato mandato all'avvocatura del Comune di avviare tutti le possibili iniziative legali per valutare i danni economici».

Roma

Nessun congelamento per i 18 milioni destinati a Roma capitale (nella foto il sindaco Raggi), da investire ad esempio nel recupero e nel restauro conservativo dell'ex Gil di Ostia. Ma l'opposizione denuncia: la Città metropolitana perderà 40 milioni.



Diritto d'autore L'Europarlamento approva la riforma: in vista più tutele per il copyright

Beda Romano
— a pagina 19

Mondo

Sì Ue alla nuova legge sul copyright Ma Lega e M5S votano contro

EUROPARLAMENTO
Passa la normativa
sulla remunerazione
e la tutela dei contenuti

Protesta il vicepremier
Di Maio: vergogna,
questa è una censura

Roberto Da Rin

Dal nostro inviato
STRASBURGO

Internet potrebbe non esser più lo stesso. I giganti del Web dovranno remunerare i contenuti prodotti da giornalisti e artisti.

Il Parlamento europeo ha dato il via libera alla proposta di direttiva sui diritti d'autore nel mercato unico digitale.

La proposta sul Copyright è stata adottata con 438 voti a favore, 226 contrari e 39 astensioni. Un risultato che va al di là delle aspettative della vigilia, anche se l'iter non è terminato. La normativa approvata ieri regola i rapporti tra detentori di diritti e grandi piattaforme. Gli utenti dovrebbero essere più tutelati.

Gli eurodeputati hanno approvato alcune modifiche proposte dal relatore Axel Voss agli articoli 11 e 13, quelli contestati. L'articolo 11 introduce l'obbligo di pagamento per l'utilizzo delle notizie da parte di Google, Facebook (ma non Wikipedia). La nuova direttiva sul copyright vorrebbe ribilanciare il rapporto tra le piattaforme

online e gli editori, che subiscono uno "sfruttamento" dei loro contenuti senza incassare un adeguato compenso. Mentre l'articolo 13 prevede che le piattaforme online esercitino un controllo, molto stretto, su tutto ciò che viene caricato dai loro utenti, così da escludere la pubblicazione di contenuti protetti dal diritto d'autore.

Il dibattito, aspro e serrato, ha contrapposto "regolatori" e "ultraliberisti", con riferimento al web. Il voto della plenaria di ieri conduce verso il Consiglio europeo che dovrà varare un accordo comune.

Lo scontro politico ed economico si riassume così: da una parte le posizioni dei produttori di contenuti (favorevoli alla riforma) e dall'altra quelle delle piattaforme che agevolano la diffusione dei testi (contrari alla regolamentazione).

La gratuità e la totale deregolamentazione producono distorsioni gravi e fake news, è la posizione di chi auspica da tempo una riforma. Frenare o limitare l'accesso al web genera una limitazione delle libertà, è la replica di chi osteggia le nuove regole.

Il relatore Voss, del Partito popolare europeo, ha dichiarato: «Una volta che le acque si saranno calmate, Internet sarà libero come lo è oggi, i creatori e i giornalisti guadagneranno una parte più equa degli introiti generati dalle loro opere, e ci chiederemo per quale motivo c'è stato tutto questo clamore».

Il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, ha dichiarato: «Il voto di oggi sul diritto d'autore è una vittoria per tutti i nostri cittadi-

ni. Abbiamo scelto di difendere la cultura e la creatività europea e italiana, mettendo fine all'attuale far-west digitale. Non esiste vera libertà senza buone regole».

E poi ancora: «Con il voto di oggi il Parlamento europeo ha dimostrato la sua determinazione a proteggere l'instimabile patrimonio di cultura e creatività che rappresenta la nostra stessa identità. Autori, artisti, designer, stilisti, giornalisti, scrittori, e tutto l'indotto e i posti di lavoro generati grazie al loro genio e investimenti, devono essere difesi da diffusioni e riproduzione non autorizzata. Ogni anno la violazione di diritti d'autore online costa migliaia di posti lavoro e miliardi di Pil all'Europa».

Di segno opposto la reazione del M5S, che ha votato contro, come del resto la Lega: «Questa è una pagina nera per la democrazia e la libertà dei cittadini. Con la scusa della riforma del copyright, il Parlamento europeo ha di fatto legalizzato la censura preventiva. Il testo approvato ieri dall'aula di Strasburgo contiene l'odiosa link tax e filtri ai contenuti pubblicati dagli utenti. È vergogno-



Peso:1-1%,19-25%



so! Ha vinto il partito del bavaglio», dichiara l'europarlamentare del Movimento 5 Stelle Isabella Adinolfi, in linea con quanto detto dal vicepremier Luigi Di Maio.

In attesa che il Consiglio d'Europa approvi e dia seguito al provvedimento è opinione condivisa che le piattaforme digitali come YouTube, Facebook e altri aggregatori di notizie come Google News debbano comunque rimodulare le loro strategie.



Giganti del web. Il logo di Facebook, uno dei social media che più si è opposto alla nuova normativa europea



Peso:1-1%,19-25%



Addio ai fondi per le periferie lo scippo del Nord

Decreto milleproroghe al Sud solo le briciole
Reddito, M5S contro Tria. Savona: sfiorare il 3%

Il Milleproroghe rischia di passare oggi alla Camera con la fiducia e con uno scippo di mezzo miliardo al Mezzogiorno a favore del Nord. Parte dei soldi che dovevano finanziare i 96 bandi per le periferie andranno solo ai Comuni con un avanzo di bilancio, gli unici che possono spendere per infrastrutture e servizi. Intanto, per la questione red-

dito di cittadinanza, M5S va all'attacco di Tria.

**Bassi, Gentili, Pacifico
e Santonastaso**
alle pagg. 8 e 9

Scontro sul Milleproroghe



Peso:1-6%,8-57%

Periferie, lo stop è un scippo al Sud resta solo il 10%

► I soldi destinati alle aree urbane rispettavano un equilibrio territoriale
► Con i nuovi criteri quasi tutte le risorse saranno destinate ai Comuni del Nord

Francesco Pacifico

Tra non poche polemiche il Milleproroghe rischia di passare oggi alla Camera con la fiducia (la prima dell'era giallo-verde) e soprattutto con uno scippo di mezzo miliardo al Mezzogiorno a favore del Nord. L'ha scoperto Stefano Fassina: parte dei soldi che dovevano finanziare i 96 bandi per le periferie, poi tagliati con l'Omnibus, finiranno per sovvenzionare il fondo destinato agli investimenti per i Comuni con un avanzo di bilancio, gli unici che possono spendere per infrastrutture e servizi. Il primo provvedimento destina circa il 40 per cento delle risorse agli enti locali del Mezzogiorno. L'altro, visto che le amministrazioni finanziariamente sane sono per l'89 per cento sopra la linea Gotica, finirà per aiutare soprattutto i sindaci settentrionali.

Il meccanismo è semplice e l'ha spiegato ieri intervenendo in aula alla Camera, lo stesso Fassina: «Nel Milleproroghe non c'è una rimodulazione di finanziamenti come fa sapere l'esecutivo verso le periferie, ma una sforbiciata di oltre 1,2 miliardi di euro nel prossimo quadriennio. Sono soldi che vengono meno e che per almeno il 40 per cento, oltre mezzo miliardo di euro, sarebbero andati nel Meridione». Invece la stessa dotazione, denuncia l'ex

viceministro dell'Economia, viene dirottata in direzione geografica opposta: «Quello che si risparmia sulle periferie il governo lo trasferisce sul fondo destinato a finanziare i Comuni che hanno avanzi di bilancio. Secondo l'Anci sono per l'89 al Nord. Quindi al Sud resteranno soltanto le briciole, perché sono tutti in disavanzo». Gli fa eco la forzista Mara Carfagna di Forza Italia: «Il taglio deciso con il Milleproroghe è stato definito uno "scippo" ma, se si guarda gli effetti che può produrre al Sud, assume addirittura le dimensioni di una rapina».

Oggi si vota alla Camera in prima lettura il Milleproroghe, blindato dalla maggioranza nonostante le ire delle opposizioni. Il Pd ha occupato i banchi del governo dopo aver scoperto che la mozione di fiducia è stata approvata dall'esecutivo il 24 luglio, quando il decreto non era stato neppure firmato dalla presidenza della Repubblica. Il presidente della Camera, Roberto Fico, ha avallato questa strada, mentre il ministro per i Rapporti al Parlamento, Riccardo Fraccaro ha replicato: «La procedura seguita dal governo è legittima e lo dimostrano i precedenti in tal senso».

I VACCINI

Poi ad accendere gli animi c'è la decisione di far decadere l'emendamento del governo,

che impediva di iscrivere a scuola i bambini non vaccinati. Ma lo scontro più duro è quello sui fondi tagliati alle periferie. Anche perché nel Meridione rischiano di saltare progetti importanti in aree degradate come l'abbattimento delle vele di Scampia a Napoli, la riqualificazione del parco dell'ex Gasometro a Bari o quella del quartiere San Giovanni Galermo-Trappeto Nord a Catania. «Quei soldi - nota la Carfagna - erano già stati impegnati per realizzare opere di interesse pubblico, manutenzione e cura del verde in luoghi spesso difficili».

Proprio questo dossier segna un nuovo scontro tra i sindacati e il governo. L'Anci non sembra credere alle promesse strappate martedì sera al premier Giuseppe Conte. Il suo presidente Antonio Decaro ha congelato per dieci giorni i rapporti con l'esecutivo. «Se non si arriverà alla soluzione - la minaccia - non parteciperemo più ai lavori della Conferenza Unificata».



Peso:1-6%,8-57%

Fassina racconta di aver posto il problema anche in commissione Bilancio 48 ore fa, con il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia, che avrebbe ammesso il trasferimento al fondo per i Comuni in avanzo, ma che avrebbe replicato che «non c'è alcuna volontà di penalizzare il Mezzogiorno». Il deputato di Leu chiede «l'intervento del ministro per il Sud, Barbara

Lezzi. Ma questa vicenda dimostra che anche in manovra, sulle misure per il Mezzogiorno, il governo farà il gioco delle tre carte». Dai Cinquestelle replica Paola Nugnes: «Il piano per le periferie, lo dicono i progettisti, finiva per aiutare soltanto alcune realtà. Va fatto uno meglio strutturato meglio, dando maggiori risorse al Meridione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DEM OCCUPANO L'EMICICLO DI MONTECITORIO «ATTO EVERSIVO» MA FICO APPROVA LA PROCEDURA

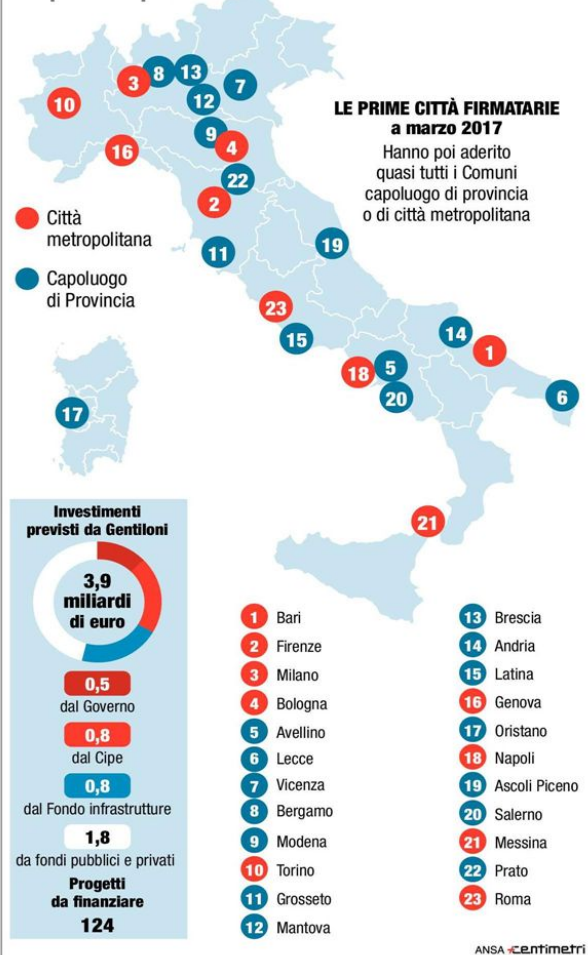
SUL DECRETO PRESENTATA LA PRIMA RICHIESTA DI FIDUCIA DEL GOVERNO CONTE ED È BAGARRE

Il programma

Fondi europei, Lezzi fa il punto in Sardegna

Prosegue il tour del ministro per il Sud Barbara Lezzi per accelerare la spesa per i fondi europei. Domani la titolare del dicastero sarà a Cagliari per un incontro di approfondimento sul tema dell'utilizzo dei fondi Ue del 2014-2020. L'esponente del governo incontrerà a Villa Devoto, sede di rappresentanza della Presidenza della Regione sarda, il presidente della Regione Francesco Pigliaru. Al tavolo parteciperanno anche i tecnici del dipartimento e della Regione e l'Agenzia per la coesione. Entro settembre, invece, sarà organizzato un incontro con tutti i presidenti delle Regioni del Sud in vista della programmazione dei Fondi Ue del ciclo 2021-2027.

Il "piano periferie"



MONTECITORIO I deputati del Pd hanno occupato l'aula per protesta contro la richiesta di fiducia



Peso:1-6%,8-57%

SALVATAGGI GOVERNATIVI**Alitalia, ipotesi Fs, Poste ed Eni. Contatti con Boeing**

Una "nuova" Alitalia con una larga maggioranza azionaria posseduta da società pubbliche italiane. Tra queste, per ora si tratta solo di ipotesi, Fs accompagnate da Poste ed Eni, con coinvolgimento di Cdp e di un partner industriale (forse l'americana Boeing).

a pagina 15

Finanza & Mercati**Per l'Alitalia «di Stato» ipotesi Fs-Poste-Eni: quota al 51%, contatti anche con Boeing****TRASPORTI**

Il dossier allo studio dei tecnici: resta il nodo del via libera europeo. Toninelli: «Ferrovie partner strategico, ottobre sarà il mese risolutivo»

Gianni Dragoni

Una "nuova" Alitalia con una larga maggioranza azionaria posseduta da società pubbliche italiane. In testa le Ferrovie dello Stato, accompagnate da altre società tra le quali potrebbero esserci le Poste e l'Eni, secondo le ipotesi allo studio dei tecnici del governo che lavorano al piano di riassetto della compagnia commissariata.

Piano non ancora ufficializzato, l'ultima parola spetta al governo, salvo contestazioni dell'Ue per aiuti di Stato. Eni e Poste sono quotate in Borsa e non risulta che si siano pronunciate. Nessuna decisione è stata presa.

Anche la Cassa depositi e prestiti (Cdp) potrebbe essere della partita, non come azionista ma in altra forma, ad esempio nel finanziamento flotta. Si cerca di coinvolgere anche un partner industriale «forte», non esplicitato. Ci sono contatti riservati tra il go-

verno e i suoi tecnici e l'americana Boeing, il maggior costruttore mondiale di jet. Boeing potrebbe essere il potenziale partner a cui chiedere anche un intervento azionario. Boeing non ha preso decisioni. Le forme di intervento potrebbero essere varie, compreso un sostegno finanziario nell'acquisto di nuovi aerei, perché la nuova Alitalia dovrebbe espandere la flotta dai 118 velivoli attuali a oltre 200.

A fine agosto Boeing ha dato un sostegno finanziario all'indiana Jet Airways, che rischiava la bancarotta, restituendo anticipi sugli ordini di aerei e pagamenti già fatti, per una cifra non resa nota. Jet Airways ha un ordine di 225 jet B 737 Max.

Il progetto allo studio accantona la procedura di cessione di Alitalia, che per legge dovrebbe concludersi entro il prossimo 31 ottobre. Ma ad oggi, malgrado gli interessi dichiarati da tre pretendenti (Lufthansa, easyJet, Wizz Air), non è stata presentata alcuna offerta vincolante d'acquisto. Le proposte presentate postulano circa 5-6 mila esuberi. Lufthansa e easyJet continuano però a dirsi interessate, anche accanto a soci pubblici.

Il primo passo dell'operazione allo studio è la conversione in capitale del prestito ponte statale di 900 milioni di euro (con gli interessi la somma da restituire si avvicina a un miliardo). Per legge il prestito dovrebbe essere rimborsato entro il prossimo 15 dicembre. Magià si sa che Alitalia non ha la capacità di restituire l'intera somma, perché malgrado l'impegno dei commissari la gestione è rimasta in rosso (-315 milioni la perdita netta del primo semestre 2018)

e ha continuato a bruciare cassa.

Il piano prevede la creazione di una nuova società, una «newco» Alitalia. Servono sei mesi per farla, sarebbe pronta nel maggio 2019. «Fs è un partner strategico per Alitalia ma delle valutazioni sulla quota di ingresso nel capitale è prematuro parlarne», ha detto ieri il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli. Sul coinvolgimento di Cdp e Poste ha risposto: «Non voglio entrare nei particolari perché la partita è aperta. (...) Il mese di ottobre sarà risolutivo». Secondo Toninelli il piano «non può prescindere dalla presenza di un vettore nazionale competitivo con il 51% in capo all'Italia».

Il governo, soprattutto il M5S, valuta anche una possibile modifica dei tre commissari. «Non è una questione di commissari, i commissari scadono ad ottobre: è una questione di rilancio dell'impresa», ha detto Toninelli. In realtà, come hanno precisato fonti del ministero, i commissari non scadono tra un mese, terminano il lavoro al compimento della procedura e chiusura del passivo. Ci sono ancora i commissari della vecchia Alitalia pubblica che dieci anni fa fu commissariata dal governo Berlusconi.



Peso: 1-1%, 15-19%



Mediaset: i nostri canali andranno su Sky “Cederemo la piattaforma di Premium”

Mediaset si prepara a vendere la piattaforma tecnologica di Mediaset Premium a Sky, esercitando l'opzione concordata al momento dell'accordo con l'operatore satellitare, il fine marzo scorso. L'operazione segue la decisione di portare sulla piattaforma Sky i canali generalisti di Mediaset. «Tutto procede in quella direzione», ha detto l'ad del Biscione, Pier Silvio Berlusconi alla presentazione del palinsesto di Retequattro. «Abbiamo comunque tempo per esercitare l'opzione», ha aggiunto. In ogni caso «il marchio Premium rimarrà

un nostro marchio di cinema e serie. Poi vedremo se ci sarà una integrazione con Infinity», la piattaforma online di casa Mediaset. Nel gruppo, intanto si lavora all'alleanza internazionale che, nei piani di Cologno Monzese, ha soppiantato l'asse coi francesi di Vivendi, finita a carte quarantotto dopo il dietrofront di Bolloré proprio sulla pay tv Premium. Ora si punta su gruppi europei come ProSiebenSat. Al nuovo polo, ha detto Berlusconi jr, «ci stiamo lavorando e ci crediamo». F. SP.

© BY NC ND ALI CUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 6%



Economia

Caso Astaldi, banche in fibrillazione

RIASSETTI

ROMA E' ormai ai supplementari il salvataggio di Astaldi con le banche creditrici sul piede di guerra. Dalla scorsa settimana i consulenti del *general contractor* romano hanno promesso un incontro per illustrare lo stato dell'arte, atteso che la trattativa sulla vendita della quota della concessione del terzo Ponte sul Bosforo, al di là delle dichiarazioni ufficiali, non si conclude. Do-

veva tenersi martedì 4, mercoledì 5 e un incontro che sembrava aver luogo in questi giorni (come oggi) non sarebbe stato convocato e difficilmente si terrà domani. Ormai il dilatarsi dei tempi, anche in considerazione della crisi in Turchia, fa prendere piede l'ipotesi di ricorrere a una cintura di sicurezza giudiziaria. Il consorzio guidato da China Merchant, assieme a un partner di Ankara, avrebbe ribadito l'interesse, ma di non essere in grado di formulare un'offerta *binding*, come richiesto dal consorzio di banche guidato da JpMorgan per dare la garanzia sull'aumen-

to da 300 milioni. Come anticipato dal *Messaggero* del 30 agosto, Unicredit (esposto per 386 milioni), Intesa Sanpaolo (339 milioni), Bnp-Bnl (280 milioni) e Banco Bpm (99 milioni) avrebbero suggerito di blindare il piano con l'art. 67 della legge fallimentare per procedere nel completamento della manovra di rafforzamento di complessivi 2 miliardi, tra cessioni, aumento e ristrutturazione del debito. L'alternativa sarebbe l'art 182 bis.

Ora, di fronte al protrarsi del silenzio, gli istituti potrebbero assumere provvedimenti gravi e avviare azioni esecutive.

r. dim.

**TARDA IL DIALOGO
CON GLI ISTITUTI
DA SETTIMANE IN ATTESA
DI UN INCONTRO
E CRESCE IL NERVOSISMO
VERSO LA SOCIETÀ**



Peso: 8%



POSTE **Via ai pagamenti con l'impronta digitale**

Poste Italiane ha lanciato una nuova modalità di pagamenti che consente ai clienti che usano le App collegate alle carte di pagamento Postepay e al conto BancoPosta di eseguire operazioni, come trasferimenti di denaro e pagamenti semplicemente appoggiando il dito al tasto dello smartphone.



Peso:2%



ARCURI, LILLO, FORTE

**Ristoranti, cresce
il mercato
delle false recensioni**

P. 17



Nove mesi di carcere per le false recensioni scritte su TripAdvisor

Condannato il proprietario di un'agenzia specializzata: vendeva ai ristoranti pacchetti di commenti per favorirli

ELISA FORTE
LECCE

«Chiamate Canavacciuolo. Non mi sento di dire nient'altro. Speriamo di non sentirci male», scrive su TripAdvisor Cristina B. «Lei al Baccarossa non credo sia mai venuta. Per questo l'abbiamo denunciata» ribatte Amerigo Capria, chef e patron del ristorante di Firenze. Gli attacchi su TripAdvisor spesso sono firmati da improbabili nickname. Prendiamo 1935kate2010. Sentenza senza circostanziare, sempre sul Baccarossa: «Questo è uno dei ristoranti che va segnalato per uno dei peggiori in qui (cui, n.d.r.) io abbia mai mangiato, per non parlare di un servizio molto scadente». La risposta della direzione non si fa attendere: «Ovviamente il suo contributo è palesemente falso. Abbiamo segnalato a chi di dovere». Al Baccarossa, 50 recensioni negative su oltre 800, si sono accorti dei commenti fa-

sulli quando un piatto di penne al pomodoro, mai servito nel ristorante, fu valutato con un pallino verde su cinque. Molti sapevano, tutti sospettavano, ora con la condanna del Tribunale di Lecce a 9 mesi di prigione e al pagamento di ottomila euro per spese e danni a favore di TripAdvisor è stabilito che scrivere recensioni false usando identità fasulle è un crimine, secondo la legge italiana.

Il bollino rosso

La condanna di giugno scorso del proprietario di Promosalento, che vendeva pacchetti di recensioni false è uno dei primi casi legali nel suo genere. La community di viaggi TripAdvisor si è costituita parte civile contro PromoSalento, ha condiviso con la Polizia Postale le prove raccolte dal suo team interno di investigazione frodi e ha fornito il supporto dei suoi consulenti legali italiani. «Crediamo che si tratti di una sentenza storica per internet – ha commen-

tato Brad Young, Associate General Counsel di TripAdvisor -. Questa è la prima volta che, come risultato, il truffatore è stato mandato in prigione». Dal 2015 fanno sapere da TripAdvisor «sono state bloccate le attività di più di 60 aziende di recensioni a pagamento nel mondo e sono state identificate e rimosse oltre mille tentativi di invio di recensioni su TripAdvisor ad opera di PromoSalento». I commenti pilotati hanno riguardato centinaia di strutture che TripAdvisor ha declassato. Nei casi in cui «abbiamo visto che le attività sospette non cessavano –



Peso: 1-3%, 17-37%



spiega Brad Young - il passo successivo è stato quello di applicare un bollino rosso». Un segnale per informare i viaggiatori dei tentativi di manipolazione delle recensioni da parte delle strutture e dei loro consulenti.

Le reazioni

«La sentenza ora potrà dissuadere quanti abbiano pensato di utilizzare le opportunità della rete in modo distorto» commenta Giorgio Palmucci, Presidente dell'Associazione Italiana Confindustria Alberghi. «È una pena esemplare per uno "spacciatore" di fake reviews»,

sostiene Federalberghi. Mentre Amerigo Capria, chef e titolare del Baccarossa rivendica il primato della battaglia partita dalla Toscana. «Abbiamo iniziato la nostra crociata contro i troll cinque anni fa. Ora va meglio, TripAdvisor ha attivato un sistema di controllo più adeguato. Ma ritengo che fino a quando non si obbligano i recensori a dimostrare che hanno realmente mangiato nei nostri locali, ad esempio, mostrando lo scontrino, sarà difficile evitare imbrogli web». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



TripAdvisor è un sito di recensioni degli utenti su hotel e ristoranti

REUTERS

BRAD YOUNG
DIRIGENTE
DI TRIPADVISOR



È una sentenza storica per Internet. In tre anni abbiamo bloccato 60 aziende di false recensioni.

GIORGIO PALMUCCI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA ALBERGHI



Questa sentenza può dissuadere quanti pensavano di usare le opportunità della rete in modo distorto.



Peso: 1-3%, 17-37%

**BREVI**

Si è spento ieri a Fano (Pu) William Santorelli. Classe 1943, Santorelli è stato presidente del Consiglio nazionale dei ragionieri dal 1988 al 2008, anno di nascita dell'Albo unico tra gli stessi ragionieri e i dottori commercialisti. Nel 2001, l'allora capo dello stato, Carlo Azeglio Ciampi, gli conferì l'onorificenza di Grande ufficiale al merito della Repubblica italiana. Recentemente era stato nominato presidente del Consiglio di disciplina del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec). «Con William Santorelli», afferma il presidente del Cndcec, Massimo Miani, «scompare una delle figure più autorevoli della storia della nostra categoria e di quella del sistema ordinistico italiano. Nel corso della sua lunga presidenza, si è costantemente adoperato per la crescita culturale e professionale dei ragionieri e per mettere le loro competenze al servizio del sistema fiscale ed economico del nostro paese».

Il premio medio dell'RC auto in Italia continua ad aumentare, seppur a ritmi più contenuti rispetto al passato. A rilevare i rincari è stato l'osservatorio di Facile.it che, analizzando un campione di oltre 6,8 milioni di preventivi raccolti negli ultimi 12 mesi, ha evidenziato come ad agosto 2018, per assicurare un'auto servivano mediamente 582,71 euro, ovvero lo 0,90% in più rispetto ad un anno fa. Leggendo nel dettaglio i risultati emerge però un andamento regionale piuttosto differenziato; se è vero che i rincari hanno riguardato gli automobilisti di 13 regioni italiane, è vero anche che nelle altre 7 le tariffe sono diminuite. La forbice delle variazioni annuali, quindi, è compresa tra il -8,23% della Valle d'Aosta e il +6,12% del Friuli Venezia Giulia.

Il Barometro Crif relativo all'andamento delle richieste di mutui e prestiti da parte delle famiglie italiane, aggiornato ad agosto 2018 mostra che il mese di agosto non ha frenato la ritrovata propensione degli italiani a rivolgersi agli istituti di credito per finanziare i propri acquisti e gli

investimenti sulla casa. Nello specifico, le interrogazioni registrate sul Sistema di informazioni creditizie gestito da Crif relativamente alle richieste di mutui e surroghe hanno fatto segnare un incremento pari a +4,6% rispetto al corrispondente mese del 2017 mentre quelle relative ai prestiti (nell'aggregato di prestiti personali e prestiti finalizzati) hanno visto una crescita del +9,3%. In particolare, i mutui hanno registrato un consolidamento del trend di crescita dell'importo medio richiesto, che si è attestato a 127.547 euro (+2,5% rispetto al corrispondente mese del 2017).

Il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo recante attuazione della direttiva (Ue) 2016/1629 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 settembre 2016, che stabilisce i requisiti tecnici per la navigazione interna. Il testo definitivo esclude dalla nuova disciplina le «unità adibite alla navigazione marittima, quando in navigazione nelle acque interne, purché provviste almeno di un certificato di sicurezza rilasciato in conformità al decreto legislativo 18 luglio 2005, n. 171» (codice della nautica) mentre l'allegato 1 limita l'elenco delle vie prese in considerazione dalla nuova normativa alle «vie navigabili interne nazionali». «Abbiamo chiesto al ministro Toninelli e, in occasione delle audizioni parlamentari, ai due partiti di maggioranza, di modificare la bozza del testo», spiega la presidente Ucina Confindustria Nautica, Carla Demaria. «Tutte le nostre argomentazioni sono state accolte, a dimostrazione non solo della loro efficacia tecnica, ma anche del fattivo e positivo confronto con il governo».

Stop per almeno due anni al rischio di chiusura e allo spostamento di sale da gioco e slot machine ad almeno 300 metri da scuole, chiese e ospedali. La regione Abruzzo, come riporta Agipronews, ha prorogato al 2020 l'attuazione della legge regionale per il contrasto al gioco patologico, originariamente





prevista per il 21 novembre 2018. Nel testo, datato 24 agosto, sulle «Modifiche alla legge regionale 9 luglio 2016, n. 20 (Disposizioni in materia di comunità e aree montane) e ulteriori disposizioni», sono state inserite le modifiche all'articolo 3 della legge regionale sul gioco del 2013.

«**Il Cnel sta preparando la prima consultazione pubblica sulla riforma dei trattati Ue. Con l'avvio dell'autoriforma e il nuovo regolamento abbiamo previsto procedure più snelle per elaborare i pareri e svolgere consultazioni sia delle parti sociali che dei cittadini sui temi di maggiore attualità economica e sociale.**» Ad affermarlo è Paolo Peluffo, segretario generale del Cnel, intervenendo ieri a una trasmissione su Rai1.

È stata aggiornata la «black list» dei Monopoli di stato che elenca i siti

non autorizzati alla raccolta di gioco in Italia. I domini oscurati, riferisce Agipronews, sono ora 7.385, 86 in più rispetto all'aggiornamento del 31 luglio. L'accesso ai siti non autorizzati viene impedito per attuare le disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge finanziaria 2006, per contrastare le truffe online legate al gioco d'azzardo.

«**Il ministro Bonafede confermi la sua sensibilità rispetto alle giovani generazioni che intendono esercitare la professione di avvocato e adotti un nuovo decreto ministeriale che contenga una disposizione di posticipo dell'entrata in vigore dei corsi obbligatori ai fini della pratica forense.**» Lo chiede il segretario generale dell'Associazione nazionale forense Luigi Pansini.



William Santorelli



Peso: 38%

Via libera alla proposta di riforma. Remunerazione anche per gli estratti degli articoli

Copyright, ok dal Parlamento Ue

Il relatore Voss: gli editori potranno far valere i loro diritti

DI ANDREA SECCHI

«**A**bbiamo trovato una strada che consenta agli editori di guardare direttamente in faccia le grandi piattaforme online». Così **Axel Voss**, l'eurodeputato relatore del progetto di riforma del diritto d'autore online ha commentato l'approvazione da parte del parlamento Ue della proposta di direttiva. Nel testo si prevede che i giganti del web dovranno remunerare i contenuti prodotti da artisti e giornalisti, mentre rimarranno escluse da quest'obbligo le start-up e le piccole piattaforme, così come non ci sarà alcuna tassa sui link accompagnati da singole parole (anziché da estratti del testo) che si potranno condividere liberamente.

Un passo importante quello di ieri, anche se non definitivo. Il Parlamento, con una maggioranza netta che in molti non si aspettavano (438 voti a favore, 226 contrari e 39 astensioni), ha infatti adottato la propria proposta che dovrà negoziare ora con il Consiglio, ovvero i ministri dei paesi membri. A luglio, dopo il via libera della Commissione giuridica del Parlamento, la plenaria si era spaccata su due articoli e per questo il testo era stato rimandato a settembre. I due articoli, l'11 e il 13, riguardavano il primo l'introduzione di un'equa remunerazione per lo sfruttamento dei contenuti online (o delle loro anteprime) da parte delle piattaforme digitali, il secondo l'obbligo per le piattaforme di condivisione dell'intro-

duzione di una funzione di controllo sui contenuti (in particolare video) per evitare la pubblicazione di materiale protetto dal diritto d'autore.

Ebbene il Parlamento ha mantenuto queste norme apportando alcune modifiche. Intanto si conferma la responsabilità delle piattaforme e degli aggregatori riguardo alle violazioni del diritto d'autore e si ribadisce la necessità di un pagamento ai titolari dei diritti anche per gli estratti degli articoli, i cosiddetti snippet che per esempio utilizza Google News. Il testo prevede che i giornalisti stessi, e non solo gli editori, beneficino di questa remunerazione.

Per incoraggiare l'innovazione e garantire la libertà di espressione, però, nel testo si specifica che le piccole e micro imprese sono esonerate da questi pagamenti (pur dovendo rispettare il diritto d'autore) e la semplice condivisione di link agli articoli insieme a «parole individuali» sarà libera. Una cosa è insomma pubblicare un riassunto anche in poche righe degli articoli, altro un semplice link. Inoltre, le piattaforme dovranno istituire meccanismi di reclamo rapidi gestiti da personale in carne ed ossa a cui si possa fare ricorso contro l'eliminazione di un contenuto. Da queste norme sono inoltre escluse enciclopedie online come Wikipedia e siti di software open source. Infine sono stati rafforzati i diritti di negoziazione di autori e artisti (remunerazione supplementare da chi sfrutta le loro opere ecc.).

Durante la conferenza stampa Voss ha ricordato le pressioni arrivate nei mesi precedenti dalla lobby online, «ma questa riforma», ha detto, «non deve essere vista come un contrasto fra piattaforme e titolari del diritto d'autore. Abbiamo fatto in modo che si possa riscuotere ciò che semplicemente è già sancito dalle normative in vigore», rivolgendo poi un «invito alle piattaforme a partecipare alla discussione. Finora hanno fatto molto poco. Si sono date a una campagna che constava anche di affermazioni false. Noi non vogliamo una battaglia, mettere i bastoni fra le ruote a nessuno, abbiamo semplicemente voluto dare ai titolari la possibilità di far valere i propri diritti su internet».

Il relatore ha inoltre spiegato che la direttiva potrà essere applicata in maniera differente fra i paesi ma che nella sostanza si tratterà di trovare modalità di negoziazione fra editori-proprietari di contenuti e grandi player online.

Il presidente della Fieg, la Federazione italiana degli editori, **Andrea Riffeser Monti**, ha parlato di «un passaggio importante, che consente a questa legge di proseguire il suo iter di approvazione verso una più efficace difesa del diritto d'autore nello spazio digitale contemporaneo»



Peso: 59%



sollecitando un'approvazione in tempi rapidi, mentre da Strasburgo, il presidente dell'Enpa (European newspaper publishers' association), **Carlo Perrone**, ha evidenziato come la riforma «preserverà l'indipendenza dei giornali per le generazioni future».

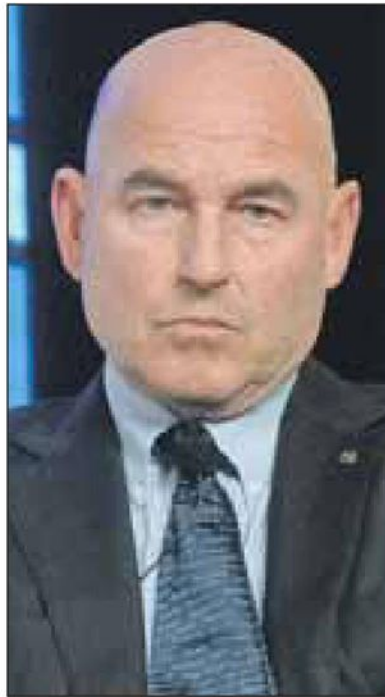
Reazioni positive da tutte le associazioni che raggruppano i creatori di contenuti, dalla Fimi all'Aie a Univideo e **Confindustria** Radio Televisioni. Critico il vice premier **Luigi Di Maio** che parla di «una vergogna tutta europea:

il Parlamento europeo ha introdotto la censura dei contenuti degli utenti su internet». Dichiarazioni, queste, che il presidente del Parlamento Ue, **Antonio Tajani**, ha definito «infamanti».

— © Riproduzione riservata —



Axel Voss



Andrea Riffeser Monti



Carlo Perrone



Peso: 59%



■ ANIE IN SENATO

**Isole minori,
così lo sviluppo**

“Puntare su smart grid e accumuli, investire in infrastrutture per la mobilità elettrica”

a pag. 8

Anie: “Così lo sviluppo delle isole minori”***L'associazione in Senato: “Puntare su smart grid e accumuli, investire in infrastrutture per la mobilità elettrica”***

Incentivare la mobilità elettrica e promuovere gli scambi di energia prodotta da fonti rinnovabili attraverso sistemi intelligenti. Sono le iniziative fondamentali per garantire uno sviluppo sostenibile alle isole minori.

I rappresentanti di Anie hanno esposto le loro indicazioni durante l'audizione di ieri in commissione Ambiente del Senato, nell'ambito dell'esame dei Ddl di M5S, FI e Lega. L'associazione suggerisce di puntare sui sistemi di accumulo “che permettono di gestire efficacemente” il parco di produzione di queste aree “caratterizzate sia da stagionalità, sia da una consistente e crescente produzione da fonti rinnovabili”, indica una nota.

A Palazzo Madama, Anie ha sottolineato come “l'impiego di mezzi elettrici (biciclette, motocicli, auto, mezzi di trasporto e mezzi logistici) e, nelle infrastrutture portuali, lo sviluppo dell'elettrificazione per alimentare i servizi di bordo, nonché la ricarica delle batterie delle imbarcazioni plug-in o full electric, possano ridurre l'impatto ambientale”.

Si tratta, quindi, di un'operazione di ammodernamento delle infrastrutture da ottenere con lo sviluppo delle FER “abbinato a quello della rete elettrica per i servizi di ricarica, anche facendo ricorso a tutti i fattori abilitanti tipici delle smart grid”, tra questi “i sistemi di accumulo, quelli di telecontrollo innovativi e i controllori generali d'impianto per l'integrazione delle rinnovabili”.

Infine, “per favorire il recupero e la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente” Anie vorrebbe puntare su “modelli basati sull'utilizzo di tecnologie innovative (come i servizi di telecomunicazione su banda ultra larga) e in grado di favorire maggiore connettività ed interconnessione”.

Sui Ddl n. 497 (M5S), n. 149 (FI), n. 757 (Lega) la commissione ha inserito tra i soggetti da ascoltare anche l'associazione Italia Solare.



Peso: 1-3%, 8-32%



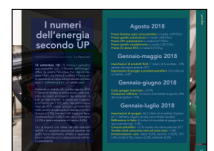
I numeri dell'energia secondo UP

LA REDAZIONE

12 settembre '18 - Si rinnova il periodico appuntamento con "I Numeri dell'Energia" diffusi da Unione Petrolifera. Tra i dati di interesse il fatto che l'Italia si confermi il Paese con la tassazione sui carburanti più elevata nell'area euro: 2° sulla benzina e 1° sul gasolio auto.

Restando in ambito UE, a inizio agosto 2018 l'Olanda è risultata al primo posto nella classifica dei prezzi al consumo dei carburanti di tutti gli Stati membri, la Svezia per il gasolio e la Francia per il GPL auto. Nei primi cinque mesi del 2018, inoltre, spiccano gli incrementi nelle vendite di carburanti di Olanda (+3,8%) e Spagna (+3,3%), mentre in UK il segno è lievemente positivo (+0,4%). Forte calo in Germania (-3,3%) e lieve contrazione in Francia (-0,4%).

Qui di seguito una sintesi dei dati elaborati dall'UP. Le variazioni percentuali riportate nei grafici fanno riferimento all'Italia e rappresentano il confronto con lo stesso periodo nell'anno precedente.



Peso: 75%



Agosto 2018

Prezzo benzina super senza piombo: in media 1,629 €/litro

Prezzo gasolio autotrazione: in media 1,506 €/litro

Prezzo GPL autotrazione: in media 0,677 €/litro

Prezzo gasolio riscaldamento: in media 1,287 €/litro

Prezzo Oc denso BTZ: in media 0,510 €/kg

Gennaio-maggio 2018

Importazioni di prodotti finiti: 7 milioni di tonnellate, -1,4% rispetto allo stesso periodo 2017

Esportazioni di greggio e prodotti petroliferi: 12,6 milioni di tonnellate, -3,4%

Gennaio-giugno 2018

Costo greggio importato: +22,9%

Produzione raffinerie: 15 milioni di tonnellate di gasolio, 39% del totale (jetfuel +11%)

Gennaio-luglio 2018

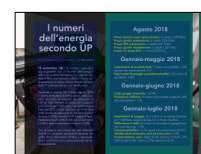
Importazioni di greggio: 36,2 milioni di tonnellate (Azerbaijan 1° dell'Italia, seguito da Iraq, Iran e Arabia Saudita).

Raffinazione in Italia: 42 milioni di tonnellate di greggio lavorato e semilavorati, -1,3%

Consumi petroliferi: +3,1% rispetto allo stesso periodo 2017

Vendite totali carburante (rete ed extra-rete): +1,8%

Immatricolazioni auto: diesel 53,6%, benzina il 33,4%, GPL 6,4%, ibride (4,1%), metano (2,3%), elettriche (0,2%)



Peso: 75%



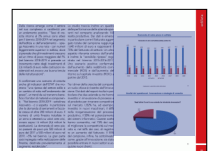
Vetro piano, in Italia il mercato vale 800 mln di euro

LA REDAZIONE

12 settembre '18 - Ammonta a 800 milioni di euro il valore totale del mercato del vetro piano in Italia nel 2017. Il settore d'impiego più importante è quello dell'edilizia che registra il 65% delle vendite, con un valore aggregato di 520 milioni di euro e una crescita stimata del 5% nel biennio 2018-2019. All'interno di quest'ambito i due comparti di maggior rilievo sono, da una parte, quello delle finestre (un mercato che da solo vale 415 milioni di euro), dall'altra, quello delle facciate (pari a 100 milioni di euro). Numeri importanti sono registrati anche dal settore dell'arredamento che assorbe circa il 25% del fatturato, per un valore di circa 200 milioni di euro. Gli altri ambiti (trasporti, medicale, applicazioni industriali) soddisfano invece il 10% della domanda.

È questa la fotografia scattata dal Rapporto "Il Settore del Vetro Piano in Italia" promosso da Assovetro e realizzato da MCR – Management Consulting & Research, con il coordinamento scientifico del Professor Carmine Garzia. I dati sono stati illustrati alle imprese del settore venerdì 7 settembre a Milano in occasione della prima edizione dell'Osservatorio nazionale sul vetro piano.

Dalla ricerca emerge come il settore nel suo complesso si caratterizzi per un andamento positivo. "Tassi di cre-

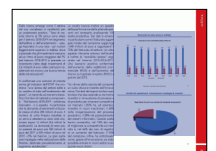


Peso: 18-42%, 19-89%

scita intorno al 2% annuo sono attesi per il biennio 2018-2019 nel segmento dell'edilizia e dell'arredamento - spiega Assovetro in una nota - con numeri leggermente superiori in edilizia, dove si prevede che gli investimenti crescano ad un ritmo di poco maggiore del PIL (nel biennio 2018-2019 si prevede un incremento netto degli investimenti di 2,6 miliardi di euro nelle costruzioni residenziali ed ancora una buona tenuta delle ristrutturazioni)".

A confermare uno scenario di crescita anche gli indicatori dell'ISTAT che mostrano "una ripresa del settore edile e un cambio di rotta nell'andamento dei prezzi", un trend da cui trarranno beneficio i fornitori di materiali e componenti. "Nel biennio 2018-2019 - sottolinea Assovetro - ci si aspetta in particolare che la domanda di serramenti e facciate cresca di oltre 200 milioni di euro. Il numero di unità finestra installate in un anno si attesterà su valori ante crisi, ovvero sopra i 6 milioni (4,6 milioni le sostituzioni). La domanda di vetro piano passerà da poco più 500 milioni di euro del 2017 a 530 milioni di euro nel 2019, +5% nel biennio. La gran parte sarà impiegata nella realizzazione delle finestre, destinate prevalentemente al segmento residenziale".

Lo studio traccia inoltre un quadro



Peso: 18-42%, 19-89%



delle performance delle aziende operanti nel comparto analizzando 143 realtà produttive. Dai dati è emerso in particolare come il fatturato aggregato totale del campione raggiunga i 640 milioni di euro e rappresenti il 75% del fatturato di settore. Un altro aspetto rilevante emerso dall'analisi è inoltre la "sensibile ripresa" registrata nel triennio 2015-2016-2017. Uno scenario positivo confermato dall'aumento della redditività commerciale (ROS) e dall'aumento del ritorno sul capitale investito (ROIC) a partire dal 2015.

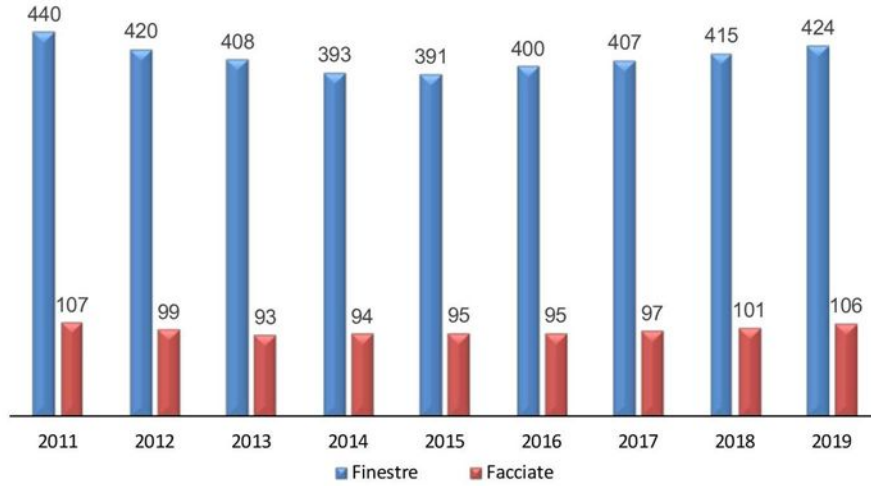
Tra i driver della crescita del comparto un ruolo chiave è rivestito dall'innovazione. Dai dati del report risulta in particolare che due aziende su tre hanno investito in innovazione di processo e di prodotto per rimanere competitive sul mercato. L'82% ha, ad esempio, investito in nuovi macchinari, il 68% nella riorganizzazione del processo produttivo, il 58% nel potenziamento dei sistemi informatici. Queste scelte hanno consentito, nel 75% dei casi, di migliorare la competitività sul mercato e, nel 66% dei casi, di registrare un aumento del fatturato. Il 55% del campione, infine, ha sottolineato come, grazie all'innovazione, sia stato possibile entrare in nuovi settori e acquisire nuovi clienti.



Peso: 18-42%, 19-89%

Domanda di vetro piano in edilizia

Domanda di vetro nell'edilizia (Italia) (milioni €)

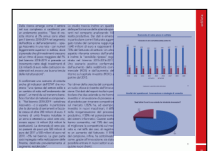
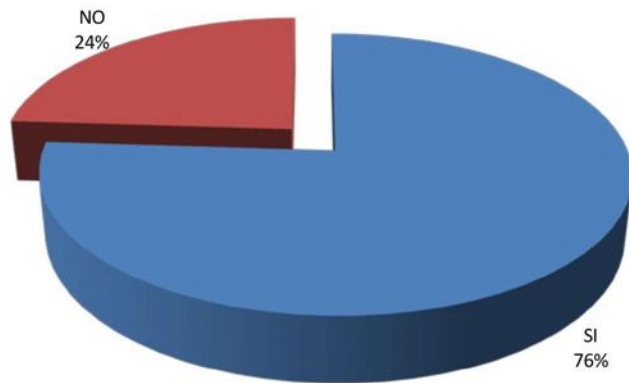


Elaborazioni su dati ISTAT, 2018, 2019 stimati

4

Analisi dei questionari. Innovazione e strategie di crescita

Negli ultimi 3 anni la sua azienda ha introdotto innovazioni?



Peso:18-42%,19-89%

● IL PUNTO SU PRODUZIONE, QUALITÀ E ASPETTI SANITARI

Raccolto sotto le aspettative per il grano duro 2018

di **Herbert Lavorano**

La campagna agraria 2017-18 passerà sicuramente alla storia per la serie impressionante di eventi climatici estremi, non solo in Italia, ma anche in altre aree del mondo.

Questi eventi da noi si sono manifestati in particolar modo nelle ultime fasi vegetative dei cereali autunno-vernini, con piogge abbondanti e persistenti in maggio e giugno, dopo un inverno abbastanza mite, ma secco.

Come noto, **le precipitazioni eccessive durante le fasi di maturazione della cariosside possono causare molteplici problemi qualitativi, ma soprattutto un calo delle rese unitarie, per via della perdita di peso specifico e per la difficoltà di prevenire alcune patologie (*Fusarium* innanzitutto) che causano gravi danni alla granella.**

Oltre alle problematiche agronomiche, non bisogna dimenticare che le aziende italiane specializzate nel grano duro escono da una campagna di commercializzazione 2017-18 caratterizzata da prezzi molto bassi. Se a luglio 2017 il grano duro «fino» (la categoria merceologica prevalente, vista la qualità eccelsa dello scorso anno) valeva ancora 240-245 euro/t arrivo Emilia, il prezzo di giugno 2018 era di 23 euro/t più basso (ultima quotazione 219,50 euro/t). La ragione di questo continuo calo è da ricercarsi sia nella domanda interna stagnante (consumi domestici di pasta al chiodo, export in lieve diminuzione), sia in sovrapprovvisionamento di materia prima a livello mondiale.

Il quadro internazionale

Secondo le previsioni fatte dall'Igc (International grains council) e da Cocereal (Associazione europea del settore dei cereali e semi oleosi) pubblicate a fine maggio, il raccolto mondiale del 2018 sarebbe superiore del 3,2% rispetto al 2017. L'incremento, però, è dovuto soprattutto agli abbondanti raccolti del Nord Africa e del Nord

America (ancora da verificare), mentre per l'UE si prevede un calo del 7,5%.

In realtà il risultato del raccolto comunitario potrebbe essere rivisto ulteriormente al ribasso, visti i risultati deludenti del raccolto italiano.

Il raccolto nazionale in quantità...

Per restare in tema di quantità, si pone, come tutti gli anni, la domanda: quanto grano duro è stato raccolto in Italia?

Quest'anno l'Istat non ha ancora pubblicato i dati consuntivi (che, ricordiamoci, sono pur sempre delle semplici stime vista l'inesistenza in Italia di un sistema di rilevamento tempestivo ed efficace), motivo per cui dobbiamo basarci sui dati dello scorso anno, opportunamente corretti per quanto riguarda le superfici e le rese unitarie.

Per le superfici, il metodo è quello utilizzato già negli scorsi anni, ossia la correzione della loro entità in base a quanto rilevato dall'Istat nella sua «Indagine sulle intenzioni di semina». Ne risulterebbe un calo di circa 23.000 ha dovuto esclusivamente ai minori investimenti nel Mezzogiorno (tabella 1).

Più problematica è la stima della variazione delle rese produttive rispetto allo scorso anno. **L'osservatorio personale di chi scrive, composto da agricoltori e stoccatore, ha espresso all'unanimità l'opinione che esse siano calate, e anche di tanto.**

La difficoltà di valutare correttamente «com'è andata» veramente risiede soprattutto nell'estrema eterogeneità tra una zona (anche nello stesso territorio provinciale) e l'altra.

Le piogge hanno ad esempio colpito duramente Pisa e Livorno e anche tutta l'Umbria, mentre le aree litorali sia tirreniche sia adriatiche sono state meno



colpite. Al Sud si sono salvate le zone più precoci (Manfredonia, il Salento, la piana di Gela e di Catania), che però hanno sicuramente prodotto di meno per via della siccità precedente. Per non parlare del Nord, dove i risultati produttivi cambiano totalmente a pochi km di distanza da un'azienda all'altra. Ci sono poi gli effetti delle scelte varietali: **mai com'è quest'anno le varietà più precoci hanno avuto performance migliori rispetto a quelle tardive.**

Il blogger «Durodisicilia» ha chiesto ai suoi lettori di fare una stima della propria azienda (<https://durodisicilia.wordpress.com/2018/08/01/la-nostra-stima-della-produzione-italiana-di-duro-2018>) e sembrano confermare complessivamente un calo.

Per semplificare (in attesa dei dati ufficiali) dobbiamo supporre una minor produzione di almeno il 10% al Nord e al Centro (eccezion fatta per Toscana e Umbria, dove si stima il 20% in meno), e del 5% nel Sud e nelle Isole.

Il risultato produttivo così stimato è di poco meno di 3,9 milioni di tonnellate di grano duro raccolto in Italia nel 2018, con una riduzione di circa 300.000 t rispetto al 2017.

... e qualità

Passiamo alla qualità: purtroppo quest'anno non sono disponibili, a differenza degli anni passati, i dati prodotti dal CREA - Cerealicoltura di Roma, poiché il progetto «Rete Qualità Cereali» che finanziava il loro rilevamento è terminato. Sempre dal nostro osservatorio (composto da una quarantina di Centri di stoccaggio sparsi in tutta Italia in modo purtroppo disomogeneo), possiamo sintetizzare quanto segue:

● **proteine:** molto alte quasi ovunque, forse addirittura superiori di 0,2%-

0,3% rispetto all'eccezionale raccolto del 2017. In ogni caso, le partite di merce con sostanze azotate superiori al 14% o addirittura al 15% non sono rare;

● **peso ettolitrico:** molto più basso rispetto allo scorso anno. Le aree meno colpite dal maltempo raggiungono anche 79-80 kg/hL previsto per la classificazione come «fino», ma per il resto (stimiamo almeno per il 30% del raccolto del Centro-Nord) il grano duro raccolto è decisamente leggero, con valori minimi di 72-73 kg/hL soprattutto in Toscana, Umbria e parte della Pianura Padana;

● **micotossine:** al Nord si registra una rilevante contaminazione da deossivalenolo (DON), che ha portato a scartare, sempre secondo le diverse zone, dallo 0 al 20% della produzione, che non potrà essere destinata all'alimentazione umana. Poiché anche gli stocicatori del Centro si sono ormai attrezzati per la misurazione del DON in ingresso, si rileva la presenza di merce contaminata in molte zone dell'Umbria e delle Marche, anche se con valori accettabili e comunque molto al di sotto (tra 0 e 600 ppb) del limite di legge che è 1.750 ppb;

● **difetti della granella:** questo è il tema più discusso del momento, che merita un particolare approfondimento (vedi riquadro in alto).

Problemi per i contratti

Tra le tante conseguenze delle forti piogge, **buona parte del grano duro** (dal 20 al 100% a seconda della zona) **risulta essere, oltre che «leggero» e parzialmente difettoso, slavato o «mandorlato».** Questo problema è sfociato in una feroce polemica tra mondo agricolo e industriale, soprattutto perché ha provocato, da parte industriale, l'annullamento di una parte o di tutti i contratti

di coltivazione stipulati lo scorso anno. Tutte le industrie (Divella per primo, seguito da De Matteis Agroalimentare, dal Semolificio F.lli Ferro/La Molisana) hanno mostrato, dopo difficili trattative stimolate anche dalla risonanza mediatica del fatto, disponibilità a ritirare il prodotto solamente dietro forti sconti.

Lo scontro è ancora in corso e rischia di compromettere fortemente i rapporti di filiera, anche perché è ancora incerto il rinnovo del finanziamento del Fondo Grano Duro del Mipaaf, che come noto prevede un contributo di 100 euro/ha alle imprese agricole che sottoscrivono i contratti di coltivazione con le industrie, a condizione che impieghino semente certificata.

Tutto ciò è in palese contrasto con le dichiarazioni d'intenti rilasciate da tutte le sigle interessate (Aidepi, Italmpa, Confagricoltura, Cia e Copagri, con l'aggiunta recente di Compag e Assosementi, ma senza Coldiretti) in occasione della sottoscrizione del «patto di filiera» dello scorso 18 dicembre 2017, e confermato lo scorso 7 luglio, presente la stampa nazionale (vedi *L'Informatore Agrario* n. 27-28/2018 a pag. 13).

Il rischio è che i diversi progetti di produzione di «pasta italiana 100%» di alta qualità vadano in fumo per un lungo periodo. Con questa situazione sarà difficile proporre alle aziende agricole per le prossime semine autunnali nuovi contratti di coltivazione legati a varietà specifiche, e con disciplinari impegnativi, dopo che queste avranno subito una decurtazione di prezzo che va da 10 a 40 euro/t.

Per mantenere in vita le filiere sarà perciò necessario un ripensamento da parte industriale, che lo scorso anno aveva approfittato di una qualità molto elevata, con i relativi benefici anche economici nella macinazione.

Herbert Lavorano

Complice un andamento meteorologico decisamente avverso, il raccolto 2018 di grano duro non raggiungerà i 3,9 milioni di tonnellate. Il contenuto proteico medio è abbastanza elevato, ma il peso ettolitrico medio è decisamente inferiore rispetto alla media delle annate precedenti



VALUTAZIONE DEI DIFETTI DELLA GRANELLA DI FRUMENTO DURO

Le cariossidi di frumento duro possono presentare, in funzione di quanto accade durante le ultime fasi fenologiche prima della trebbiatura, diversi difetti, che causano problemi durante la macinazione e quindi una perdita di valore della merce:

- **chicchi volpati**: causano la presenza di punti neri nella semola, peggiorando l'aspetto della pasta. È possibile eliminarli con la selezionatrice ottica, ma la resa di macinazione scende;
- **chicchi fusariati**: sono le cariossidi colpite dalle diverse specie di funghi del genere *Fusarium* spp. Si presentano anneriti, talvolta vuoti, con amido deteriorato e soprattutto con una perdita di glutine;
- **chicchi spezzati e striminziti**: di fatto non vengono macinati e non producono semola, finendo direttamente nei sottoprodotti (farinaccio);
- **chicchi slavati e «mandorlati»**: la slavatura avviene quando la cariosside matura viene colpita direttamente dalla pioggia. Causa una riduzione dell'indice di giallo (che conferisce la lucentezza alla semola) e un possibile aumento del contenuto di ceneri, che però viene comunque ridotto dal processo di decorticazione. Non è invece chiaro, per lo meno a livello ufficiale, cosa sia la «mandorlatura», difetto introdotto temporaneamente anche nella nomenclatura della borsa merci di Foggia con un'apposita voce e relativo prezzo, ma poi eliminata dopo le proteste dei produttori. Sembrerebbe più che altro un problema legato alla perdita di lucentezza della superficie esterna del chicco, con conseguenze non determinate per la qualità della semola. ●

TABELLA 1 - Superfici, produzioni e rese unitarie del grano duro in Italia (2017 e 2018)

Area	Istat 2017			Stima IA 2018		
	superficie (ha)	produzione (t)	rese (t/ha)	superficie (ha)	produzione (t)	rese (t/ha)
Nord-Ovest	19.257	116.098	6,03	21.067	118.638	5,63
Nord-Est	83.754	559.572	6,68	88.863	534.335	6,01
Centro	289.600	999.069	3,45	287.768	889.531	3,09
Sud e Isole	912.245	2.538.029	2,78	883.965	2.336.383	2,64
Totale Italia	1.304.856	4.212.768	3,23	1.281.663	3.878.887	3,03

Fonte: Istat e IA (elaborazione su stime dell'Indagine sulle intenzioni di semina, rese a ettaro stimate dall'autore).



PARLA LA PRESIDENTE DELLA ONLUS «SCUOLA E FAMIGLIA, BISOGNA RIPARTIRE DA QUI»

Secondo Maria Gabriella Carnieri Moscatelli, nel nostro Paese non si lavora sulla prevenzione. Che significa puntare sull'educazione fin dall'infanzia, «perché quando sono adolescenti è già troppo tardi»

di **Giulia Cerqueti**

La violenza, purtroppo, è democratica: colpisce le donne senza differenza di età, condizioni economiche e classe sociale». **Maria Gabriella Carnieri Moscatelli** è una delle colonne portanti di Telefono rosa. Trent'anni fa, è stata socia fondatrice di una realtà solidale che, nel 1990, è diventata Associazione nazionale volontarie del Telefono rosa Onlus. Dal 2003 è presidente. Oggi le volontarie sono sessanta, con esperienze e competenze diversificate, da quella psicologica a quella legale e fiscale.

Dal 2012 Telefono rosa gestisce il Numero di pubblica utilità 1522, promosso dalla presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità, che offre un servizio telefonico multilingue attivo 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, rivolto alle vittime di ogni forma di abuso.

La violenza di genere è **la vera grande emergenza in tema di sicurezza in Italia**, come dimostrano gli

ultimi dati del ministero dell'Interno: oltre 130 donne uccise fra luglio 2017 e agosto 2018, mentre reati come furti e rapine sono in netta diminuzione.

Ad aggravare la situazione, un dato molto preoccupante: **«Questa piaga è sempre più diffusa tra i giovani**. L'età sia delle vittime che dei carnefici si sta sempre di più abbassando: sono tante le ragazze che vengono da noi a denunciare violenze subite da parte dei loro fidanzati». Ragazzi che, spesso, da bambini hanno visto e vissuto varie forme di violenza in casa. E crescono interiorizzando certi comportamenti devianti, discriminatori, aggressivi. È la cosiddetta violenza assistita che, come sottolinea **Paola Lattes**, vicepresidente della Onlus e avvocatessa esperta di Diritto di famiglia, ancora non è considerata un reato a sé stante, ma un'aggravante di altri reati.

«Ma, al di là della legge, la violenza assistita si può estirpare solo attraverso dei progetti sociali strutturati», osserva la presidente. **«Il problema va affrontato fin dalla prima infanzia, a partire dall'educazione nelle scuole**. Oggi le donne sono più consapevoli e sensibilizzate, di violenza si parla di

più, ma non si lavora sulla prevenzione». Che vuol dire cominciare dall'infanzia, «perché partire dagli adolescenti è già troppo tardi».

Nella nostra società mancano due pilastri: famiglia e scuola. «Se non si riparte dal problema educativo, le chiacchiere sono inutili. Ci rendiamo conto che viviamo in una società sempre più violenta? **Servono progetti a lungo termine, una programmazione, non azioni legate al momento**».

Quanto al reato di stalking, i dati parlano di una diminuzione delle denunce. Una buona notizia? No. «Il problema è che spesso le denunce finiscono nel cassetto perché **sono presentate male dal punto di vista giuridico**. Allora noi lanciamo un appello alle vittime: affidatevi alla consulenza legale di un'associazione». Nella loro battaglia le donne non sono sole. ●

Estela racconta: «Notavo comportamenti strani, ma li minimizzavo. È stata mia sorella a farmi aprire gli occhi»



LE VOLONTARIE

A sinistra, foto di gruppo delle volontarie di Telefono rosa, associazione nata nel 1988. Sopra, **Maria Gabriella Carnieri Moscatelli, 76 anni, presidente dell'associazione dal 2003 e socia fondatrice.**



Peso: 29-79%, 28-4%

ISTRUZIONE DEI FIGLI

MASTER UNIVERSITARI: SCONTI FISCALI ALLE FAMIGLIE

Detrazione d'imposta nei limiti del 19% della spesa. Nessun risparmio per i costi di vitto, alloggio, testi e materiale didattico



di **Micaela Chiruzzi**
Fiscalista e tributaria

Con l'ultimarsi della stagione estiva, le famiglie cominciano ad affrontare le **prime spese necessarie all'istruzione dei figli**. I costi più onerosi, in genere, a cui far fronte sono quelli relativi all'**Università**, alla frequenza di **corsi di specializzazioni** e di **master universitari** pubblici e privati.

Il Fisco, in tal caso, interviene a sostegno delle famiglie **garantendo un risparmio fiscale** per il sostentamento di tali spese. Per chi decide di frequentare un master, è prevista una detrazione d'imposta, nei limiti del 19 per cento, della spesa sostenuta qualora, per durata e struttura

dell'insegnamento, gli stessi siano **assimilabili a corsi universitari o di specializzazione**, sempre che siano gestiti da istituti universitari, pubblici o privati.

Per i master gestiti dalle Università private la detrazione spetta soltanto per un importo pari a quello stabilito per le tasse e contributi versati per le stesse prestazioni rese da istituti universitari pubblici, il cui limite massimo detraibile è fissato annualmente con decreto del Ministero dell'Istruzione.

Non è previsto nessun risparmio d'imposta per le altre spese, come a esempio i costi per vitto, alloggio, testi e altro materiale didattico, anche se idoneamente documentati. La stessa **detrazione per canoni di locazione o contratti di ospitalità è applicabile solo agli studenti universitari fuori sede** e non anche a coloro che frequentano un master.

L'indicazione della spesa sostenute per il master dovrà avvenire nella dichiarazione dei redditi riferita al periodo d'imposta in cui la spesa è stata sostenuta

(principio di cassa) indipendentemente dall'anno cui si riferisce. Pertanto, i costi sostenuti quest'anno dovranno essere esposti nella dichiarazione redditi da presentare il prossimo anno per l'anno d'imposta 2018.

La detrazione spetta al contribuente cui è intestato il documento giustificativo, e se quest'ultimo è **intestato al figlio fiscalmente a carico di entrambi i genitori, la stessa deve essere ripartita al 50 per cento tra i genitori**, a meno che non venga annotata sul documento una differente percentuale di ripartizione. ●

LA DOMANDA DELLA SETTIMANA

Buongiorno, mia figlia frequenta un master all'estero. Volevo chiedere se posso detrarre la spesa sostenuta nel 2018 nella mia dichiarazione dei redditi e se esiste un limite per la detrazione.

GENNARO FINZI, MILANO

— **La risposta è positiva se il master è diretto da una Università privata o straniera. Inoltre, la spesa massima su cui calcolare la detrazione non può eccedere quella prevista per la frequenza di corsi analoghi tenuti presso l'università statale italiana più vicina al domicilio fiscale del contribuente.**





CONFINDUSTRIA

Deloitte.

Strategy Council V

Equità fiscale e crescita economica sostenibile: se non ora quando?

Spunti per la nuova legislatura

Giovedì 27 settembre | Ore 10.00
Villa Miani | Via Trionfale, 151 - Roma

La partecipazione all'evento è su invito.
Per maggiori informazioni scrivere a: strategycouncil@deloitte.it

© 2018 Deloitte Italy S.p.A.



La quinta edizione dello Strategy Council indagherà su quali siano le corrette scelte di investimento e sostegno allo sviluppo competitivo dell'Italia nell'ambito delle nuove sfide economico-sociali globali. Un sistema fiscale equo, efficace e sostenibile, in grado di valorizzare gli asset industriali e le caratteristiche culturali del nostro Paese è alle base dei programmi economici di sviluppo: questo il tema chiave che verrà affrontato da massimi esponenti del mondo istituzionale, politico e della business community.

Hanno finora confermato la propria partecipazione:

- Jacques Attali** | Economista e Presidente Positive Planet
- Vincenzo Boccia** | Presidente Confindustria
- Enrico Cial** | CEO Deloitte Italy
- Maria Bianca Farina** | Presidente Poste Italiane
- Luciano Fontana** | Direttore Corriere della Sera
- Francesco Greco** | Procuratore Capo, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano
- Mario Moretti Polegato** | Presidente e Fondatore Gruppo Geox
- Andrea Poggi** | Responsabile Monitor Deloitte Strategy Consulting
- Salvatore Rossi** | Direttore Generale Banca d'Italia



Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-116-080



Servizi di Media Monitoring



Il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo recante attuazione della direttiva (Ue) 2016/1629 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 settembre 2016, che stabilisce i requisiti tecnici per la navigazione interna. Il testo definitivo esclude dalla nuova disciplina le «unità adibite alla navigazione marittima, quando in navigazione nelle acque interne, purché provviste almeno di un certificato di sicurezza rilasciato in conformità al decreto legislativo 18 luglio 2005, n. 171» (codice della nautica) mentre l'allegato 1 limita l'elenco delle vie prese in considerazione dalla nuova normativa alle «vie navigabili

interne nazionali». «Abbiamo chiesto al ministro Toninelli e, in occasione delle audizioni parlamentari, ai due partiti di maggioranza, di modificare la bozza del testo», spiega la presidente Ucina **Confindustria** Nautica, Carla Demaria. «Tutte le nostre argomentazioni sono state accolte, a dimostrazione non solo della loro efficacia tecnica, ma anche del fattivo e positivo confronto con il governo».



Peso: 7%



Audipress, Ernesto Mauri nominato presidente

Ernesto Mauri è il nuovo presidente di Audipress, la società che monitora l'andamento e le abitudini del lettorato di quotidiani e periodici in Italia. L'a.d. del gruppo Mondadori è stato eletto ieri dall'assemblea dei soci, in sostituzione di Maurizio Costa. Per il prossimo biennio 2018-2019, assieme a Mauri, fanno parte del consiglio di amministrazione i consiglieri in quota Fieg (Federazione editori giornali) Marco Arduini, Alessandro Bompieri, Francesco Dini, Uberto Fornara, Domenico Galasso, Massimo Ghedini, Carlo Mandelli, Davide Mondo, Domenico Nocco, Debora Peroni, Luigi Vanetti, e Raimondo Zanaboni. Nel cda siedono anche i membri espressione di Upa (che riunisce le aziende investitrici in pubblicità): Filippo De Caterina, Valerio Di Natale, Leonardo Lambertini, Giuseppe Lavazza, Giovanna Maggioni, Raffaele Pastore e Carlotta Ventura. Così come quelli di Assap Eugenio Bona, Stefano Del Frate, Sandra Grifoni, Graziana Pasqualotto e infine quelli Unicom Davide Arduini e Gianluca Bovoli.



*Ernesto
Mauri*



Peso: 18%